

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

632.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1° DICEMBRE 1999

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **CARLO GIOVANARDI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XX
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-112

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Reggio Calabria	3
Progetti di legge: Riordino Arma dei carabinieri, Corpo forestale dello Stato, Guardia di finanza e Polizia di Stato (approvati, in un testo unificato, dal Senato) (A.C. 6249) e abbinate (A.C. 658-1657-1856-2717-2857-2935-2978-3329-4107-4320-4516-4714-5748-6125-6148-6182-6187-6326) (Seguito della discussione)	1	Documento in materia di insindacabilità ...	4
<i>(Replica del Governo - A.C. 6249)</i>	1	<i>(Discussione - Doc. IV-quater, n. 94)</i>	4
Presidente	1	Presidente	4
Abbate Fabrizio, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	1	Saponara Michele (FI), <i>Relatore</i>	4
		<i>(Votazione - Doc. IV-quater, n. 94)</i>	6
		Presidente	6

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega forza nord per l'indipendenza della Padania: LFNIP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; misto: misto; misto-UDEUR - Unione democratica per l'Europa: misto UDEUR; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
Proposta di legge: Ineleggibilità cariche negli enti locali (approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (A.C. 1551-B) ed abbinata (A.C. 3651-4129-4293) (Seguito della discussione e approvazione)	6	Mazzocchi Antonio (AN), <i>Relatore di minoranza</i>	14, 19
(Ripresa esame articolo 1 - A.C. 1551-B) ..	6	Morgando Gianfranco, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> ...	13
Presidente	6	Rossi Edo (misto-RC-PRO)	14
Vito Elio (FI)	6	Saonara Giovanni (PD-U)	18
Preavviso di votazioni elettroniche	6	Servodio Giuseppina (PD-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	13
(La seduta, sospesa alle 9,25, è ripresa alle 9,55)	6	Viale Eugenio (FI)	16
Ripresa discussione - A.C. 1551-B	6	Ripresa discussione - A.C. 6249	19
(Ripresa esame articolo 1 - A.C. 1551-B) ..	6	(Contingentamento tempi seguito esame - A.C. 6249)	19
Presidente	6	Presidente	19
Vito Elio (FI)	7	(Esame articoli - A.C. 6249)	20
(Esame di un ordine del giorno - A.C. 1551-B)	7	Presidente	20
Presidente	7	(Esame articolo 1 - A.C. 6249)	21
(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 1551-B)	8	Presidente	21, 39
Presidente	8	Abbate Fabrizio, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	22
Cola Sergio (AN)	11	Ascierto Filippo (AN)	48
Dussin Luciano (LFNIP)	8	Boato Marco (misto-Verdi-U)	25, 34, 39
Gasperoni Pietro (DS-U)	9	Brutti Massimo, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	30, 36, 45
Nan Enrico (FI)	10	Dalla Chiesa Nando (misto-Verdi-U)	48
Pisapia Giuliano (misto)	9	Dussin Luciano (LFNIP)	31, 41
(Votazione finale e approvazione - A.C. 1551-B)	12	Frattini Franco (FI)	26, 30, 38, 45
Presidente	12	Gasparri Maurizio (AN) ..	28, 29, 33, 35, 39, 45
Proposte di legge: Vendite sottocosto (A.C. 1238-2321-5078-5496) (Seguito della discussione del testo unificato)	12	Nardini Maria Celeste (misto-RC-PRO) ...	28
(Contingentamento tempi seguito esame - A.C. 1238)	12	Parenti Tiziana (misto-SDI) ..	23, 26, 27, 33, 34
Presidente	12	Rizzi Cesare (LFNIP)	23, 24, 25, 36, 40
(Esame articoli - A.C. 1238)	13	Romano Carratelli Domenico (PD-U)	31, 37
Presidente	13	Ruffino Elvio (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza per la IV Commissione</i>	21, 27 28, 30, 34, 40
(Esame articolo 1 - A.C. 1238)	13	Spini Valdo (DS-U), <i>Presidente della IV Commissione</i>	32
Presidente	13, 19	Tassone Mario (misto-CDU)	32, 35, 47
Chiappori Giacomo (LFNIP)	16	Zacchera Marco (AN)	38
Fumagalli Sergio (misto-SDI)	17	In morte dell'onorevole Luigi Granelli	48
Gastaldi Luigi (FI)	15	Presidente	48
Manzini Paola (DS-U)	18	Sull'ordine dei lavori	49
		Presidente	49
		Paissan Mauro (misto-Verdi-U)	49
		Proposta di modificazione degli articoli 13, 14, 135-bis, 153-bis e 154 del regolamento (doc. II, n. 36 ed allegato) (Seguito della discussione)	49

	PAG.		PAG.
<i>(Esame testo della Giunta – Doc. II, n. 36 ed allegato)</i>	50	<i>(Iniziativa del Governo a seguito di notizie di stampa relative alle impunità degli autori di stragi naziste durante la seconda guerra mondiale)</i>	67
Presidente	50	Mattarella Sergio, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	67
Deodato Giovanni Giulio (FI), <i>Relatore</i> ...	50	Michelangeli Mario (Comunista)	67, 68
Signorino Elsa (DS-U), <i>Relatore</i>	52	<i>(Interventi per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno)</i>	68
<i>(Dichiarazioni di voto – Doc. II, n. 36 ed allegato)</i>	52	Mattarella Sergio, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	69
Presidente	52	Palma Paolo (PD-U)	68, 69
Armaroli Paolo (AN)	57	<i>(Presunte irregolarità in relazione ad indagini svolte dalla procura di Palermo)</i>	70
Calderisi Giuseppe (misto-P. Segni-RLD) .	54	Diliberto Oliviero, <i>Ministro della giustizia</i> .	70
Cè Alessandro (LFNIP)	53	Mancuso Filippo (FI)	70, 71
Crema Giovanni (misto-SDI)	57	<i>(La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,30)</i>	72
Grimaldi Tullio (Comunista)	56	Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento) .	72
Guerra Mauro (DS-U)	57	<i>(Apertura al pubblico della biblioteca del conservatorio di San Pietro a Maiella di Napoli)</i>	72
Tassone Mario (misto-CDU)	55	Cola Sergio (AN)	73
<i>(Votazione – Doc. II, n. 36 ed allegato)</i>	58	Zoppi Sergio, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i>	72
Presidente	58	<i>(La seduta, sospesa alle 16,45, è ripresa alle 16,55)</i>	75
<i>(La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 15)</i>	59	<i>(Sanatoria per l'iscrizione di studenti universitari non ammessi a facoltà a « numero chiuso »)</i>	75
Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento)	59	Presidente	75
<i>(Modifiche alla disciplina e al finanziamento dei lavori socialmente utili)</i>	59	Cola Sergio (AN)	80
Mattarella Sergio, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	59	D'Ippolito Ida (FI)	75, 77
Michielon Mauro (LFNIP)	59, 60	Foti Tommaso (AN)	82
<i>(Interferenze della malavita albanese nella gestione del campo profughi di Valona)</i> ..	61	Guerzoni Luciano, <i>Sottosegretario per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica</i>	75
Marengo Lucio (AN)	61, 62	Migliori Riccardo (AN)	81
Mattarella Sergio, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	61	Riccio Eugenio (AN)	79
<i>(Ruolo dei comuni e delle province nella gestione degli strumenti di programmazione e di sviluppo)</i>	62	Saia Antonio (Comunista)	80
Di Capua Fabio (D-U)	62, 63	Scozzari Giuseppe (PD-U)	83
Mattarella Sergio, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	63	Simeone Alberto (AN)	78
<i>(Interventi del Governo per contenere l'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi)</i> .	64	<i>(La seduta, sospesa alle 17,45, è ripresa alle 18,10)</i>	83
Mattarella Sergio, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	64	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	84
Targetti Ferdinando (DS-U)	64, 65	Proposte di legge (Proposta di trasferimento in sede legislativa)	84
<i>(Scelte del Governo circa la determinazione di specifiche voci di spesa nella legge finanziaria)</i>	65		
Mattarella Sergio, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	65		
Valpiana Tiziana (misto-RC-PRO)	65, 66		

	PAG.		PAG.
Ripresa discussione — A.C. 6249	84	<i>(Contingentamento tempi discussione generale</i>	
		<i>— A.C. 2804)</i>	100
<i>(Ripresa esame articolo 1 — A.C. 6249)</i>	84	Presidente	100
Presidente	84, 86, 88, 95, 96, 98	<i>(Discussione sulle linee generali — A.C. 2804)</i>	101
Abbate Fabrizio, <i>Sottosegretario per la</i>		Presidente	101
<i>difesa</i>	85, 86, 93, 95	Landi di Chiavenna Giampaolo (AN)	105
Ascierto Filippo (AN)	86, 87, 92, 93, 99	Pinza Roberto, <i>Sottosegretario per il tesoro,</i>	
Boccia Antonio (PD-U)	96	<i>il bilancio e la programmazione economica</i>	105
Bono Nicola (AN)	98	Pistone Gabriella (Comunista), <i>Relatore ..</i>	101
Frattoni Franco (FI)	90, 99	Stefani Stefano (LFNIP)	109
Gasparri Maurizio (AN)	89, 98	Viale Eugenio (FI)	108
Giannattasio Pietro (FI)	94	<i>(Repliche del relatore e del Governo — A.C.</i>	
Parenti Tiziana (misto-SDI)	98	<i>2804)</i>	110
Rizzi Cesare (LFNIP)	84, 85, 88, 92	Presidente	110
Romano Carratelli Domenico (PD-U)	94	Pinza Roberto, <i>Sottosegretario per il tesoro,</i>	
Ruffino Elvio (DS-U), <i>Relatore per la</i>		<i>il bilancio e la programmazione economica</i>	110
<i>maggioranza per la IV Commissione</i> 85, 87, 90, 95		Pistone Gabriella (Comunista), <i>Relatore ..</i>	110
Selva Gustavo (AN)	97		
Spini Valdo (DS-U), <i>Presidente della IV</i>		Per la risposta ad uno strumento del sin-	
<i>Commissione</i>	97	dacato ispettivo	110
Tassone Mario (misto-CDU)	91, 94	Presidente	110
Vito Elio (FI)	87, 96	Carli Carlo (DS-U)	110
<i>(La seduta, sospesa alle 19,05, è ripresa alle</i>		Ordine del giorno della seduta di domani .	111
<i>20,05)</i>	100	<i>ERRATA CORRIGE</i>	112
Sull'ordine dei lavori	100	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-LII</i>	
Presidente	100		
Progetti di legge: Nuova disciplina del mer-			
cato dell'oro (A.C. 2804-3175-3619) (Di-			
scussione del testo unificato)	100		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9,05.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono cinquanta.

Seguito della discussione dei progetti di legge S. 50-282-358-1181-1386-2793/ter-2598-3060: Riordino Arma dei carabinieri, Corpo forestale dello Stato, Guardia di finanza e Polizia di Stato (approvati, in un testo unificato, dal Senato) (6249 ed abbinata).

PRESIDENTE passa alle repliche.

Prende atto che i relatori, per la maggioranza e di minoranza, vi rinunziano.

FABRIZIO ABBATE, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, esprime l'auspicio che l'esame del provvedimento possa segnare l'avvio di un percorso parlamentare comune che, pur nella diversità delle posizioni espresse dai gruppi, conduca ad interventi legislativi nel settore della sicurezza coerenti con le esigenze di efficienza e rispettosi delle garanzie democratiche.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito al prosieguo della seduta.

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione innanzi alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE comunica che il tribunale di Reggio Calabria ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione del 7 luglio 1998 con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico del deputato Amedeo Maticca (*vedi resoconto stenografico pag. 3*).

L'Ufficio di Presidenza, nella riunione del 30 novembre 1999, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale.

Avverte che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

Discussione di un documento in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 94, relativo al deputato Bossi.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 4*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Bossi nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedi-

mento penale nei confronti del deputato Bossi; la Giunta propone di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse dal parlamentare.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione.

La Camera approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.

Seguito della discussione della proposta di legge: Ineleggibilità cariche negli enti locali (approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (1551-B ed abbinate).

PRESIDENTE riprende l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo unico della proposta di legge.

ELIO VITO chiede la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,25, è ripresa alle 9,55.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Tassone 1. 4.

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, rileva che si è proceduto alla votazione dell'emendamento Tassone 1. 4 in assenza del rappresentante del Governo.

PRESIDENTE ne prende atto.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Nuccio Carrara 1. 9, Anedda 1. 11 e Nuccio Carrara 1. 12.

PRESIDENTE dichiara inammissibile l'ordine del giorno Luciano Dussin n. 1 e passa alle dichiarazioni di voto finale.

LUCIANO DUSSIN, nel dichiarare l'astensione su un provvedimento che per certi versi rappresenta un « atto dovuto », sottolinea il « fallimento » che si registra nel settore della giustizia.

PIETRO GASPERONI dichiara il « convinto » voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo su un provvedimento che, oltre a dare compiuta attuazione alla sentenza della Corte costituzionale n. 141 del 1996, sana una situazione di palese ingiustizia e sperequazione in danno degli amministratori locali.

GIULIANO PISAPIA, pur esprimendo perplessità su alcuni aspetti della normativa modificata dal Senato, in considerazione dell'esigenza di approvare sollecitamente il provvedimento, anche a nome dei deputati di Rifondazione comunista, dichiara voto favorevole.

ENRICO NAN, pur confermando le perplessità che la normativa in esame suscita sotto il profilo tecnico-giuridico, dichiara il voto favorevole del gruppo di Forza Italia.

SERGIO COLA dichiara il voto contrario del gruppo di Alleanza nazionale, il quale non può condividere alcuni aspetti del provvedimento, in particolare la disposizione relativa al patteggiamento e quella che introduce il termine di 18 mesi per la cessazione della sospensione dalla carica.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva la proposta di legge n. 1551-B.

PRESIDENTE dichiara assorbite le concorrenti proposte di legge.

Seguito della discussione del testo unificato dalle proposte di legge: Vendite sottocosto (1238 ed abbinate).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 12*).

Passa all'esame dell'articolo 1 del testo unificato e dell'unico emendamento ad esso riferito, avvertendo che, ove sia respinto tale articolo, si intenderà respinto l'intero provvedimento.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Relatore per la maggioranza*, nel confermare la contrarietà al testo unificato in esame, invita il Governo a fornire i chiarimenti richiesti dagli intervenuti nel corso della discussione sulle linee generali.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*, rilevato che il Governo, che ha seguito con attenzione i contenuti del dibattito, intende procedere secondo quanto indicato dall'articolo 15 del decreto legislativo n. 114 del 1998, fa presente che lo schema di regolamento predisposto è attualmente in attesa del parere del Consiglio di Stato ed assicura che, una volta acquisito tale parere, l'Esecutivo riferirà alla competente Commissione parlamentare.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Relatore di minoranza*, ritiene che il sottosegretario Morgando non abbia fornito risposta alle esigenze che hanno indotto a predisporre un testo legislativo in materia di vendite sottocosto: ritiene, in particolare, che si debba sancire il divieto di tale politica.

EDO ROSSI, preso atto della disponibilità del Governo ad approfondire la

materia in Commissione prima dell'emanazione del regolamento, si dichiara pronto ad un confronto in quella sede, purché l'Esecutivo manifesti la volontà politica di disciplinare in termini rigorosi il divieto di vendite sottocosto.

LUIGI GASTALDI preannuncia che il gruppo di Forza Italia voterà a favore della disciplina delle vendite sottocosto, strumento « sleale » che altera la concorrenza.

GIACOMO CHIAPPORI, nel condividere l'opportunità di disciplinare al più presto la materia in sede regolamentare, sottolinea la necessità di vietare la pratica delle vendite sottocosto.

EUGENIO VIALE esprime l'auspicio che, nell'elaborazione del preannunziato regolamento, il Governo tenga conto degli effetti distorsivi della concorrenza provocati dalle vendite sottocosto, con riferimento sia alla fase della distribuzione sia a quella della produzione.

SERGIO FUMAGALLI, evidenziata la complessità della materia relativa alle vendite sottocosto, condivide l'esigenza di un suo approfondimento in Commissione e richiama le ragioni per le quali il decreto legislativo n. 114 del 1998 ne aveva demandato la disciplina allo strumento regolamentare.

GIOVANNI SAONARA ritiene opportuno sottoporre il provvedimento ad un ulteriore approfondimento in Commissione.

PAOLA MANZINI, nel dichiarare che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo concorda sull'ipotesi di rinvio in Commissione e manifestata disponibilità ad un ulteriore approfondimento del tema, ritiene si debba evitare di predisporre una legislazione « rigida » e « vincolistica ».

PRESIDENTE precisa che, se non vi sono obiezioni, porrà in votazione la sospensione dell'esame del provvedimento,

che, contrariamente al rinvio in Commissione, pure ipotizzato, non comporterebbe, se approvata, l'effetto della cancellazione del testo unificato dall'ordine del giorno.

La Camera, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, approva la proposta di sospendere l'esame del testo unificato delle proposte di legge n. 1238 ed abbinare.

Si riprende la discussione dei progetti di legge n. 6249 ed abbinare.

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (vedi resoconto stenografico pag. 19).

Comunica altresì gli emendamenti dichiarati inammissibili (vedi resoconto stenografico pag. 20), nonché il parere espresso dalla V Commissione (vedi resoconto stenografico pag. 20).

Passa quindi all'esame dell'articolo 1 del progetto di legge e degli emendamenti ad esso riferiti.

ELVIO RUFFINO, *Relatore per la maggioranza (IV Commissione)*, raccomanda l'approvazione dell'articolo aggiuntivo 1. 07 delle Commissioni; chiede l'accantonamento degli emendamenti Gasparri 1. 7, 1. 200 delle Commissioni e Gatto 1. 112 e dell'articolo aggiuntivo Landolfi 1. 02, anche per valutarne la ricollocazione in riferimento ad altri articoli del testo; invita al ritiro degli identici emendamenti Rizzi 1. 62 e Parenti 1. 113, nonché degli emendamenti Rizzi 1. 63, 1. 61, 1. 64 e 1. 65, degli identici Parenti 1. 114 e Boato 1. 140, degli emendamenti Parenti 1. 115 e 1. 116, Gasparri 1. 16, Ascierio 1. 24, 1. 33 e 1. 53, Gasparri 1. 55, 1. 56, 1. 54 e 1. 60, Parenti 1. 122, Rizzi 1. 105 e Gasparri 1.59, nonché degli articoli aggiuntivi Gasparri 1. 05, 1. 03 e 1. 01, sui quali altrimenti il parere è contrario; esprime infine parere contrario sulle restanti proposte emendative riferite all'articolo 1.

FABRIZIO ABBATE, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Tassone 1. 126, nonché il testo alternativo del relatore di minoranza.

TIZIANA PARENTI illustra le finalità del suo emendamento 1. 113, insistendo perché sia votato.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Rizzi 1. 62 e Parenti 1. 113, nonché gli emendamenti Rizzi 1. 63, Ascierio 1. 2 e Rizzi 1. 61, 1. 64, 1. 65 e 1. 66.

MARCO BOATO ritira il suo emendamento 1. 140, pur sottolineandone la rilevanza.

TIZIANA PARENTI insiste per la votazione del suo emendamento 1. 114.

FRANCO FRATTINI dichiara il voto contrario del gruppo di Forza Italia sull'emendamento Parenti 1. 114.

ELVIO RUFFINO, *Relatore per la maggioranza (IV Commissione)*, chiarisce le ragioni che lo hanno indotto a chiedere il ritiro degli identici emendamenti Parenti 1. 114 e Boato 1. 140.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Parenti 1. 114.

TIZIANA PARENTI illustra le finalità del suo emendamento 1. 115.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Parenti 1. 115.

MAURIZIO GASPARRI accede alla proposta di accantonare il suo emendamento 1. 7.

PRESIDENTE avverte che, non essendovi obiezioni, l'emendamento Gasparri 1. 7 deve intendersi accantonato.

MARIA CELESTE NARDINI illustra le finalità del suo emendamento 1. 111.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Nardini 1. 111 e Rizzi 1. 68.

MAURIZIO GASPARRI illustra le finalità del suo emendamento 1. 8, del quale raccomanda l'approvazione.

ELVIO RUFFINO, *Relatore per la maggioranza (IV Commissione)*, osserva che la questione sollevata dal deputato Gasparri con il suo emendamento 1. 8 è posta in maniera « impropria » ed assume una valenza meramente nominalistica.

FRANCO FRATTINI, nel dichiarare voto favorevole sull'emendamento Gasparri 1. 8, chiede al Governo di fornire la sua interpretazione della parola « rango », della quale l'emendamento stesso propone la soppressione.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, precisa che, dal punto di vista ordinamentale, l'Arma dei carabinieri viene collocata sullo stesso piano delle Forze armate in senso « classico », pur dovendosi tenere conto della peculiarità delle sue funzioni.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI ritiene che la formulazione del testo sia coerente con il ruolo e le funzioni dell'Arma dei carabinieri.

LUCIANO DUSSIN lamenta che la « diatriba » in corso è frutto della « solita demagogia », che non affronta la sostanza del problema.

MARIO TASSONE esprime perplessità e preoccupazione in ordine al tipo di rapporto che si configura tra il comandante generale dei carabinieri ed il capo di stato maggiore della difesa.

VALDO SPINI, *Presidente della IV Commissione*, rilevata l'importanza storica di una norma che conferisce all'Arma dei

carabinieri l'autonomia da tempo richiesta, invita i presentatori a ritirare l'emendamento Gasparri 1. 8, anche alla luce delle precisazioni fornite dal sottosegretario Brutti.

TIZIANA PARENTI, a titolo personale, esprime preoccupazione in riferimento alla filosofia di fondo che ispira il provvedimento, evidenziando la configurazione anomala che assumerebbe l'Arma dei carabinieri.

MAURIZIO GASPARRI, pur apprezzando le precisazioni fornite, insiste per la votazione del suo emendamento 1. 8.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Gasparri 1. 8, Parenti 1. 116 e Tassone 1. 131.

TIZIANA PARENTI illustra le finalità del suo emendamento 1. 117.

ELVIO RUFFINO, *Relatore per la maggioranza (IV Commissione)*, precisa i compiti delle Forze armate, esplicitati nell'articolo 1 della legge n. 382 del 1978.

MARCO BOATO ritira il suo emendamento 1. 141, di contenuto analogo all'emendamento Parenti 1.117.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Parenti 1. 117.

MARIO TASSONE illustra le finalità del suo emendamento 1. 127.

MAURIZIO GASPARRI dichiara di condividere l'emendamento Tassone 1. 127.

CESARE RIZZI dichiara il voto favorevole del gruppo della Lega forza nord sull'emendamento Tassone 1. 127.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, precisa che la normativa in esame è volta a garantire al vertice dell'Arma dei carabinieri un « raccordo »

con il sistema complessivo delle Forze armate che testimoni il carattere « militare » dell'Arma.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI osserva che il provvedimento non esclude, in prospettiva, la soluzione ipotizzata con riferimento al comandante generale dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza.

MARCO ZACCHERA, giudicate « non convincenti » le considerazioni del sottosegretario, dichiara voto favorevole sull'emendamento Tassone 1. 127.

FRANCO FRATTINI, nel dichiarare voto favorevole sull'emendamento in esame, esprime la preferenza per una formulazione del testo che estenda la possibilità di scelta a tutti i generali di corpo d'armata.

MARCO BOATO dichiara il voto contrario dei deputati Verdi sull'emendamento Tassone 1. 127, che peraltro gli sembrerebbe precluso da precedenti votazioni, nonché sul successivo emendamento Gasparri 1. 17.

PRESIDENTE ritiene che l'emendamento Tassone 1. 127 non sia precluso da precedenti votazioni.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Tassone 1. 127 e Rizzi 1. 73.

CESARE RIZZI illustra le finalità del suo emendamento 1. 74.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Rizzi 1. 74.

LUCIANO DUSSIN illustra le finalità dell'emendamento Rizzi 1. 76.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Rizzi 1. 76 e 1. 77, Armaroli 1. 13, Rizzi 1. 78, 1. 79, 1. 80, 1. 82, 1. 83, 1. 84, 1. 85, 1. 86,

1. 87, 1. 88, 1. 81 e 1. 89, Antonio Rizzo 1. 15, Rizzi 1. 69, 1. 70, 1. 71, 1. 72 e 1. 67.

MAURIZIO GASPARRI ritira il suo emendamento 1. 16 ed illustra le finalità del suo emendamento 1. 17, del quale raccomanda l'approvazione.

FRANCO FRATTINI giudica pienamente condivisibile il principio sancito dall'emendamento Gasparri 1. 17.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, ribadito che non vi è alcuna motivazione negativa alla base della scelta effettuata, che è stato piuttosto dettata da ragioni di « opportunità istituzionale », sottolinea l'esigenza di procedere con gradualità alla riorganizzazione dell'Arma dei carabinieri.

MARIO TASSONE ritiene che, a fronte dell'equilibrata indicazione contenuta nell'emendamento Gasparri 1. 17, le argomentazioni addotte dal sottosegretario Brutti appaiano insoddisfacenti.

NANDO DALLA CHIESA ritiene che affidare ad una valutazione « politica » la scelta del comandante generale dell'Arma dei carabinieri rappresenti un'indicazione « di buon senso ».

FILIPPO ASCIERTO, a titolo personale, esprime rammarico per l'indisponibilità del Governo a recepire l'indicazione « di buon senso » contenuta nell'emendamento Gasparri 1. 17.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Gasparri 1. 17.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito al prosieguo della seduta.

In morte dell'onorevole Luigi Granelli.

PRESIDENTE (*Si leva in piedi e con lui i deputati ed i membri del Governo*)

ricorda la figura e l'attività di Luigi Granelli, scomparso nelle ultime ore, rappresentante tra i più nobili del cattolicesimo democratico, che ha saputo coniugare l'impegno civile e politico con una forte attenzione ai doveri morali (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio — Generali applausi, cui si associano i membri del Governo*).

Sull'ordine dei lavori.

MAURO PAISSAN chiede alla Presidenza di consentire un dibattito in aula in merito alle risultanze del negoziato WTO sulle nuove regole del commercio mondiale, in corso in questi giorni negli Stati Uniti, al quale partecipa una delegazione governativa e parlamentare italiana.

PRESIDENTE prende atto della richiesta, riservandosi, dopo aver interessato il Governo, di esaminare la questione in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo.

Seguito della discussione della proposta di modificazione degli articoli 13, 14, 135-bis, 153-bis e 154 del regolamento (doc. II, n. 36, ed allegato).

PRESIDENTE avverte che la Giunta per il regolamento ha presentato un nuovo testo, che recepisce i principi e criteri direttivi approvati dall'Assemblea nelle sedute del 19 e 20 ottobre scorsi.

Avverte altresì che sono state presentate due proposte interamente sostitutive del testo della Giunta: la Presidenza non ritiene ammissibile la proposta Pagliarini n. 2 (*vedi resoconto stenografico pag. 50*); la proposta Liotta n. 1 sarà invece posta in votazione solo qualora non sia approvato il testo della Giunta.

Passa quindi agli interventi dei relatori, che ne hanno fatto richiesta, per illustrare il contenuto della riformulazione proposta dalla Giunta.

GIOVANNI GIULIO DEODATO, *Relatore*, richiamati i principi e criteri direttivi approvati dall'Assemblea in materia di costituzione dei gruppi parlamentari, informa che la Giunta per il regolamento li ha recepiti nel doc. II, n. 36, modificando conseguentemente il testo già sottoposto all'esame dell'Assemblea.

ELSA SIGNORINO, *Relatore*, si associa alle considerazioni svolte dal deputato Deodato, sottolineando però l'impossibilità di dar corso ad una interpretazione autentica del principio direttivo Lembo n. 2, sul quale l'Assemblea si era pronunciata favorevolmente, suscettibile di interpretazioni diverse e contraddittorie. Precisa altresì di avere svolto la funzione di relatore come « servizio all'Assemblea », mantenendo ferme le proprie opinioni personali.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

ALESSANDRO CÈ, ribadita la contrarietà al sistema elettorale maggioritario ed ai tentativi di proiettarne gli effetti sul piano regolamentare, esprime forti perplessità sulla contraddittoria proposta di modificazione del regolamento in esame e dichiara quindi il voto contrario del gruppo della Lega forza nord.

GIUSEPPE CALDERISI evidenzia le ragioni di assoluta contrarietà ad una proposta di modificazione del regolamento che, favorendo un'ulteriore frammentazione politica, creerà enormi problemi alla stessa funzionalità della Camera.

MARIO TASSONE, ricordato che la Camera si è già espressa nel senso di evitare la frammentazione dei gruppi, manifesta la propria contrarietà alla proposta di modificazione della Giunta, rilevando che l'« accordo » che ha indotto a prevedere la norma transitoria « sacrificata » e « mortificata » il ruolo del Parlamento.

TULLIO GRIMALDI, ribadite le ragioni per le quali giudica contraddittoria la proposta di modificazione in esame, dichiara l'astensione del gruppo Comunista.

PAOLO ARMAROLI dichiara voto favorevole sulla proposta di modificazione regolamentare in esame.

GIOVANNI CREMA dichiara il voto contrario dei deputati Socialisti democratici italiani su una proposta che giudica « inopportuna » e « di basso profilo ».

MAURO GUERRA, premesso che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo parteciperà alla votazione, dichiara voto contrario sulla proposta della Giunta, che non pone alcun limite alla frammentazione politica; preannunzia altresì voto favorevole sulla proposta Liotta n. 1.

PRESIDENTE indìce la votazione nominale elettronica sulla proposta della Giunta per il regolamento di cui al doc. II, n. 36, ed allegato.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; non essendovi obiezioni, rinvia la votazione ad altra seduta.

Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

MAURO MICHIELON illustra la sua interrogazione n. 3-04723, sulle modifiche alla disciplina ed al finanziamento dei lavori socialmente utili.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, precisato che gli stanziamenti previsti per il finanziamento dei lavori socialmente utili sono a carico del fondo per l'occupazione, ricorda che la legge n. 148 del 1999 ha conferito al Governo la delega a predisporre un apposito decreto legislativo volto a modificare ed integrare la vigente disciplina; evidenzia altresì che tra i criteri direttivi è esplicitamente previsto il decentramento alle regioni ed agli enti locali. Osserva infine che l'Esecutivo ritiene che, nell'ambito della normativa in questione, debbano essere sostenute le regioni meno sviluppate del Paese, evitando peraltro qualsiasi forma di assistenzialismo.

MAURO MICHIELON si dichiara completamente insoddisfatto, anche perché la risposta ha eluso i quesiti posti nell'interrogazione; precisato inoltre di non avere nulla in contrario ad aiutare le zone più deboli del Paese, ritiene che nel caso di specie ci si trovi di fronte ad interventi di natura assistenzialistica.

LUCIO MARENGO illustra la sua interrogazione n. 3-04724, sulle interferenze della malavita albanese nella gestione del campo profughi di Valona.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, ricordato che sulla vicenda oggetto dell'interrogazione il sottosegretario Barberi ha già riferito analiticamente al Parlamento, ribadisce che il « saccheggio » del campo di Valona è avvenuto quando la gestione del campo stesso era già passata formalmente alle autorità albanesi; in merito all'intervista alla quale si fa riferimento nell'atto ispettivo, ritiene alquanto improbabile che il campo di Valona fosse un « covo » della malavita albanese.

LUCIO MARENGO, rilevato che con la risposta resa continua la penosa difesa d'ufficio delle responsabilità del Governo e di alcuni funzionari della protezione civile, ribadisce che la missione « Arcoba-

leno » ha rappresentato per gli italiani una grande delusione, se non una « mezza truffa ».

FABIO DI CAPUA illustra la sua interrogazione n. 3-04725, sul ruolo dei comuni e delle province nella gestione degli strumenti di programmazione e di sviluppo.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, informa che il Consiglio dei ministri ha adottato uno schema di decreto legislativo, che si affianca ad una specifica direttiva emanata dal CIPE, in coerenza con l'intento del Governo di ampliare la flessibilità e l'autonomia della società Sviluppo Italia, definendone compiti ed ambiti di intervento, anche con riferimento alla possibilità di stipulare convenzioni con le amministrazioni interessate, concordando con queste ultime i criteri cui informare i rapporti.

FABIO DI CAPUA si dichiara molto soddisfatto ed esprime apprezzamento, in particolare, per l'impegno del Governo ad ampliare i margini di flessibilità ed autonomia dell'azione di Sviluppo Italia.

FERDINANDO TARGETTI illustra la sua interrogazione n. 3-04726, sugli interventi del Governo per contenere l'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, rileva che presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato sono in atto un monitoraggio permanente sull'andamento dei prezzi dei prodotti petroliferi ed indagini vertenti sulle differenze strutturali tra il mercato petrolifero italiano e quelli degli altri paesi europei, al fine di pervenire ad un'effettiva armonizzazione; osservato inoltre che il Governo è impegnato nella razionalizzazione e liberalizzazione del settore, non esclude l'adozione di ulteriori iniziative.

FERDINANDO TARGETTI si dichiara soddisfatto e sottolinea l'importanza del-

l'azione posta in essere dal Governo, auspicando che per il futuro la determinazione del prezzo da parte delle compagnie petrolifere sia « simmetrica », prevedendo un adeguamento anche al ribasso, e non solo al rialzo rispetto al costo della materia prima.

TIZIANA VALPIANA illustra la sua interrogazione n. 3-04727, sulle scelte del Governo circa la determinazione di specifiche voci di spesa nella legge finanziaria.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, nel dare conto della modifica intervenuta negli stanziamenti relativi alla difesa, precisa che nella decisione adottata non vi è da parte del Governo alcun intento « militarista », ponendosi semmai l'esigenza di ottemperare agli impegni assunti in ambito internazionale senza peraltro penalizzare le imprese italiane. Sottolineate, altresì, le ragioni che hanno indotto il Governo a sostenere il progetto relativo alla realizzazione di un velivolo europeo per la difesa aerea, assicura che la scelta operata non penalizzerà il programma di edilizia sanitaria pubblica, al quale saranno garantite le necessarie risorse.

TIZIANA VALPIANA si dichiara assolutamente insoddisfatta di una risposta che conferma la volontà del Governo di penalizzare l'edilizia sanitaria pubblica a favore di una scelta « militarista ».

MARIO MICHELANGELI illustra la sua interrogazione n. 3-04728, sulle iniziative del Governo a seguito di notizie di stampa relative all'impunità degli autori di stragi naziste durante la seconda guerra mondiale.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, fa presente che le indagini avviate dalle procure militari competenti sull'eccidio di Sant'Anna di Stazzema procedono con estrema difficoltà, dal momento che gli inquirenti possono avvalersi esclusivamente di testi-

monianze indirette; assicura tuttavia il massimo impegno del Governo a favorire l'accertamento della verità.

MARIO MICHELANGELI chiede al Governo di adottare le misure necessarie per agevolare una « forte » attività di inchiesta al fine di individuare i responsabili della strage di Sant'Anna di Stazzema, anche per evitare che, all'inizio del nuovo millennio, i diritti inalienabili dell'uomo possano non trovare adeguata « cittadinanza ».

PAOLO PALMA illustra la sua interrogazione n. 3-04729, sugli interventi per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*, rilevato che l'occupazione rappresenta un obiettivo prioritario della politica economica del Governo, fa presente che la crescita sostenuta del numero di imprese va considerato come positivo fattore di sviluppo « autopropulsivo » ed informa che nella seconda parte dell'anno in corso si è registrata un'accelerazione dei pagamenti destinati ai patti territoriali, ai contratti d'area ed ai contratti di programma.

PAOLO PALMA, nel prendere atto con piacere dei risultati conseguiti, paventa il rischio che l'impegno profuso dal Governo possa essere vanificato, in sede locale, da « inadempienze » e « furbizie »; a nome del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo, sollecita l'Esecutivo a proseguire con decisione nella direzione intrapresa.

FILIPPO MANCUSO illustra la sua interrogazione n. 3-04730, sulle presunte irregolarità in relazione ad indagini svolte dalla procura di Palermo.

OLIVIERO DILIBERTO, *Ministro della giustizia*, nel dare conto della documentazione acquisita dalla procura generale nonché dalle procure della Repubblica di Palermo e Caltanissetta, fa presente che dagli atti trasmessi non risulta che il

dottor Scarpinato sapesse che la signora Di Grado è la moglie di Salvatore Fauci; le affermazioni riportate dall'agenzia di stampa, cui fa riferimento l'interrogazione, risultano pertanto prive di riscontro e, per alcuni aspetti, errate. Rileva quindi che nessun addebito di carattere deontologico e funzionale sembra poter essere mosso al dottor Scarpinato.

FILIPPO MANCUSO rileva che Salvatore Fauci era ben noto al dottor Scarpinato, che nel 1992 ne aveva chiesto il proscioglimento e nel 1996 aveva indagato sui suoi legami con la mafia.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,30.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, in risposta alle interrogazioni Cola nn. 3-03380 e 3-04404, entrambe vertenti sull'apertura al pubblico della biblioteca del Conservatorio di San Pietro a Maiella di Napoli, dà conto del numero degli addetti a tale struttura, richiamando le ragioni che hanno determinato l'episodio del negato accesso denunciato in uno degli atti di sindacato ispettivo; assicura peraltro che le difficoltà organizzative finora riscontrate sono in via di soluzione, anche alla luce della prospettiva di destinare specifici finanziamenti al funzionamento della biblioteca.

SERGIO COLA si dichiara assolutamente insoddisfatto della risposta, risoltasi in vacue dichiarazioni di intenti che, tra l'altro, fanno seguito alla pregressa assunzione di impegni da parte del Governo, puntualmente non rispettati; auspica infine che la gestione della biblioteca sia sottratta al Ministero della pubblica istruzione ed affidata all'Amministrazione dei beni culturali.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,45, è ripresa alle 16,55.

IDA D'IPPOLITO rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-01758, sulla sanatoria per l'iscrizione di studenti universitari non ammessi a facoltà a « numero chiuso ».

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*, in risposta anche alle interrogazioni D'Ippolito n. 3-04714, Simeone n. 3-03703, Riccio n. 3-03721, Cola n. 3-03973, Saia n. 3-04718, Migliori n. 3-04719, Foti n. 3-04720, Boccia n. 3-04721 e Scozzari n. 3-04722, vertenti sul medesimo argomento, fa presente che la legge n. 264 del 2 agosto 1999 ha disciplinato la materia degli accessi all'università per quanto concerne i corsi a « numero programmato », peraltro in ottemperanza alle indicazioni contenute nella sentenza della Corte costituzionale n. 383 del 1998; assicura altresì che sarà compito del Ministero dare corretta applicazione alle nuove disposizioni legislative concernenti l'ammissione ai corsi per l'attuale ed i successivi anni accademici.

IDA D'IPPOLITO, espresso rammarico per una risposta « tardiva », sollecita il Governo ad una complessiva riflessione sulla necessità di garantire il diritto allo studio ed il rispetto del principio di uguaglianza sostanziale.

ALBERTO SIMEONE si dichiara parzialmente soddisfatto di una risposta « tardiva » e « non esaustiva » nel merito; auspica altresì una tempestiva iniziativa che consenta di evitare in futuro « errori » che possano pregiudicare il diritto allo studio, costituzionalmente garantito.

EUGENIO RICCIO, nel manifestare parziale soddisfazione, ritiene di dover constatare una « resistenza » del Governo a recepire il senso della sentenza della

Corte costituzionale n. 383 del 1998, atteso che le misure adottate hanno determinato un'inaccettabile disparità di trattamento; ritiene pertanto necessario un corretto adempimento di quanto sancito dalla Corte.

SERGIO COLA osserva che la tardiva risposta del Governo ha dato conto di una soluzione che non può essere considerata esaustiva, trattandosi di una normativa che giudica « non trasparente » e « non logica », probabilmente destinata a riproporre in futuro le medesime problematiche.

ANTONIO SAIA, rilevato il ritardo dei Governi nell'affrontare una problematica che presenta profili di incostituzionalità, sottolinea la discriminazione attuata nei confronti di quegli studenti che hanno subito un'ingiustizia senza ricorrere al TAR; ritiene inoltre che la classe politica del Paese debba farsi carico della situazione di quanti sono stati di fatto esclusi dal mondo del lavoro.

RICCARDO MIGLIORI, premesso che non può avvalersi della facoltà di dichiararsi soddisfatto o meno per la risposta, giacché l'atto ispettivo del quale è primo firmatario è stato sottoscritto da deputati di diversi gruppi parlamentari, anche della maggioranza, sottolinea che esso era finalizzato a denunciare una situazione di oggettiva disparità di trattamento.

TOMMASO FOTI si dichiara insoddisfatto, rilevando che i TAR hanno frequentemente emesso pronunzie « politiche » prescindendo dalla sentenza emanata in materia dalla Corte costituzionale; in tale contesto, la sanatoria di cui alla legge n. 264 del 1999 ha finito per rappresentare un « affronto » per gli studenti dimostratisi disponibili ad accettare le « regole del gioco ».

GIUSEPPE SCOZZARI, anche in relazione all'interrogazione Boccia n. 3-04721, si dichiara soddisfatto, esprimendo apprezzamento per la disponibilità del Go-

verno a recepire le sollecitazioni del Parlamento; auspica infine che in materia di accesso alle università possa affermarsi una sostanziale uniformità di indirizzo e di comportamenti, nel pieno rispetto del diritto allo studio.

PRESIDENTE sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,45, è ripresa alle 18,10.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono quarantanove.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di proposte di legge.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 5987 ed abbinata.

Si riprende la discussione dei progetti di legge n. 6249 ed abbinata.

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Rizzi 1. 90 e 1. 91.

CESARE RIZZI illustra le finalità del suo emendamento 1. 92.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Rizzi 1. 92.

ELVIO RUFFINO, *Relatore per la maggioranza (IV Commissione)*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 1. 200 delle Commissioni.

FABRIZIO ABBATE, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, lo accetta.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 1. 200 delle Commissioni.

CESARE RIZZI illustra le finalità del suo emendamento 1. 93.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Rizzi 1. 93 e 1. 94.

FILIPPO ASCIERTO si dichiara disponibile a ritirare il suo emendamento 1. 24 per trasferirne il contenuto in un'ordine del giorno, a fronte dell'impegno del Governo a rivedere la materia relativa ai ruoli non direttivi.

FABRIZIO ABBATE, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, conferma la disponibilità ad accettare un ordine del giorno vertente sulla materia oggetto dell'emendamento Ascierio 1. 24.

FILIPPO ASCIERTO ritira il suo emendamento 1. 24.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Rizzi 1. 95.

FILIPPO ASCIERTO si dichiara disponibile a ritirare il suo emendamento 1. 26 ed a presentare un ordine del giorno di analogo contenuto ove il Governo assuma un preciso impegno in materia.

PRESIDENTE ricorda che, in caso di approvazione di emendamenti che prevedono spese e sui quali la Commissione bilancio ha espresso parere contrario, la votazione finale del provvedimento dovrà essere rinviata al termine della sessione di bilancio.

FABRIZIO ABBATE, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, manifesta la disponibilità del Governo ad accogliere un ordine del giorno vertente sulla materia oggetto dell'emendamento Ascierto 1. 26.

ELVIO RUFFINO, *Relatore per la maggioranza (IV Commissione)*, non ritiene «ragionevole» la formulazione dell'emendamento in esame.

FILIPPO ASCIERTO ritira il suo emendamento 1. 26.

ELIO VITO, parlando per un richiamo al regolamento, rileva che, qualora dovessero essere approvati emendamenti recanti nuove spese e sui quali vi sia il parere contrario della V Commissione, l'esame del provvedimento dovrebbe essere immediatamente sospeso fino alla conclusione della sessione di bilancio; invita pertanto le Commissioni a rivedere il parere espresso su alcune proposte emendative che recano spese.

PRESIDENTE ribadisce la necessità di rinviare la votazione finale del provvedimento in caso di approvazione di proposte emendative recanti spese, sulle quali vi sia il parere contrario della V Commissione.

CESARE RIZZI illustra le finalità del suo emendamento 1. 96.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Rizzi 1.96 e 1.97 e Ascierto 1.30.

MAURIZIO GASPARRI illustra le finalità del suo emendamento 1.31, volto ad individuare la copertura finanziaria necessaria per un effettivo riordino delle forze di polizia.

FRANCO FRATTINI, rilevato che anche il gruppo di Forza Italia ha posto la questione oggetto dell'emendamento Gasparri 1.31, esprime perplessità sul previsto principio dell'invarianza di spesa.

ELVIO RUFFINO, *Relatore per la maggioranza (IV Commissione)*, ricorda che il provvedimento contempla un processo di riordino nel cui ambito si produrranno risparmi, rendendo così disponibili le risorse finanziarie necessarie per la sua attuazione.

MARIO TASSONE, rilevato che il provvedimento, lungi dal prospettare riforme complessive dell'Arma dei carabinieri e delle forze di polizia, si configura come una «truffa», conferma l'opposizione al testo in esame.

CESARE RIZZI denuncia l'inconcepibile pretesa della maggioranza di approvare un «provvedimento-aborto», per il quale non è previsto alcun finanziamento.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Gasparri 1. 31, Tassone 1. 128 e Rizzi 1. 98.

FILIPPO ASCIERTO si dichiara disponibile a ritirare il suo emendamento 1. 33 qualora il Governo preannunzi di accettare un ordine del giorno di analogo contenuto.

FABRIZIO ABBATE, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, preannunzia la disponibilità del Governo ad accettare un ordine del giorno di contenuto analogo all'emendamento Ascierto 1. 33.

FILIPPO ASCIERTO ritira il suo emendamento 1. 33.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Cola 1. 32, Ascierto 1. 34 e 1. 35 e Rizzi 1. 99 e 1. 100.

MARIO TASSONE illustra il contenuto del suo emendamento 1. 130.

PIETRO GIANNATTASIO, sottolineato che il provvedimento non è sottoscritto anche dal ministro della difesa, rileva che

il Consiglio superiore delle forze armate non è stato chiamato a pronunciarsi su di esso, nonostante attenga a materia per la quale il Consiglio è legittimato ad esprimere un parere.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI evidenzia le ragioni per le quali l'emendamento Tassone 1. 130 non può essere approvato.

FABRIZIO ABBATE, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, chiarito che il ministro della difesa condivide il contenuto del provvedimento, ricorda che il Governo è disponibile a varare un provvedimento *ad hoc* in materia di limiti di età.

PRESIDENTE rileva che la questione sollevata dal deputato Giannattasio in ordine all'esigenza di acquisire il parere del Consiglio superiore delle forze armate avrebbe dovuto essere eventualmente posta al Senato.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Tassone 1. 130.

ELVIO RUFFINO, *Relatore per la maggioranza (IV Commissione)*, conferma la richiesta di accantonare l'emendamento Gatto 1. 112.

PRESIDENTE dà lettura del parere espresso dalla V Commissione sull'emendamento Gatto 1. 112 (*vedi resoconto stenografico pag. 96*).

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, esprime «sconcerto» per il nuovo parere espresso dalla V Commissione sull'emendamento Gatto 1. 112.

ANTONIO BOCCIA chiarisce le ragioni che hanno indotto la Commissione bilancio a modificare il parere sull'emendamento Gatto 1. 112.

GUSTAVO SELVA, parlando sull'ordine dei lavori, stigmatizza il fatto che in

calce al disegno di legge originariamente presentato dal Governo non compaia la firma del ministro della difesa.

VALDO SPINI, *Presidente della IV Commissione*, ricorda che il disegno di legge è stato presentato da un Governo del quale non faceva parte l'attuale ministro della difesa.

PRESIDENTE avverte che, non essendovi obiezioni, l'emendamento Gatto 1. 112 deve intendersi accantonato.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Parenti 1. 119.

NICOLA BONO, parlando sull'ordine dei lavori, esprime perplessità in ordine alle modalità in base alle quali la V Commissione ha rivisto il proprio parere sull'emendamento Gatto 1. 112.

MAURIZIO GASPARRI illustra le finalità del suo emendamento 1. 36.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Gasparri 1.36.

TIZIANA PARENTI, a titolo personale, giudica non condivisibili le scelte effettuate nel provvedimento in esame per far «quadrare il bilancio» e per favorire coloro che sono inquadrati nei gradi superiori.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Parenti 1.125 (La Camera è in numero legale computando anche i deputati presenti in aula ancorché non partecipanti alla votazione).

FILIPPO ASCIERTO illustra le finalità del suo emendamento 1.37.

FRANCO FRATTINI chiede chiarimenti al Governo in merito all'eventuale «risparmio» conseguente all'approvazione del provvedimento in esame.

PRESIDENTE indice la votazione nominale elettronica sull'emendamento Ascierio 1.37.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvia la seduta di un'ora nonché, apprezzate le circostanze, la votazione ed il seguito del dibattito ad altra seduta.

La seduta, sospesa alle 19,05, è ripresa alle 20,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE avverte che si passerà alla trattazione del punto 11 dell'ordine del giorno, secondo le determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Discussione del testo unificato dei progetti di legge: Nuova disciplina del mercato dell'oro (2804-3175-3619).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 100*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GABRIELLA PISTONE, *Relatore*, rilevato che il testo unificato in discussione è volto a razionalizzare e riorganizzare, anche alla luce delle recenti disposizioni comunitarie, il mercato dell'oro, prevedendo il superamento dell'attuale regime monopolistico, ne illustra il contenuto; auspica, infine, la sollecita approvazione del provvedimento, che non comporta sostanzialmente oneri a carico del bilancio dello Stato.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

GIAMPAOLO LANDI DI CHIAVENNA, rilevato che il provvedimento in discussione è volto, tra l'altro, ad ottemperare alle recenti disposizioni comunitarie relative al regime dell'IVA applicabile all'oro, esprime sostanziale condivisione della normativa, preannunciando che il gruppo di Alleanza nazionale si asterrà, ritenendo opportuno che il testo unificato sia approvato in tempi brevi, per senso di responsabilità nei confronti dell'Unione europea.

EUGENIO VIALE, sottolineato che il provvedimento in esame, che definisce « moderno », favorisce la libera circolazione delle merci, auspica che l'Ufficio italiano dei cambi non assuma alcuna posizione « persecutoria » nei confronti degli operatori del settore; preannuncia quindi il voto favorevole del gruppo di Forza Italia sul testo unificato.

STEFANO STEFANI, rilevato che il provvedimento in esame adegua la legislazione italiana alla normativa comunitaria relativa al mercato dell'oro, ritiene positivo, in particolare, il meccanismo del *reverse charge*, che dovrebbe tuttavia essere applicato anche al commercio dell'argento puro.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

GABRIELLA PISTONE, *Relatore*, rinuncia alla replica.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, vi rinuncia anch'egli.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Per la risposta ad uno strumento
del sindacato ispettivo.**

CARLO CARLI sollecita la risposta ad un atto di sindacato ispettivo da lui presentato.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 2 dicembre 1999, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 111).

La seduta termina alle 21.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9,05.

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Corleone, Danese, Fabris, Mangiacavallo, Montecchi, Ranieri, Solaroli e Treu sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione dei progetti di legge: S. 50-282-358-1181-1386-2793/ter-2598-3060: Delega al Governo in materia di riordino dell'Arma dei carabinieri, del Corpo forestale dello Stato, del Corpo della Guardia di finanza e della Polizia di Stato. Norme in materia di coordinamento delle Forze di polizia (approvati in un testo unificato dal Senato) (6249); e delle abbinare proposte di legge: Sbarbati; Messa ed altri; Tarditi ed altri; Cicu ed altri; Anghinoni ed altri; Albanese ed altri; Storace; Caccavari ed altri; Pi-

vetti; Ascierio e Gasparri; Frattini; Migliori e Delmastro Delle Vedove; Tarditi; Carotti; Frattini; Russo ed altri; Bastianoni ed altri; Giovanardi (658-1657-1856-2717-2857-2935-2978-3329-4107-4320-4516-4714-5748-6125-6148-6182-6187-6326) (ore 9,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei progetti di legge, già approvati in un testo unificato dal Senato: Delega al Governo in materia di riordino dell'Arma dei carabinieri, del Corpo forestale dello Stato, del Corpo della Guardia di finanza e della Polizia di Stato. Norme in materia di coordinamento delle Forze di polizia; e delle abbinare proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Sbarbati; Messa ed altri; Tarditi ed altri; Cicu ed altri; Anghinoni ed altri; Albanese ed altri; Storace; Caccavari ed altri; Pivetti; Ascierio e Gasparri; Frattini; Migliori e Delmastro Delle Vedove; Tarditi; Carotti; Frattini; Russo ed altri; Bastianoni ed altri; Giovanardi.

Ricordo che nella seduta del 26 novembre scorso si è svolta la discussione sulle linee generali.

(Replica del Governo – A.C. 6249)

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore di minoranza, onorevole Gasparri, e i relatori per la maggioranza, onorevole Palma per la I Commissione e onorevole Ruffino per la IV Commissione, rinunciano alla replica.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

FABRIZIO ABBATE, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente,

innanzitutto desidero rivolgere un ringraziamento ai relatori per la maggioranza sul provvedimento in esame, l'onorevole Ruffino e l'onorevole Palma, per la loro relazione ma soprattutto per il modo con il quale hanno affrontato un provvedimento che ha una sua naturale complessità.

Desidero anche rivolgere un ringraziamento al relatore di minoranza, onorevole Gasparri, e a coloro che, intervenendo nel dibattito, hanno contribuito a dare a questo disegno di legge un contenuto più vasto e più ampio.

Il disegno di legge n. 6249, all'esame dell'Assemblea, è composto da pochissimi articoli. Probabilmente al termine dei lavori, con la prevedibile soppressione dell'articolo 9, degli articoli di cui era composto all'origine il provvedimento ne rimarranno solo otto.

Quello al nostro esame è certamente un provvedimento assai complesso. Esso si rivolge all'articolato mondo della sicurezza, conferendo al Governo una significativa serie di deleghe per l'emanazione di decreti legislativi finalizzati al riordino dell'Arma dei carabinieri, della Polizia di Stato, del ruolo degli ufficiali e dei funzionari del Corpo forestale, alla revisione delle norme concernenti il reclutamento, lo stato giuridico, l'avanzamento degli ufficiali del Corpo della Guardia di finanza.

Inoltre questo provvedimento detta delle disposizioni che confermano e definiscono criteri e responsabilità per il coordinamento delle forze di polizia. Il provvedimento trae origine dalla presentazione, fin dal mese di novembre 1997, di un emendamento governativo alla legge finanziaria del 1998. Tale proposta di modifica, che prevedeva solo il riordino dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della Guardia di finanza, venne successivamente stralciato dal Governo che ritenne opportuno, proprio in ragione della rilevanza e delle conseguenze che si sarebbero determinate sulla struttura ordinativa e funzionale delle due forze di polizia, procedere ad un approfondimento prima di coinvolgere il Parlamento.

Quell'articolo, stralciato dal disegno di legge della finanziaria del 1998, fu poi abbinato ad altri provvedimenti di legge d'iniziativa parlamentare e successivamente, nell'aprile del 1999, assegnato in sede referente alle Commissioni competenti del Senato.

Il provvedimento, che, come del resto è stato ricordato, contiene anche norme relative al riordino del Corpo forestale dello Stato, della Guardia di finanza e della Polizia di Stato nonché norme in materia di coordinamento delle forze di polizia, è stato definitivamente approvato dal Senato nel luglio scorso.

Esiste il problema della ricollocazione, in primo luogo istituzionale, dell'Arma dei carabinieri, caratterizzata dalla duplice funzione di forza militare e di forza di polizia e da una previsione di superamento del regolamento organico, di cui al regio decreto del 14 giugno 1934 n. 1169.

La replica è finalizzata a testimoniare, proprio alla luce del dibattito svolto e della diversità delle posizioni manifestate in quest'aula, la necessità di concorrere alla definizione di regole comuni e di svolgere un dibattito sulla sicurezza, sulla riforma e sul riordino del complesso sistema delle Forze armate.

Il quadro complessivo di cambiamento del paese e il superamento del servizio di leva grazie ad un disegno di legge che sarà — speriamo presto — all'attenzione delle Assemblee parlamentari concorrono a creare le condizioni di intervento in un settore le cui regole di riordino devono essere affidate al dibattito parlamentare, con un livello di integrazione e di partecipazione che coinvolga tutte le parti presenti in Assemblea.

Come è già avvenuto al Senato della Repubblica, il nostro tentativo è di stabilire le condizioni in base alle quali, pur partendo da posizioni estremamente diversificate — sappiamo che sono stati presentati numerosi emendamenti —, tutti si concorra a determinare le regole di un riordino complessivo dell'Arma dei carabinieri, della Polizia di Stato, della Guardia di finanza e del Corpo forestale dello Stato, in piena sintonia con gli obiettivi di

miglioramento, di ulteriore e maggiore efficienza, attuati con le garanzie di democrazia che vogliamo fissare attraverso i decreti legislativi per le forze di polizia, nell'opera di prevenzione e di vigilanza (all'interno e all'esterno del territorio nazionale per alcune di esse), per elevare la condizione, la dignità e la sicurezza della nostra comunità nazionale.

Relativamente ai temi evidenziati dal relatore di minoranza e dalle forze di opposizione, vorrei assicurare che non è assolutamente intenzione del Governo discriminare le posizioni manifestate all'interno di quest'aula e creare divisioni su un tema come questo.

La richiesta di equanimità della riforma, finalizzata ad evitare la rincorsa che nel tempo si è sempre realizzata tra i diversi trattamenti e modalità di presenza all'interno dei diversi corpi, è stata avanzata quale esigenza di una maggiore uniformità dei trattamenti e degli ordinamenti delle nostre forze di polizia. Credo che questo provvedimento offra un quadro di riferimento assai più tranquillo e tenda a stabilire una serie di percorsi frenati, in qualche modo, dalla rincorsa cui prima accennavo.

Anche relativamente ai tempi della delega, sui quali si era manifestato il disagio di alcuni dei partecipanti al dibattito, evidenzio che la riforma si realizzerà insieme: la legge di riforma e di riordino delle forze di polizia rappresenterà il momento conclusivo di una serie di iniziative che troveranno tutte le forze di polizia uniformemente e coerentemente orientate a darsi una definizione più ampia e più precisa.

Vorrei si tenesse conto che questo articolato, che è la risultante di un equilibrio molto delicato raggiunto con il concorso di larga parte — lo ripeto — delle forze rappresentate al Senato della Repubblica, dimostra quanto il dibattito nel paese sia avanzato e quanto si siano ulteriormente rafforzate le condizioni di garanzia e le possibilità di affinamento del rapporto tra le forze di polizia.

I punti contenuti negli articoli 1 e 7, relativi riordino dell'Arma dei carabinieri

e al coordinamento delle forze di polizia, rimangono ancora affidati al dibattito successivo; penso, ad esempio, al tema dei vertici dell'Arma dei carabinieri. Credo che il passo già realizzato e la condizione che garantisce la « militarità » dell'Arma e il suo collegamento alle Forze armate rappresentino di per sé una situazione di avanzamento del dibattito che finora si è svolto. Ulteriori passi in avanti, che non è possibile compiere in questa fase del processo di riordino dell'Arma dei carabinieri, segnerebbero in qualche modo uno strappo in ordine al quale vi sono difficoltà ulteriori rispetto all'articolato in discussione in quest'aula.

L'appello che rivolgo è quindi ad una partecipazione, se possibile, delle opposizioni, al di là delle posizioni strumentali e delle diversità che sono state manifestate in modo preconcepito in quest'aula e che credo possano e debbano essere superate sulla base della comune garanzia di concorrere a realizzare un percorso con il quale, nel riordino complessivo delle nostre forze di polizia, miglioreremo il quadro di riferimento per il sistema di sicurezza interno ed esterno nel paese. Realizzeremo ciò creando presupposti ordinamentali, regolamentari ed organizzative grazie alle quali i carabinieri, la Guardia di finanza, le forze di polizia e il Corpo forestale dello Stato saranno nella condizione di meglio corrispondere alle attese ed alle esigenze del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Colleghi, l'esame del provvedimento riprenderà dopo la trattazione del punto 5 all'ordine del giorno.

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Comunico che il tribunale di Reggio Calabria, con ricorso de-

positato in data 17 aprile 1999 presso la cancelleria della Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione della medesima del 7 luglio 1998 con la quale, su conforme proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, è stata dichiarata l'insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare, dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico del deputato Amadeo Matacena per il reato di diffamazione per aver offeso, a mezzo stampa, la reputazione del dottor Vincenzo Macrì, sostituto procuratore della Repubblica adde-
tato alla direzione nazionale antimafia.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 414 del 1999, notificata alla Presidenza della Camera il 23 novembre 1999.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione del 30 novembre 1999, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal tribunale di Reggio Calabria.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione s'intende adottata dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento

penale, nei confronti del deputato Bossi, pendente presso il tribunale di Monza, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa) (Doc. IV-*quater*, n. 94).

Ricordo che, nella riunione del 9 giugno 1998 della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame di ogni documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Bossi). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per i richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Bossi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione - Doc. IV-*quater*, n. 94)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-*quater*, n. 94.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Saponara.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*. Onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità avanzata dal deputato Umberto Bossi con riferimento ad un procedimento penale pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Monza.

Il capo di imputazione contestato riguarda l'ipotesi di reato di diffamazione col mezzo della stampa, per avere, quale persona intervistata nell'ambito di un articolo pubblicato su *Il Giornale* del 26 agosto 1996, asseritamente offeso la reputazione del dottor Antonio Di Pietro, allora sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano e oggi senatore della Repubblica. Ciò, in particolare, affermando: «Non siamo mica come Di Pietro, quello sì ha amici nei servizi segreti (...). Quel Di Pietro si è sempre nascosto dietro "mani pulite", in

realtà ha sempre fatto parte del sistema colonialista romano e razzista», con questo fornendo del querelante — come recita testualmente il capo d'imputazione — l'immagine di una persona inserita in un contesto torbido, che ha strumentalizzato ad altri fini la propria attività di magistrato.

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 27 ottobre 1999, alla quale il deputato Bossi, sia pure debitamente convocato, non ha ritenuto di intervenire.

La Giunta ha rilevato che le frasi proferite dall'onorevole Bossi costituiscono un intervento di un deputato (peraltro leader di un importante raggruppamento politico) riferito ad una persona — il dottor Di Pietro, all'epoca sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano e oggi senatore della Repubblica — e a fatti — la vicenda di «mani pulite» — che sono state per lungo tempo (e sono ancor oggi) al centro del dibattito politico-parlamentare. Ciò sia pure in assenza di uno specifico collegamento con atti e documenti parlamentari, collegamento che, tuttavia, deve tenersi implicito, attesa l'ampiezza della discussione che ha avuto luogo sui temi sopra ricordati, sia dentro sia fuori il Parlamento.

Peraltro, a ben vedere, un collegamento specifico con l'attività parlamentare esiste. Le dichiarazioni furono rese nell'agosto 1996. Un paio di mesi prima, intervenendo in aula nella seduta del 22 luglio 1996, in occasione della fiducia al Governo Prodi, l'onorevole Bossi, nell'ambito di un ampio ragionamento politico sul fatto che «le radici di tutti i mali del paese sono (...) nella natura centralista della Costituzione italiana e nell'interpretazione che di essa diedero le corti e i partiti politici della prima Repubblica e che stanno continuando a dare i partiti dell'attuale "palude"» rilevava, appunto, che il Governo Prodi, che allora si presentava al Parlamento, non presentava sufficienti elementi di novità. E tra gli elementi di continuità con il passato rilevava testualmente: «c'è Di Pietro, che

cercò di delegittimare, a partire da una storia oscura, la Lega, definendolo, addirittura, il partito delle tangenti». E continuava: «Attorno all'ultimo grande partito nazionale, il PDS, sembra — ma io mi auguro di sbagliarmi — che si sia radunato il vecchio sistema in difesa di una forma di Stato non più difendibile, nonché di interessi che il centralismo sottende».

Peraltro, l'onorevole Bossi è tornato su tali temi nelle dichiarazioni sulle comunicazioni del Governo nella seduta del 22 luglio 1996 nelle quali egli affermava: «Non si può non sottolineare che il *pool* nacque mentre la spinta della Lega — spinta di protesta popolare contro il centralismo corrotto di "Roma ladrona" — stava obbligando il sistema politico ad avviare una fase costituente, che ora sembra finita nel nulla (...). Fu proprio attraverso la sinistra, non toccata dal *pool* di «mani pulite», che è continuata la prima Repubblica (...). Dietro di noi, al vertice del triangolo, c'era il *pool* di "mani pulite" (...). Un triangolo mortale i cui vertici erano Roma, Palermo e la loro magistratura. Volevano e vogliono che nulla cambi, che il nord resti schiavo e che la sua forza politica venga cancellata». Si tratta, in sostanza, fatta eccezione per la questione dei servizi segreti, degli stessi concetti espressi nelle dichiarazioni oggetto della querela all'onorevole Di Pietro.

Va ricordato, infine, che al tema della contiguità del senatore Di Pietro erano dedicate anche alcune affermazioni rese alla stampa dall'onorevole Parenti, che sono state dichiarate insindacabili tanto dalla Giunta, quanto dall'Assemblea.

Va rilevato, peraltro, che il senatore Di Pietro, fin da quando esercitava le funzioni di pubblico ministero, era da considerarsi, in senso lato, un personaggio pubblico, che anche con le sue dichiarazioni (si pensi a quelle rese in occasione dell'emanazione del cosiddetto «decreto Biondi»), oltre che con i suoi atti giudiziari, ha avuto una notevole influenza nella vita politica del paese. Alla luce di tali considerazioni, appare del tutto legiti-

tima una critica — peraltro di tenore tutto politico — come quella rivoltagli dall'onorevole Bossi.

Può quindi ritenersi, conclusivamente, che le dichiarazioni dell'onorevole Bossi per le quali pende il procedimento sopra citato debbano inquadrarsi in un complessivo contesto politico parlamentare e siano da ritenersi, pertanto, coperte dalla prerogativa di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Per queste ragioni, la Giunta, all'unanimità, propone di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione — Doc. IV-quater, n. 94)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 94, concernono opinioni espresse dal deputato Bossi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Seguito della discussione della proposta di legge: Gasperoni ed altri: Modifiche all'articolo 15 della legge 19 marzo 1990, n. 55, e successive modificazioni (approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (1551-B) e delle abbinare proposte di legge: Garra ed altri (3651); Pittella (4129); Ricci (4293) (ore 9,24).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dalla Camera e modificata dal Senato, d'iniziativa dei deputati Gasperoni ed altri: Modifiche all'articolo 15 della legge 19 marzo 1990,

n. 55, e successive modificazioni; e delle abbinare proposte di legge d'iniziativa dei deputati Garra ed altri; Pittella; Ricci.

Ricordo che nella seduta di ieri è mancato il numero legale nella votazione dell'emendamento Tassone 1.4 *(per l'articolo, gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo, vedi l'allegato A — A.C. 1551-B sezione 1)*.

(Ripresa esame articolo 1 — A.C. 1551-B)

PRESIDENTE. Dobbiamo pertanto procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Tassone 1.4.

C'è richiesta di votazione nominale?

ELIO VITO. Sì, signor Presidente.

**Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 9,25).**

PRESIDENTE. Decorrono, pertanto, da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso dei termini regolamentari di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,25, è ripresa alle 9,55.

**Si riprende la discussione
della proposta di legge n. 1551-B.**

(Ripresa esame articolo 1 — A.C. 1551-B)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassone 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

ELIO VITO. Il Governo dov'è?

PRESIDENTE. È qui vicino.

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 332
Votanti 330
Astenuti 2
Maggioranza 166
Hanno votato sì 141
Hanno votato no . 189).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, intervengo per rilevare che abbiamo votato in assenza del Governo.

PRESIDENTE. Me ne sono accorto.

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Sono qui.

ELIO VITO. Ora è arrivato un sottosegretario. Talora si sollecita la presenza dei deputati, il Presidente sospende la seduta e giustamente redarguisce i ritardatari.

Credo allora che dovremmo pretendere un analogo rispetto per i nostri orari dai rappresentanti del Governo.

PRESIDENTE. Sì, onorevole Vito, però come lei sa abbiamo votato un emendamento sul quale era mancato il numero legale. Comunque, prendo atto della sua osservazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nuccio Carrara 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 318
Votanti 286
Astenuti 32
Maggioranza 144
Hanno votato sì 103
Hanno votato no . 183).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Anedda 1.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 324
Votanti 293
Astenuti 31
Maggioranza 147
Hanno votato sì 108
Hanno votato no . 185).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nuccio Carrara 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 325
Votanti 324
Astenuti 1
Maggioranza 163
Hanno votato sì 135
Hanno votato no . 189).

Poiché la proposta di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

**(Esame di un ordine del giorno –
A.C. 1551-B)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato (*vedi l'allegato A – A.C. 1551-B sezione 2*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile, ai sensi dell'articolo 89 del regolamento, l'ordine del giorno Luciano Dussin n. 9/1551-B/1, in quanto riguarda la durata in carica dei sindaci, materia non trattata dal provvedimento in esame.

È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

***(Dichiarazioni di voto finale -
A.C. 1551-B)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, intervengo per sottolineare quanto è stato già dichiarato da altri in precedenza. Questo è un provvedimento dovuto, infatti, una sentenza definitiva pronunciata della Corte costituzionale impone l'attivazione delle norme sulle ineleggibilità alle cariche degli enti locali.

Il provvedimento al nostro esame è stato già discusso alla Camera, al Senato esso è stato modificato con l'introduzione di concetti peggiorativi ed ora ritorna « blindato » alla Camera.

Sostanzialmente, il problema è uno solo: è un atto dovuto perché i tempi e i mali della giustizia impongono di aumentare le leggi attualmente in vigore per colmare le lacune provocate dalla magistratura.

C'è un problema sostanziale: il completo fallimento della giustizia abbisogna di tempi lunghissimi. Sappiamo bene, anche per le denunce rivolte dagli stessi magistrati (anche da quelli più in vista), che in carcere finiscono solo i poveracci. Non ci sono fondi, quindi ci sono responsabilità dello Stato che, sommate alle responsabilità di chi amministra direttamente la giustizia, impongono un aumento di tempi che la stessa Unione europea denuncia quali deficienze organiche nella gestione della giustizia. Ci sono conse-

guentemente responsabilità della politica in ordine al funzionamento della giustizia, in termini di leggi poco chiare e finanziamenti non certi. Ricordo che l'altro ieri i giudici del tribunale di Caserta, a spese loro, hanno acquistato una pagina su un quotidiano locale, denunciando l'impossibilità di continuare ad operare in quelle condizioni: sono senza uomini, senza soldi, senza strutture, senza nulla.

A questo punto, i tempi si allungano a dismisura, non c'è più certezza sulla colpevolezza o sull'innocenza di un imputato e noi ci troviamo a dover tener conto, con questo provvedimento, proprio di tale aspetto. Se qualcosa non funziona, però, non bisogna rispondere dilatando i tempi. Ricordo che tempo fa si discuteva della possibilità di aumentare a cinque anni la durata del mandato del sindaco, in quanto si sosteneva che in quattro anni non si sarebbe riusciti a veder concretizzata nessuna opera pubblica. Però, alla fine, visto che le opere pubbliche restano sempre « imbalsamate » e « ingessate », tra qualche anno dovremo aumentare la durata del mandato del sindaco a sette, otto, dieci o quindici anni per veder realizzato un marciapiede... ! Quindi, la dilatazione dei tempi, anche dei processi, come nella fattispecie trattata dal provvedimento, è un palliativo. Si rinvia l'unica decisione corretta da assumere, vale a dire la modifica delle norme che sono criticate da tutti e che stanno perseguendo i cittadini, che non si vedono riconosciuti i propri diritti.

Per quanto riguarda la ineleggibilità alle cariche, era giusto limitarne l'applicazione ai casi di condanna definitiva, prevedendo l'eventuale sospensione in attesa della sentenza finale. Però, rimangono intatti i mali. Abbiamo perso tre anni inutilmente, perché questo provvedimento sta « rimbalzando » tra le due Camere, senza che sia cambiato nulla nel frattempo; si sono solo dilatati i tempi. Probabilmente, chi sarà qua tra tre o quattro anni si troverà a dover applicare un'altra normativa di questo genere e quindi a prolungare il periodo di sospensione, e così via.

Le responsabilità non sono solo nostre, dello Stato, ma anche di chi sta ammi-

nistrando la giustizia; ne abbiamo avuto le prove poco tempo fa rispetto a processi che hanno richiesto anni di indagini senza alcuna prova, con centinaia di miliardi persi, con imputati criminalizzati per nulla, con testimoni, che avevano a loro carico ventuno omicidi, pagati profumatamente dallo Stato; processi che poi si sono conclusi con un nulla di fatto, se non la criminalizzazione di alcuni cittadini. Nessuno paga queste responsabilità, ma poi tutti noi scontiamo i tempi lunghi in attesa di sentenze che non arrivano mai.

Ci vuole coraggio per affrontare i veri problemi dello Stato, e quindi anche della giustizia, che finora non hanno avuto alcun tipo di riscontro. Bisogna avere il coraggio di cambiare le cose. Qui invece si continua a parlare e a rinviare, senza arrivare mai a nulla di concreto, se non ad un allungamento dei tempi.

Preannuncio l'astensione dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania, perché condividiamo l'esigenza di recepire i principi contenuti nella sentenza della Corte costituzionale, ma nel contempo ribadiamo il nostro giudizio totalmente negativo sul funzionamento della giustizia in questo paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasperoni. Ne ha facoltà.

PIETRO GASPERONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro il convinto voto favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo su un provvedimento che, oltre a dare attuazione compiuta alla sentenza della Corte costituzionale n. 141 del 1996, sana una grave situazione di palese ingiustizia per gli amministratori locali e supera le sperequazioni esistenti fra questi ed i membri di Camera e Senato e dei consigli regionali. È una legge molto attesa da tutti gli amministratori locali e soprattutto da coloro che si vedono privati del diritto di elettorato passivo a seguito di condanne a pene lievi, subendo così un trattamento iniquo e discriminatorio, rispetto non solo

ad altre cariche elettive, come osservavo, ma anche ad alti dirigenti amministrativi non eletti, che in presenza delle stesse condizioni permangono legittimamente nella loro funzione.

Aggiungo che con questo provvedimento adeguiamo la nostra legislazione alle norme vigenti negli altri paesi europei: in più circostanze, peraltro, ci sono giunte sollecitazioni al riguardo dal Comitato di ministri del Consiglio d'Europa e dal Congresso dei poteri locali e regionali dell'Europa. Resta solo il rammarico, signor Presidente, di non essere riusciti ad approvare la legge in tempo utile per le elezioni amministrative della scorsa primavera; sento tuttavia il dovere di ringraziare tutti i colleghi, in particolare il relatore Pistelli e l'onorevole Sabattini, che con l'ottimo lavoro svolto ci consentono di sentirci da oggi un po' più europei e di contare su una legislazione più equa e rispettosa dei principi di giustizia e di uguaglianza. Sono queste le ragioni per le quali i deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo voteranno a favore del provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, il provvedimento che ci accingiamo a votare ha lo scopo di razionalizzare la disciplina dell'ineleggibilità e dell'incompatibilità, nonché i casi di sospensione dalla carica degli amministratori degli enti locali sottoposti a provvedimento penale o a taluni provvedimenti cautelari o di prevenzione. Vengono introdotte a tal fine modifiche all'articolo 15 della legge 19 marzo 1990, n. 55: in tal modo, fra l'altro, si adeguano le disposizioni di tale legge alla saggia decisione della Corte costituzionale che ha sancito l'illegittimità del testo originario laddove stabiliva quale causa di ineleggibilità l'esistenza di sentenze ancora non definitive, con evidente violazione del principio di presunzione di non colpevolezza.

Viene dunque stabilito che la sussistenza di sentenze di primo grado può sì costituire una causa di sospensione, ma che comunque questa causa di sospensione non potrà protrarsi oltre i termini tassativamente stabiliti dalla legge, mentre l'ineleggibilità consegue esclusivamente a sentenze passate in giudicato. In tal modo, da un lato, si tutelano le garanzie costituzionali, prima fra tutte quella per cui nessuno può essere considerato colpevole fino alla sentenza definitiva; dall'altro lato, si prende atto dell'inopportunità che continuino ad esercitare le proprie funzioni amministratori indiziati o accusati di gravi reati, prevedendo che essi siano sospesi dalla carica in attesa della conclusione dei relativi procedimenti, all'esito dei quali la sospensione cesserà, nel caso di assoluzione, ovvero si farà luogo alla decadenza, nel caso di condanna.

Un testo, dunque, complessivamente equilibrato, che mette ordine in un settore nel quale si erano venute a determinare disarmonie e contraddizioni, la cui approvazione, come ha rilevato il collega Pistelli nella sua relazione, consentirà a numerose amministrazioni locali di uscire da situazioni di incertezza. Non si possono tuttavia non rilevare alcuni punti del testo licenziato dal Senato che suscitano perplessità e riserve, in particolare la piena equiparazione del patteggiamento alle sentenze di condanna: in tal modo, si finisce per scoraggiare il ricorso a tale rito alternativo. Quanto al fatto che chi patteggia non viene colpito poi dall'interdizione, o dalla decadenza, va rilevato come spesso coloro che denunciano questo fenomeno siano gli stessi pubblici ministeri che lo hanno determinato prestando il proprio consenso al cosiddetto patteggiamento. Tuttavia, vi è stata quantomeno la correzione rispetto al testo approvato in prima lettura, vale a dire che la norma non si applica rispetto a patteggiamenti concordati in passato, in quanto tale scelta è stata spesso determinata proprio dal fatto che l'articolo 445 del codice di procedura penale prevede espressamente che tale rito processuale esclude, tra l'altro, l'applicazione di pene accessorie.

Nonostante le suddette riserve, un giudizio parzialmente positivo e l'esigenza di una rapida approvazione inducono i deputati di rifondazione comunista a votare a favore del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nan. Ne ha facoltà.

ENRICO NAN. Signor Presidente, desidero dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia su un provvedimento che rappresenta un passo in avanti verso il garantismo. Tuttavia, occorre rilevare alcune carenze sotto il profilo tecnico-giuridico della norma e, in particolare, due aspetti decisamente negativi.

Mi riferisco, in primo luogo, alla sospensione e alla decadenza dopo diciotto mesi dalla condanna di primo grado. Si tratta di una norma sulla quale sorge il sospetto di illegittimità costituzionale, essendo l'unica di questo genere che si intravede nel codice di procedura penale. Essa non dà garanzie per la fissazione del termine del procedimento in grado di appello nei confronti di un amministratore che sia stato sospeso rispetto ad un altro amministratore; non dà garanzie perché — noi che viviamo nelle aule giudiziarie lo sappiamo bene — in quasi tutte le corti di appello di Italia passano normalmente più di diciotto mesi prima di arrivare al grado di appello. In ogni caso, è facile superare i diciotto mesi: è sufficiente un rinvio a seguito della presentazione del solito « falsificato medico » — come a volte viene definito — oppure per un impedimento del difensore, tale da determinare, appunto, uno slittamento ulteriore del grado di appello e da consentire che l'amministratore sospeso venga ammesso nuovamente al suo ruolo.

Il secondo aspetto negativo riguarda i dipendenti pubblici. La norma è troppo assimilabile a quella che concerne gli amministratori e, a nostro modo di vedere, avrebbe dovuto essere configurata separatamente e in maniera più analitica.

In ogni caso, credo che si debba rilevare che il vero problema è l'esigenza

di speditezza dei processi. Ecco perché avremmo preferito che si fosse riservata una corsia preferenziale agli amministratori sottoposti a procedimento penale, imponendo entro un determinato periodo lo svolgimento del processo penale in grado di appello, piuttosto che inserire un termine di decadenza.

Si tratta, comunque, di un provvedimento che si muove nella direzione di assicurare maggiori garanzie all'imputato, che offre una maggiore tutela rispetto a rinvii a giudizio strumentali, politicizzati, che condizionano la vita politica del paese, nonché l'immagine degli amministratori.

Pertanto, credo che in futuro si dovrà addivenire alla formulazione di norme che prendano in considerazione l'importanza dell'udienza preliminare, in modo da determinare realmente la funzione di udienza-filtro, che impedisce una strumentalizzazione, a volte non voluta, della politica che, senza dubbio, spesso è condizionata dai rinvii a giudizio.

Concludo, dichiarando il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola, al quale ricordo che il tempo a sua disposizione è ridotto. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Sì, signor Presidente, ho a disposizione ancora due minuti e 17 secondi.

PRESIDENTE. Vedo che lei si è informato con la sua abituale puntualità.

SERGIO COLA. Signor Presidente, noi di Alleanza nazionale voteremo contro questo provvedimento, ma non in una maniera esasperata, bensì perché non lo condividiamo sotto il profilo tecnico. Per la verità, avevamo iniziato ad affrontare la questione in altri tempi — un anno e mezzo o due fa —, quando si cercava di colmare le lacune e porre riparo rispetto ai danni determinati da condanne minime rispetto a reati insignificanti — omissioni di atti d'ufficio o abuso innominato di atti d'ufficio — che non raggiungevano la pena di sei mesi di reclusione.

Nelle more intervenne la modifica dell'articolo 323 che ridusse la sanzione: si offrì così la possibilità anche a coloro che avevano posto in essere abusi di potere finalizzati a profitto proprio o altrui di rientrare nelle categorie previste dalla legge che stiamo approvando e, per la verità, non possiamo condividere tutto ciò a cuor leggero.

Condividemmo perfettamente l'applicazione del principio, sancito nella sentenza della Corte costituzionale, della presunzione di non colpevolezza — ci mancherebbe! —, ma non possiamo assolutamente condividere ulteriori aspetti, quale, ad esempio, quello relativo all'articolo 444, cioè al patteggiamento. In linea teorica, a mio modo di vedere, il patteggiamento non costituisce assolutamente una condanna, ma solamente un'accettazione di pena, in quanto non si entra nel merito. Con questa legge abbiamo ritenuto di considerare il patteggiamento una condanna; allora, per quale motivo nel terzo comma si stabilisce che le sentenze di patteggiamento opereranno solamente dopo l'entrata in vigore della legge, quando, nel momento in cui si considera il patteggiamento come condanna, i requisiti di carattere soggettivo non sussistono più? Mi pare si tratti di un'essenzione che non possiamo assolutamente condividere, così come non possiamo condividere l'ulteriore passo di questa legge in cui si stabilisce il termine di diciotto mesi per la decadenza della sospensione dell'attività amministrativa.

Questi due commi, che noi riteniamo di non poter assolutamente condividere, ci inducono a votare contro. Il nostro voto è contrario solo perché questi due commi sono qualificanti rispetto ad un determinato progetto e, nel contempo, non ci inducono a ritenere che sia stata fatta una prognosi di estremo rigore in relazione a reati molto gravi, connessi soprattutto ad una funzione così importante quale è quella dei pubblici amministratori e dei pubblici dipendenti.

Per queste ragioni Alleanza nazionale voterà contro questo provvedimento.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione -
A.C. 1551-B)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Colleghi, vi prego di prendere posto.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 1551-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Gasperoni ed altri: « Modifiche all'articolo 15 della legge 19 marzo 1990, n. 55, e successive modificazioni ») (approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (1551-B):

<i>(Presenti</i>	<i>341</i>
<i>Votanti</i>	<i>299</i>
<i>Astenuti</i>	<i>42</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>150</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>256</i>
<i>Hanno votato no.....</i>	<i>43).</i>

Sono così assorbite le proposte di legge nn. 3651, 4129 e 4293.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Caparini; Mazzocchi ed altri; Pecoraro Scanio; Manzione e Volontè: Norme per la regolamentazione delle vendite sottocosto (1238-2321-5078-5496) (ore 10,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Caparini; Mazzocchi ed altri; Pecoraro Scanio; Manzione e Volontè: Norme per la regolamentazione delle vendite sottocosto.

Ricordo che, nella seduta del 15 novembre scorso, si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato i relatori ed il Governo.

**(Contingentamento tempi seguito esame -
A.C. 1238)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale risulta così ripartito:

relatore per la maggioranza: 20 minuti;

relatore di minoranza: 15 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 30 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 8 minuti (con il limite massimo di 13 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 40 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 1 ora e 4 minuti;

Forza Italia: 49 minuti;

Alleanza nazionale: 44 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 36 minuti;

Lega forza nord per l'indipendenza della Padania: 33 minuti;

Comunista: 27 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 27 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

UDEUR: 11 minuti; Verdi: 9 minuti; Rinnovamento italiano: 8 minuti; CCD: 8 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 8 minuti; Socialisti democratici italiani:

5 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; CDU: 3 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Esame degli articoli – A.C. 1238)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del testo unificato delle proposte di legge, del quale la Commissione propone la reiezione, e degli emendamenti ad esso presentati.

Avverto che, ove l'articolo 1 venisse respinto, non si procederà né alla votazione dei successivi articoli, che risulterebbero preclusi, né alla votazione finale.

Infatti l'articolo 1 stabilisce il divieto delle vendite sottocosto e della relativa pubblicizzazione. Gli articoli 2 (relativo alla definizione di vendita sottocosto), 3 (relativo alle deroghe), 4 (relativo alle sanzioni), 5 (recante disposizioni finali) e 6 (relativo all'entrata in vigore) presuppongono l'esistenza dell'articolo 1, dal momento che hanno carattere accessorio e strumentale rispetto ad esso.

La reiezione dell'articolo 1 equivale, quindi, alla reiezione del testo unificato delle proposte di legge e rende pertanto incongruo il voto finale.

(Esame dell'articolo 1 – A.C. 1238)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del testo unificato e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A – A.C. 1238 sezione 1*).

GIUSEPPINA SERVODIO, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, nella discussione generale che si è sviluppata sul testo unificato Mazzocchi sono state fatte diverse considerazioni, sia da parte mia sia

da parte delle forze politiche dell'opposizione e sono stati chiesti al Governo alcuni orientamenti in merito alla questione.

Ci troviamo di fronte ad un testo, quello Mazzocchi, che vuole regolamentare la materia; contemporaneamente il Governo ha predisposto, in base al decreto legislativo n. 114 del 1998, un regolamento che attualmente è all'attenzione del Consiglio di Stato. Invito il Governo a riferire in merito alle considerazioni e alle richieste di chiarimento formulate prima di proseguire nell'esame del testo sul quale riconfermo il mio parere contrario come relatore per la maggioranza.

Quindi, signor Presidente, se mi è consentito, vorrei ascoltare il parere del Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di parlare.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo aveva dimostrato con la replica alla discussione generale una particolare attenzione ai contenuti del dibattito svoltosi sia in Commissione sia in aula e in questo momento è nella condizione di confermare il proprio orientamento a procedere sulla strada indicata dall'articolo 15 del decreto legislativo n. 114, quella cioè di disciplinare le vendite sottocosto attraverso un regolamento approvato per effetto della decisione di delegificazione di questa materia. Il Governo ribadisce l'informazione già fornita, cioè che lo schema di regolamento è stato inviato dalla Presidenza del Consiglio al Consiglio di Stato, il parere del quale stiamo aspettando.

Il Governo per altro si impegna a riferire in Commissione, acquisito il parere del Consiglio di Stato, sui contenuti del parere stesso nonché sui contenuti dello schema di regolamento prima dell'approvazione definitiva da parte del Consiglio dei ministri; si impegna altresì ad ascoltare su questa stessa materia gli orientamenti che emergeranno dalla discussione che scaturirà in Commissione a seguito di queste informazioni.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Relatore di minoranza*. Ringrazio il sottosegretario Morando, che rispetto molto come persona, ma non posso non ricordargli che, pur avendo egli seguito con scrupolo i lavori in Commissione e in aula, non ha dato alcuna risposta alle problematiche che hanno indotto alcuni partiti dell'opposizione a presentare le proposte di legge in esame.

Molto correttamente il Presidente all'inizio dell'esame del provvedimento ha detto che, se l'articolo 1 verrà bocciato, conseguentemente cadranno tutti gli altri articoli poiché il contenuto di tale articolo è pregiudiziale rispetto agli altri. Infatti, esso prevede una norma già in vigore in tutti i paesi europei, tranne la Grecia e l'Italia, quella che vieta le vendite sottocosto. Il sottosegretario si è richiamato all'articolo 15 del decreto legislativo n. 114, meglio conosciuto come legge Bersani, ma voglio anche qui ricordargli che negli ultimi due commi di tale articolo si fa riferimento al divieto delle vendite sottocosto.

In Commissione il Polo, insieme con i colleghi della Lega, ha dichiarato la propria disponibilità a ritirare la proposta di legge perché ciò che importa è il fine, non il mezzo che consente di dire che Alleanza nazionale, Forza Italia o il Polo sono stati più bravi degli altri; noi vogliamo che anche in Italia per legge sia sancito che si fa divieto delle vendite sottocosto.

Il regolamento al quale si è richiamato il sottosegretario parla di posizione dominante; quanto poi al parere del Consiglio di Stato (verso il quale ho il massimo rispetto), mi auguro che, nel momento in cui si troverà di fronte all'espressione « posizione dominante », capisca che non si parla di divieto di vendita sottocosto e quindi respinga il regolamento. Dobbiamo però cercare di capire che tutti questi rinvii fanno sì che, per esempio, la società Carrefour in questo momento possa acquistare il pacchetto azionario per il 50 per cento della GS e possa entrare nel

mercato italiano. Posso già annunciarvi che entro Natale una società straniera venderà televisori a 18 pollici a 140 mila lire. Ciò significa che decine e decine di imprese italiane che producono i televisori al costo di 182 mila lire dovranno chiudere i battenti.

La proposta di legge in esame, che forse molti colleghi confondono con le vendite promozionali o altro, vuole correggere una situazione che provocherebbe realmente la caduta dell'economia del nostro paese. I tempi sono stati troppo lunghi. Abbiamo presentato emendamenti e chiediamo al relatore di riunire la Commissione per esaminarli. In ogni caso, a nome dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale, chiedo che, una volta esaminati gli emendamenti in Commissione, si ritorni in aula; a quel punto, ogni partito si assumi la responsabilità di dire, non tanto ai commercianti, quanto ai cittadini, qual è la sua posizione su un problema annoso che non colpisce la categoria dei commercianti, bensì la produzione e l'occupazione del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

EDO ROSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDO ROSSI. Signor Presidente, il Governo ha ripetuto che la strada che intende perseguire è quella dell'emanazione di un regolamento. Il Governo si è, altresì, impegnato — prima di emanare il regolamento — ad ascoltare i pareri in Commissione; spero che si impegni anche a recepire le obiezioni che abbiamo sollevato. Quindi, da questo punto di vista, non possiamo far altro che registrare che esiste una volontà nuova da parte del Governo.

Si pone ora un problema già sollevato dall'onorevole Mazzocchi, ovvero se la nuova volontà del Governo abbia effetti dal punto di vista procedurale o da quello sostanziale. Nel primo caso, i termini della questione cambiano di poco; a questo punto, facciamo il tentativo di riunirci

di nuovo in Commissione ed, eventualmente, si tornerà in aula. Se, invece, il problema riguarda i contenuti, i termini della questione sono più complicati: allora, o vi è la volontà politica di affermare nel regolamento che è fatto divieto di vendite sottocosto oppure non siamo d'accordo. Naturalmente occorrerà poi, nel regolamento, distinguere le varie situazioni. Non si può, infatti, stabilire il divieto di vendite sottocosto per tutti i prodotti: ad esempio, ciò potrà essere consentito per i prodotti freschi deperibili, per quelli tipici stagionali e per quelli in via di sostituzione tecnologica.

Affermare in linea di principio — come il Governo ha fatto al termine della discussione sulle linee generali — che la determinazione di qualsiasi prezzo è una prerogativa che deve rimanere all'impresa, mi sembra fare un'osservazione ovvia, che nessuno mette in discussione. Quando è che questa affermazione viene posta in discussione? Quando l'imprenditore pratica una tale politica dei prezzi non solo rinunciando alla sua quota di profitto, ma addirittura vendendo sottocosto, vale a dire al di sotto dei costi da lui sostenuti. Pensiamo che, una tale ipotesi sia aberrante e ribadiamo che se essa verrà confermata, le ragioni di una tale condotta possono essere soltanto due: o vi è un intento predatorio da parte dei grandi gruppi commerciali rispetto alle piccole e medie imprese o si vuole predisporre uno specchietto delle allodole per attirare clienti e guadagnare su altri prodotti; da questo punto di vista, siamo vicini alla truffa. In un caso e nell'altro, la questione deve essere definita, altrimenti diventa complicato anche per chi ci ascolta e per l'intero Parlamento comprendere di che cosa si stia discutendo.

In conclusione, se vi è una volontà politica, si torni in Commissione; siamo pronti e disponibili a discutere. Se, invece, non vi è una tale volontà politica, ritengo si debba procedere nell'esame del provvedimento. Ognuno si assumerà la responsabilità del proprio voto nei confronti dei consumatori, che vengono « consegnati » nelle mani dei grandi gruppi commerciali

che stanno crescendo in modo smisurato nel nostro paese, imponendo determinate logiche commerciali e tipi di produzione, mettendo a repentaglio la stessa autonomia produttiva dell'Italia; affidare il mercato nelle mani di gruppi che danneggiano le piccole imprese mi sembra un errore, ma ognuno si assumerà le proprie responsabilità.

LUIGI GASTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI GASTALDI. Signor Presidente, intervengo brevemente per sottolineare alcuni aspetti che sono sufficienti a spiegare il motivo per cui i deputati del gruppo di Forza Italia voteranno a favore di una disciplina delle vendite sottocosto.

Condivido quanto dichiarato dal relatore di minoranza, onorevole Mazzocchi. Innanzitutto, non esiste alcuna normativa che regoli la materia a quasi due anni dall'emanazione del decreto legislativo n. 114 del 1998, che ha riformato il commercio; a dimostrazione della necessità di pervenire ad una disciplina legislativa, registriamo la richiesta di tutte le associazioni di categoria e dei distributori piccoli e medi già auditi durante l'iter del provvedimento in Commissione, con la sola eccezione di Confindustria, la quale ha dichiarato di voler attendere il regolamento, che sarà emanato dal Governo, prima di esprimersi.

A fronte di questi inspiegabili ritardi del Governo, siamo preoccupati per la sorte di molte migliaia di piccole e medie imprese distributrici, di molte decine di migliaia di piccoli operatori del commercio ed ancora più preoccupati per la necessità di assicurare regole certe al mercato.

Le vendite sottocosto costituiscono un mezzo di sleale attrazione della clientela (generalmente accompagnato, da parte degli stessi esercenti, dall'artificioso rialzo del prezzo di altri prodotti, al fine di compensare i minori introiti ottenuti) ed alterano la concorrenza creando danni per le imprese non solo commerciali, ma anche industriali, nonché per i consumatori in genere.

Infine, vorrei rimarcare come la grande distribuzione francese e straniera in genere stia entrando nel nostro paese con il metodo delle vendite sottocosto, evidenziando un problema che non è solo dei commercianti, ma che coinvolge la produzione, l'occupazione e più in generale la ricchezza del nostro paese. Per questi motivi, come ho già anticipato, Forza Italia esprimerà un voto favorevole.

GIACOMO CHIAPPORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. Signor Presidente, sembrava inopportuno ed inutile procedere nell'esame di questo testo unificato e invece oggi comprendiamo che forse non è così. Il decreto legislativo n. 114 del 1998 doveva disciplinare — così si diceva — il sistema delle vendite in liquidazione, sottocosto e quant'altro, invece ci troviamo a distanza di quasi due anni a non avere ancora una regolamentazione della materia. Noi abbiamo spinto in questa direzione, come è dimostrato dal fatto che una delle proposte di legge da cui è derivato il testo unificato è stata presentata dall'onorevole Caparini. Per quanto ci riguarda, la necessità di vietare la vendita sottocosto è una realtà; abbiamo esercitato pressioni in tal senso e sembra che oggi il Governo sia favorevole a far tornare il testo in Commissione, per esaminare la questione relativa al regolamento. Io credo che questa sia la strada giusta, però ritengo anche che nel regolamento — e mi riferisco a questo proposito alle parole del sottosegretario — si debba tenere conto del fatto che la vendita sottocosto deve essere vietata perché rappresenta un dramma per le piccole imprese, per tutti coloro che non possono sostenere il carico del sottocosto. È troppo facile per chi dispone di un forte capitale, magari derivante da accordi strani, vendere per un anno un prodotto a prezzo inferiore al costo, distruggendo la concorrenza, per poi godere dopo qualche tempo dei benefici di questo sistema.

Concordiamo quindi con l'ipotesi di tornare in Commissione e di attendere che il Governo ponga mano al regolamento. Era propria questa, infatti, la nostra intenzione: spingere il Governo ad emanare una disciplina che in due anni non aveva ancora adottato. Speriamo che ora il Governo non faccia la stupidaggine di non tener conto di questo testo, perché noi lo riporteremo in aula, in quanto riteniamo che la vendita sottocosto sia un'aberrazione per il mercato.

EUGENIO VIALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUGENIO VIALE. Signor Presidente, vorrei per un momento tornare a spiegare ai colleghi la vera essenza del problema delle vendite sottocosto, che presenta due aspetti importanti. Il primo è quello della distribuzione, il secondo quello della produzione.

La vendita sottocosto normalmente viene effettuata dal punto vendita, dal supermercato, il quale vende sottocosto un prodotto ed usa il cosiddetto prezzo-civetta, che viene fortemente reclamizzato, per richiamare — come fa la civetta nei confronti delle allodole — i consumatori, ben sapendo che poi normalmente l'acquirente farà in quello stesso punto vendita la sua spesa complessiva, nell'ambito della quale la perdita per il prodotto venduto sotto costo verrà ammortizzata dall'introito derivante da tutti gli altri acquisti.

Non dobbiamo dimenticare che molte volte il punto vendita che reclamizza le offerte sottocosto, in genere un supermercato, puntualizza con una piccola frase che le offerte sono valide « fino ad esaurimento scorte ». Questo vuol dire che, molto spesso, già alle 10 della mattina il prodotto è esaurito. Quindi, la pubblicità riporta il prezzo sottocosto di un prodotto, il consumatore corre al punto vendita per acquistarlo, perché capisce che il prezzo è vantaggioso, ma alle 10 della mattina il prodotto è già esaurito: si crea un effetto positivo per il distributore,

che richiama il consumatore al punto vendita, ma il consumatore non gode veramente del vantaggio.

Questo può accadere a livello distributivo ed è certamente un aspetto negativo, non corretto e non rispettoso di una civile convivenza delle vendite sottocosto. Tuttavia, quel che è più grave è che si reclamizzi il prezzo sottocosto di un prodotto di una certa marca, ma contemporaneamente si colpisca il mercato dello stesso settore merceologico, perché la marca che viene venduta sottocosto è avvantaggiata dal fatto che il prodotto viene venduto velocemente, mentre le altre marche subiscono un danno indiretto, perché il consumatore ritiene che il prezzo del loro prodotto sia troppo alto. Infatti, se il consumatore può acquistare, ad esempio, un televisore a 100 mila lire, egli è portato a pensare che i televisori di tutte le marche debbano avere lo stesso prezzo, non solamente quello della marca venduta sottocosto. Se invece il prezzo è di 300 mila lire, il consumatore pensa che le case produttrici non siano oneste. Pertanto, i danni delle vendite sottocosto non riguardano solo la concorrenza nella distribuzione, ma anche la concorrenza a livello di produzione, perché il settore merceologico in cui il prodotto di una marca viene venduto sottocosto viene danneggiato. Questo è il vero problema! Si tratta di una vera e propria distorsione delle regole della concorrenza dal punto di vista distributivo, ma, soprattutto, dal punto di vista produttivo.

Se il regolamento che il Governo intende emanare terrà conto di questo aspetto senza parlare di posizione dominante, perché non è questo il vero problema, saremo ben lieti di sostenerlo, purché, lo ripeto, si tenga ben presente quello che, a mio parere, è il vero problema delle vendite sottocosto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

SERGIO FUMAGALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO FUMAGALLI. Signor Presidente, penso che su tale questione vi siano due aspetti da tenere in considerazione. Vi è, infatti, un problema di merito, concernente più strettamente le vendite sottocosto, ed uno relativo allo strumento da utilizzare per risolvere la questione. Questi due aspetti non sono indipendenti tra loro, ma sono certamente diversi.

Dal punto di vista del merito, non penso sia possibile dividere le forze politiche ed il Parlamento tra favorevoli e contrari. Il problema delle vendite sottocosto è rilevante ed in futuro non potrà che diventarlo sempre di più. Sarebbe stato forse un problema più semplice da affrontare se ai confini avessimo avuto delle barriere doganali, un mercato chiuso, una realtà strettamente controllata in termini economici e politici. In una situazione invece di mercato che si apre, nell'era di Schengen, nel momento dell'integrazione europea e dell'euro, è veramente molto difficile pensare di intervenire e di regolare questi fenomeni con una legislazione prettamente nazionale.

L'avvento del commercio elettronico e l'instaurarsi di tecnologie di questo genere renderà ancora più difficile evitare che le politiche d'acquisto, soprattutto dei grandi gruppi, siano veramente assoggettabili ad una legislazione di carattere prettamente nazionale. Il problema, quindi, non è quello di essere favorevoli o contrari alle vendite sottocosto ma di fronteggiare e di gestire correttamente un problema che ha una dimensione assolutamente rilevante, nell'interesse delle imprese italiane, della distribuzione italiana, del piccolo commercio italiano e dei consumatori italiani.

È difficile definire quale sia il prezzo d'acquisto e quindi cosa sia il sottocosto; ed è tanto più difficile quanto più è grande il soggetto che interviene. Pertanto, paradossalmente, alla fine, una legislazione potrebbe risolversi in uno strumento contro il piccolo commercio. È difficile anche definire come reprimere, intervenire, accertare, quali siano i poteri reali per farlo e quali i soggetti che correttamente potrebbero avere strumenti e opportunità per riuscire ad intervenire sul fenomeno. È

quindi un tema ben più complesso di quello che il dibattito che si è svolto è riuscito a mettere in luce; è dunque giusto un approfondimento della materia ed un rinvio del provvedimento in Commissione.

A tale tema non è estraneo quello relativo allo strumento da utilizzare. Il cosiddetto decreto Bersani, sul commercio, prevedeva per la materia in questione un atto di rango inferiore a quello legislativo. Invito i colleghi a riflettere su questo aspetto perché scegliere di intervenire con una legge e quindi con uno strumento più rigido in un campo che è in grande evoluzione e trasformazione e che vede ogni giorno fenomeni diversi è una scelta che fa pensare.

Certo, il testo ministeriale richiede delle modifiche, degli aggiustamenti; vi sono perplessità avanzate dal mondo del commercio che meritano un'adeguata attenzione. Per questo motivo sono favorevole ad un rinvio del provvedimento in Commissione; sono favorevole a discutere in quella sede il regolamento predisposto dal Ministero. Vorrei però chiedere che da parte del Ministero sia manifestata espressamente, in quest'aula, la disponibilità non solo alla discussione ma anche ad un intervento sul merito perché si possa veramente far fronte al fenomeno per quello che è, avendo in mente un'idea di equità e di corretta convivenza di diverse forme di commercio e di attività economica, che penso stiano a cuore a tutto il Parlamento.

GIOVANNI SAONARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SAONARA. Ritengo che l'insieme delle osservazioni fatte dal relatore, onorevole Servodio, l'insistenza e la determinazione del collega Mazzocchi, cui va dato atto di aver compiuto tutti i passi necessari per porre tale questione all'attenzione non solo della X Commissione ma anche dell'Assemblea, e le considerazioni odierne del sottosegretario Morgando consiglino un rinvio del provvedimento in Commissione.

Colgo l'occasione per segnalare che evidentemente anche nel gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo vi sono, diciamo così, differenziate sensibilità sul tema in oggetto e, in particolare, per ricordare l'ordine del giorno del collega Molinari n. 9/1238/1, che indica un certo percorso impegnativo per il Governo. Anche per questo, lo ripeto ancora, ritengo opportuno un rinvio del provvedimento alla X Commissione.

PAOLA MANZINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLA MANZINI. Signor Presidente, il nostro gruppo ritiene utile — e quindi concorda sulla proposta avanzata — il rinvio del provvedimento in Commissione per un suo ulteriore approfondimento, anche sulla base delle dichiarazioni testé rese dal sottosegretario Morgando a nome del Governo.

Tuttavia, sulla questione all'esame dell'Assemblea, vorrei sottolineare che il Parlamento — in particolare, la Commissione bicamerale —, in sede di valutazione della proposta di schema di decreto legislativo relativamente al riordino della legislazione del commercio, propose al Governo di inserire nel provvedimento (decreto legislativo n. 114), attraverso un regolamento, la cosiddetta regolamentazione delle vendite sottocosto che non era presente nel testo iniziale varato dal Consiglio dei ministri. Lo fece perché considerò lo strumento del regolamento come il più utile ad affrontare questa materia e in considerazione delle alterne vicende che le legislazioni nazionali, già approvate in altri paesi, cominciavano a registrare. A questo proposito vorrei citare — i colleghi sicuramente lo avranno presente — un articolo apparso ne *Il Sole 24 Ore* del settembre 1999, che è una traduzione di un articolo pubblicato ne *Le Figaro*, sulla legge Galland che, come i colleghi sanno, è abbastanza rigida nel senso poc'anzi evocato del divieto *tout court* della vendita sottocosto. La Francia è un paese in cui, nonostante la legge di divieto della vendita

sottocosto, la grande distribuzione ha continuato ad aumentare, nel corso degli ultimi tre anni, il proprio volume di affari e, quindi, la propria quota di mercato. Non solo: la Francia è protagonista delle principali e maggiori concentrazioni nel sistema cosiddetto moderno della grande distribuzione. L'effetto più rilevante di questa legge, a tre anni di distanza, è una fuoriuscita dalla Francia, verso altri paesi, dell'acquisto dei principali prodotti che riguardano il mercato della grande distribuzione e, inevitabilmente, una ricaduta pesante sul sistema delle piccole e medie imprese. Da questo punto di vista, rinvio i colleghi alla lettura dell'articolo.

Il nostro gruppo è disponibile a continuare una riflessione, tuttavia, trattandosi di un intervento normativo su politiche e regole di mercato e, in modo particolare, sulla politica dei prezzi, è abbastanza evidente non solo una ragione di cautela, ma che si debba porre una grande attenzione nell'evitare che una legislazione, seppure mossa dalle migliori intenzioni, intervenga in maniera rigida e vincolistica ottenendo, in realtà, come sta avvenendo in altri paesi, l'effetto esattamente contrario.

Mi permetterei di evidenziare una maggiore preoccupazione per un paese come l'Italia che, nel corso degli ultimi anni, è stato — ed è tuttora — terreno di grandi acquisizioni da parte di gruppi esteri di importanti settori della nostra distribuzione moderna, questione sulla quale, certamente ognuno di noi ha avuto — e avrà — modo di riflettere e di concertare iniziative. Vi è una questione di strumenti e di merito, per questo credo sia utile una riflessione e attendere le valutazioni del Consiglio di Stato sul testo di regolamento inviato dal Governo per la verifica. Qualora non si soddisfacessero le esigenze dei proponenti relativamente all'esito di questo percorso, è evidente che il provvedimento potrà essere calendarizzato dall'Assemblea in un periodo successivo.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prestare un attimo di attenzione per definire bene le procedure e l'oggetto della deliberazione.

Sulla base di quanto è stato autorevolmente detto in questa sede, si aprono due strade. Una è quella che è stata chiamata del rinvio in Commissione, il cui effetto è la cancellazione del provvedimento dall'ordine del giorno.

La seconda strada è quella che si sospenda l'esame del provvedimento in aula e che il Comitato dei nove prenda in esame gli emendamenti. Porrò, dunque, in votazione questa seconda ipotesi, ossia che si sospenda in questa sede l'esame del provvedimento perché esso torni in Comitato dei nove, pur restando all'ordine del giorno dell'Assemblea. È così, onorevole Mazzocchi?

ANTONIO MAZZOCCHI, *Relatore di minoranza*. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Trattandosi di una votazione su una questione procedurale, dispongo che la votazione sia effettuata mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, la proposta di sospendere l'esame del provvedimento.

(È approvata).

Dobbiamo ora riprendere l'esame del progetto di legge n. 6249 ed abbinare.

Si riprende l'esame del progetto di legge n. 6249 e delle abbinare proposte di legge (ore 10,50).

(Contingentamento tempi seguito esame - A.C. 6249)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale risulta così ripartito:

relatore per la maggioranza: 40 minuti;

relatore di minoranza: 15 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 1 ora;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 11 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 55 minuti;

Forza Italia: 42 minuti;

Alleanza nazionale: 38 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

Lega forza nord per l'indipendenza della Padania: 29 minuti;

Comunista: 22 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 22 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

UDEUR: 11 minuti; Verdi: 9 minuti; Rinnovo italiano: 8 minuti; CCD: 8 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 8 minuti; Socialisti democratici italiani: 5 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; CDU: 3 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Esame degli articoli — A.C. 6249)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del progetto di legge, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato, e degli emendamenti presentati.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili i seguenti emendamenti:

Rizzi 1.75, dal momento che esso contrasta con il principio di unità e di

indivisibilità della Repubblica; esso infatti è diretto a prevedere, quale principio di delega, che l'Arma dei carabinieri concorre alla salvaguardia delle libere istituzioni e del bene « delle singole collettività nazionali » (anziché « della collettività nazionale », che è una sola);

l'emendamento Rizzi 1.108, in quanto, prevedendo un parere parlamentare sugli schemi di decreti legislativi trasmessi dal Governo alle Camere in materia di riordino dell'Arma dei carabinieri, individua direttamente con legge le Commissioni parlamentari competenti, risultando pertanto lesivo delle prerogative parlamentari e dell'autonomia regolamentare delle Camere;

gli emendamenti Rizzi 1.110 e 3.36, dal momento che essi contrastano con le disposizioni costituzionali in materia di procedimento legislativo; gli emendamenti prevedono che, qualora nelle more dell'esercizio della delega fossero approvate modifiche costituzionali, la delega stessa si intenderebbe revocata, salvo diverso parere delle Commissioni parlamentari competenti;

l'emendamento Rizzi 7.20 — limitatamente al secondo periodo; il primo è invece ammissibile — dal momento che esso, recando una delega legislativa, è assolutamente carente di ogni principio e criterio direttivo per il relativo esercizio; l'emendamento è quindi privo dei requisiti minimi di individuazione delle disposizioni di delega, previsti dall'articolo 76 della Costituzione.

Comunico che la V Commissione (Bilancio), in data 1° dicembre 1999, ha espresso:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo del provvedimento licenziato dalla Commissione di merito;

PARERE CONTRARIO

sui seguenti emendamenti ed articoli aggiuntivi: testo alternativo Gasparri dell'ar-

articolo 1, Ascierio 1.24 e 1.26, Gasparri 1.31, Tassone 1.128, Rizzi 1.98, Ascierio 1.33, Gatto 1.112, Parenti 1.119, Ascierio 1.37, Parenti 1.120, Frattini 1.123, Gasparri 1.38, 1.39 e 1.43, Ascierio 1.44, Gasparri 1.45, 1.55, 1.56, 1.54, 1.04, 1.05 e 1.06, 2.3 e 2.7, Rizzi 3.30, Nardini 3.37, Ascierio 3.6, Parenti 3.38, Rizzi 3.32, Parenti 3.39, Rizzi 3.31, Gasparri 3.17, Parenti 3.40, Frattini 3.43, Ascierio 3.20 e 3.23, Parenti 3.41, Ascierio 3.26, Gasparri 3.27, Antonio Rizzo 4.3, Ascierio 4.5, Rizzi 4.64, Gasparri 4.12, Ascierio 4.14, Parenti 4.74, Frattini 4.80, Parenti 4.75, Ascierio 4.17, Nardini 4.71, Gasparri 4.35, Ascierio 4.36, Rizzi 4.62, Frattini 4.79, Gasparri 4.38, Carotti 4.56, Cento 4.73, Rizzi 4.68, Nardini 4.07, Ascierio 4.01 e 4.02, Gasparri 4.03 e 4.04, Ascierio 4.05, Gasparri 4.06, Gasparri 5.15 e 5.16, Rizzi 6.11, testo alternativo Gasparri dell'articolo 6, Fragalà 6.4, Armaroli 6.5, Gasparri 6.6, Frattini 6.12 e 6.03, Ascierio 6.01, testo alternativo Gasparri dell'articolo 8, Gasparri 9.02, 9.010, 9.012 e 9.01, in quanto suscettibili di originare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica o di alterare la tenuta finanziaria del provvedimento;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti contenuti nel fascicolo n. 2.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 6249)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 6249 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere delle Commissioni.

ELVIO RUFFINO, Relatore per la maggioranza e per la IV Commissione. Il parere è contrario sull'emendamento Tassone 1.126 e sul testo alternativo dell'articolo 1 del relatore di minoranza.

Invito i presentatori a ritirare gli identici emendamenti Rizzi 1.62 e Parenti 1.113. Le Commissioni invitano al ritiro dell'emendamento Rizzi 1.63, mentre esprimono parere contrario sull'emendamento Ascierio 1.2. Le Commissioni, poi, invitano al ritiro dell'emendamento Rizzi 1.61, perché vi è un emendamento delle Commissioni che risolve il problema del raccordo con la legge n. 25 del 1997. Per la stessa ragione, le Commissioni invitano al ritiro degli emendamenti Rizzi 1.64 e 1.65. Il parere è contrario sull'emendamento Rizzi 1.66, mentre sugli identici emendamenti Parenti 1.114 e Boato 1.140 vi è un invito al ritiro. Le Commissioni invitano al ritiro, poi, dell'emendamento Parenti 1.115, altrimenti il parere è contrario.

Le Commissioni chiedono l'accantonamento dell'emendamento Gasparri 1.7, che andrebbe riferito all'articolo 8 che disciplina specificatamente la materia in esso trattata (il Comitato dei nove non ha ancora esaminato gli emendamenti relativi a detto articolo).

Le Commissioni esprimono parere contrario sugli emendamenti Nardini 1.111, Rizzi 1.68, Gasparri 1.8 e Ascierio 1.9. Sull'emendamento Parenti 1.116 vi è un invito al ritiro, poiché anch'esso tocca la questione del raccordo con la legge n. 25 del 1997. Il parere è contrario sugli emendamenti Tassone 1.131, Parenti 1.117, Boato 1.141 (il cui contenuto, anche se con diversa formulazione, è identico a quello dell'emendamento Parenti 1.117), Tassone 1.127, Rizzi 1.73, 1.74 e 1.76. L'emendamento Rizzi 1.77 mi sembra formale, comunque il parere è contrario. Le Commissioni esprimono parere contrario sugli emendamenti Armaroli 1.13, Rizzi 1.78, 1.79, 1.80, 1.82, 1.83, 1.84, 1.85, 1.86, 1.87, 1.88, 1.81 e 1.89 (si tratta di emendamenti soppressivi che eliminerebbero parti rilevanti del provvedimento). Il parere è egualmente contrario sugli emendamenti Antonio Rizzo 1.15, Rizzi 1.69, 1.70, 1.71, 1.72 e 1.67.

Le Commissioni invitano al ritiro dell'emendamento Gasparri 1.16, che riguarda la questione del raccordo con la

legge n. 25 del 1997. Il parere è contrario sugli emendamenti Gasparri 1.17, Rizzi 1.90, 1.91 e 1.92. Sull'emendamento 1.200 delle Commissioni chiediamo l'accantonamento perché vi sono problemi di raccordo con altri articoli e di formulazione del testo. Il parere è contrario sugli emendamenti Rizzi 1.93 e 1.94. Sull'emendamento Ascierto 1.24 vi è un invito al ritiro, mentre il parere è contrario sugli emendamenti Rizzi 1.95, Ascierto 1.26, Rizzi 1.96 e 1.97, Ascierto 1.30, Gasparri 1.31, Tassone 1.128 e Rizzi 1.98.

Le Commissioni invitano al ritiro dell'emendamento Ascierto 1.33, altrimenti il parere è contrario. Le Commissioni esprimono parere contrario sugli emendamenti Cola 1.32, Ascierto 1.34 e 1.35, Rizzi 1.99 e 1.100 e Tassone 1.130, mentre chiedono l'accantonamento dell'emendamento Gatto 1.112 che, eventualmente, dovrebbe essere riformulato e raccordato con altri articoli.

Il parere è contrario sugli emendamenti Parenti 1.119, Gasparri 1.36, Parenti 1.125, Ascierto 1.37 e sugli identici emendamenti Parenti 1.120, Frattini 1.123 e Gasparri 1.38, che attengono alla questione della copertura finanziaria. Il parere è contrario, poi, sugli emendamenti Tassone 1.129, Frattini 1.124, Gasparri 1.39 e sugli identici emendamenti Rizzi 1.101 e Parenti 1.121. L'emendamento Armaroli 1.40 mi sembra formale, comunque il parere è contrario. Il parere è contrario, poi, sull'emendamento Gasparri 1.43, che attiene alla questione della copertura finanziaria. Le Commissioni esprimono parere contrario sull'emendamento Ascierto 1.44, Gasparri 1.45 e Rizzi 1.102. L'emendamento Lembo 1.46 mi pare formale, comunque il parere è contrario. Esprimo parere contrario sull'emendamento Rizzi 1.103. Invito l'onorevole Ascierto a ritirare il suo emendamento 1.53 per ragioni che spiegherò in seguito, altrimenti il parere è contrario. Invito altresì i presentatori a ritirare i propri emendamenti Gasparri 1.55 e 1.56 sui quali vi è un ragionamento da fare e comunque porrebbero dei problemi di copertura. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Gasparri 1.54, altrimenti il parere è contrario. Per quanto riguarda l'emendamento

Gasparri 1.60, si tratta dell'articolo riformulato di raccordo con la legge n. 25, per cui chiediamo ai presentatori di ritirarlo (le Commissioni hanno presentato un emendamento unitario).

Le Commissioni esprimono parere contrario sull'emendamento Rizzi 1.104, 1.106 e 1.107. Le Commissioni invitano l'onorevole Parenti a ritirare il proprio emendamento 1.122, altrimenti il parere è contrario. Le Commissioni invitano l'onorevole Rizzi a ritirare il suo emendamento 1.105, altrimenti il parere è contrario ed esprimono parere contrario sull'emendamento Rizzi 1.109. Le Commissioni invitano i presentatori a ritirare l'emendamento Gasparri 1.59 per la solita questione di raccordo con la legge n. 25.

Le Commissioni esprimono parere contrario sull'articolo aggiuntivo Gasparri 1.04, invitano il presentatore a ritirare il suo articolo aggiuntivo Gasparri 1.05, altrimenti il parere è contrario, esprimono parere contrario sull'articolo aggiuntivo Gasparri 1.06 e favorevole sull'articolo aggiuntivo 1.07 delle Commissioni; invitano i presentatori a ritirare i propri articoli aggiuntivi Gasparri 1.03 e 1.01, altrimenti il parere è contrario, per la « solita » questione del raccordo con la legge n. 25 per il quale è stato presentato un emendamento comune. Le Commissioni propongono infine di accantonare l'articolo aggiuntivo Landolfi 1.02 perché riguarda un tema in connessione con l'articolo 8.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FABRIZIO ABBATE, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore per la maggioranza per la IV Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassone 1.126, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	332
<i>Votanti</i>	327
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	164
<i>Hanno votato sì</i>	54
<i>Hanno votato no</i> .	273).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Gasparri, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la Commissione V (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	336
<i>Votanti</i>	311
<i>Astenuti</i>	25
<i>Maggioranza</i>	156
<i>Hanno votato sì</i>	126
<i>Hanno votato no</i> .	185).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Rizzi 1.62 e Parenti 1.113.

Chiedo all'onorevole Rizzi se accetti la proposta di ritiro del suo emendamento 1.62, formulata dal relatore.

CESARE RIZZI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Parenti se accetti la proposta di ritiro del suo emendamento 1.113 formulata dal relatore.

TIZIANA PARENTI. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, capisco che si debba arrivare velocemente

ad una conclusione secondo l'intendimento di chi ha proposto questo disegno di legge, però questo non è un fatto assolutamente inevitabile per cui desidererei che ci fosse una maggiore calma per poter meglio riflettere. Non ritiro il mio emendamento 1.113 e desidero che sul provvedimento si faccia un'attenta riflessione e ciascuno esprima le sue perplessità.

Le mi perplessità riguardano soprattutto un'espressione contenuta all'inizio del disegno di legge quando si parla « di assicurare economicità ». Non ho capito se il nostro problema, che riguarda il riordino delle forze dell'ordine, sia fine a se stesso come fatto burocratico (voglio sperare) e non ho capito neanche se si tratti di spartizione tra generali o truppe dall'una o dall'altra parte per creare una corporazione che ciascuno si contende dall'una o dall'altra parte, se il destinatario di questo provvedimento sia la collettività le cui esigenze devono essere tenute presenti rispetto a qualsiasi istanza o desiderio di maggioranza o di opposizione di attribuirsi una posizione nei confronti delle corporazioni (in questo caso di quella di cui stiamo parlando).

Non condivido il principio dell'economicità, in quanto il problema dell'ordine pubblico non ammette tale principio. Noi tutti siamo consapevoli che per evitare strumentalizzazioni gravi, che diventano a loro volta criminogene, abbiamo bisogno di spendere per l'ordine pubblico: è una spesa necessaria per la prevenzione dei reati e per un corretto rapporto tra il cittadino e lo Stato. Abbiamo bisogno di una spesa che attesti l'impegno dello Stato di farsi carico dei problemi della collettività, onde evitare che vendette personali o allarmismi diventino a loro volta strumento di criminalità, criminogeni.

Tutto questo provvedimento è improntato sulla economicità. Qui innalziamo tutti i gradi dei generali e diminuiamo drasticamente il numero delle truppe: non capisco da che parte si voglia andare. A meno che non vogliamo approvare, come facciamo in Commissione giustizia, leggi che sembrano invocate — così pensiamo

noi — dalla piazza e spinte dall'emergenza, per cui il furto diventa punibile come grave reato contro la collettività, mentre, dall'altra parte, diminuiamo il personale delle forze di polizia. In tal modo siamo in un'ottica assolutamente contraria rispetto a quella seguita da tutti gli Stati europei, i quali affrontano questo problema non secondo una logica di risparmio, ma secondo una logica di spesa, necessaria perché si tratta di un investimento per la collettività (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Rizzi 1.62 e Parenti 1.113, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	333
Votanti	322
Astenuti	11
Maggioranza	162
Hanno votato sì.....	54
Hanno votato no .	268).

Onorevole Rizzi, accetta l'invito al ritiro del suo emendamento 1.63 formulato dal relatore ?

CESARE RIZZI. No, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Rizzi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 1.63, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	322
Maggioranza	162
Hanno votato sì.....	28
Hanno votato no .	294).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ascierto 1.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	329
Votanti	310
Astenuti	19
Maggioranza	156
Hanno votato sì	127
Hanno votato no .	183).

Onorevole Rizzi, accetta l'invito al ritiro del suo emendamento 1.61 formulato dal relatore ?

CESARE RIZZI. No, Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Rizzi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 1.61, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	330
Votanti	328
Astenuti	2
Maggioranza	165
Hanno votato sì.....	28
Hanno votato no .	300).

Onorevole Rizzi, accetta l'invito al ritiro del suo emendamento 1.64, formulato dal relatore?

CESARE RIZZI. No, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Rizzi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 1.64, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	336
<i>Votanti</i>	334
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	168
<i>Hanno votato sì.....</i>	25
<i>Hanno votato no .</i>	309).

Onorevole Rizzi, accetta l'invito al ritiro del suo emendamento 1.65 formulato dal relatore?

CESARE RIZZI. No, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Rizzi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 1.65, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	331
<i>Votanti</i>	329
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì.....</i>	22
<i>Hanno votato no .</i>	307).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 1.66, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Signorino, lei sta votando per un'altra persona!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	305
<i>Votanti</i>	303
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	152
<i>Hanno votato sì.....</i>	22
<i>Hanno votato no</i>	281

Sono in missione 48 deputati).

PRESIDENTE. Onorevole Boato, accetta l'invito a ritirare il suo emendamento 1.140 formulato dal relatore?

MARCO BOATO. Sì, Presidente, e chiedo di parlare per illustrarne le ragioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. La questione che ho sottoposto all'Assemblea, come pure ha fatto la collega Parenti, con questo emendamento — che propone di sostituire all'alinea del comma 2 la parola « ministro » con la parola « Ministero » — non è irrilevante. Infatti, già il regolamento organico dell'Arma dei carabinieri, emanato con regio decreto 14 giugno 1934, n. 1169, all'articolo 54, prevede la dipendenza funzionale dal Ministero dell'interno: per tale ragione, ho presentato l'emendamento in esame, che pone una questione rilevante. Tuttavia, signor Presidente, poiché mi rendo conto che la probabile bocciatura dell'emendamento, visto che il relatore ha espresso un parere contrario (del che mi dispiace), potrebbe produrre un esito opposto a quello cui è finalizzato il mio emendamento, nel sottolineare che la que-

stione è tuttora aperta (perché il regolamento dell'Arma dei carabinieri non è stato abrogato e la dipendenza funzionale dovrebbe essere più correttamente riferita al Ministero dell'interno), accetto con queste esplicite riserve l'invito del relatore e ritiro il mio emendamento 1.140.

PRESIDENTE. Onorevole Parenti, accetta l'invito a ritirare il suo emendamento 1.114 formulato dal relatore?

TIZIANA PARENTI. No, Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, in relazione al mio emendamento 1.114, desidero riprendere il ragionamento svolto dall'onorevole Boato. Ritengo infatti che ci dobbiamo rendere conto che abbiamo allargato il *discrimen* tra l'Arma dei carabinieri e la Polizia di Stato, *discrimen* che esiste da sempre e rende impossibile il coordinamento delle forze di polizia, soprattutto da quando la Polizia di Stato è diventata un corpo non militare (il che ha reso molto più difficile qualsiasi tipo di coordinamento). Inoltre, nel momento in cui creiamo la quarta forza armata, la possibilità del coordinamento diviene viepiù difficile, se non addirittura impossibile.

È quindi ancor più necessario evitare che il ministro, come persona, diventi un soggetto schiacciato rispetto ad un altro soggetto, il generale di corpo d'armata o chi per lui che, essendo comandante di una quarta forza armata, ha sicuramente la possibilità di porre veti o comunque di creare contrasti gravi che rendano assolutamente inapplicabile un'armonica e condivisa politica dell'ordine pubblico. Credo si tratti di una questione non terminologica ma di sostanza: stiamo creando un corpo separato dallo Stato e dovremmo sapere quanto questo sia pericoloso, visto che tutti i giorni ne ragioniamo per altri corpi ed istituzioni dello Stato. Si rischia, infatti, di creare posi-

zioni di potere consolidato, che possono sfuggire anche alle direttive generali dell'unico responsabile dell'ordine pubblico e della sicurezza, appunto il ministro dell'interno.

Non vorremmo davvero arrivare a pensare che il regio decreto del 1934 fosse più attento e democratico delle leggi che ora stiamo definendo: pertanto, poiché ritengo che rispetto a queste modifiche, al di là del contenuto complessivo della legge, ciascuno si debba assumere la propria responsabilità, non ritiro il mio emendamento 1.114 ed insisto per la sua votazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, il gruppo di Forza Italia voterà contro l'emendamento Parenti 1.114. Ritengo che il provvedimento in esame abbia soprattutto un obiettivo per quanto riguarda l'Arma dei carabinieri: riconoscere ad essa il rango di forza armata. È un obiettivo che si può condividere o no, e noi lo condividiamo, ma certamente è improprio ed inopportuno inserire, attraverso un emendamento oggettivamente di grande sostanza, quello che da anni e anni è l'interrogativo su come si debbano coordinare le forze di polizia e su chi debba avere la guida funzionale dell'intero sistema della sicurezza.

Credo che, proprio nel momento in cui l'Arma ottiene il riconoscimento del rango di forza armata, il riconoscimento e il mantenimento in capo al ministro dell'interno e non al Ministero possa avere il significato di confermare nelle mani dell'autorità di Governo che presiede all'ordine e alla sicurezza pubblica il compito di realizzare tale coordinamento. L'attribuzione al Ministero, che ovviamente di per sé non è un soggetto, se non in quanto guidato da un ministro, non avrebbe altro significato che quello di riportare l'autonomo riconoscimento di forza armata nell'ambito di una dipendenza che non può più esistere. È vero, si tratta di una

scelta consapevole che noi stiamo compiendo ma, se deve essere tale, credo che l'emendamento in esame avrebbe soltanto la finalità, dichiarata lealmente dall'onorevole Parenti, di vanificare tale obiettivo. Ecco la ragione del nostro voto contrario.

ELVIO RUFFINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELVIO RUFFINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione*. Signor Presidente, è il caso di precisare i limiti del dibattito sul termine in questione. Non si tratta di un aspetto irrilevante, ma non ha nemmeno le caratteristiche ed il peso che ad esso vengono attribuiti. Signor Presidente, il provvedimento in discussione, pur avendo un enorme significato, per l'impatto che esso avrà sulle forze dell'ordine e sulla loro riorganizzazione, non è la legge sul coordinamento delle forze di polizia, perché la normativa di riferimento è la legge n. 121 del 1981. Le norme potranno essere riviste più utilmente nel « pacchetto sicurezza » o in altri provvedimenti legislativi, ma ciò non va ad intaccare i principi della citata legge che, infatti, sono sostanzialmente e continuamente richiamati. Per quanto riguarda la questione relativa alla scelta del termine « ministro » o « Ministero », desidero ricordare che il ministro è responsabile politico, ma anche capo dell'amministrazione; per quanto concerne l'insieme dell'amministrazione e, in particolare, le funzioni del capo della polizia, del direttore generale della pubblica sicurezza, vi è anche il riferimento dell'articolo 4, comma 1, lettera a), a conferma della legge n. 121 del 1981. Pertanto, scrivere « ministro » anziché « Ministero », non sovverte le garanzie di coordinamento fra le forze di polizia e il rapporto gerarchico fra le stesse. In tal senso, avevo chiesto il ritiro dell'emendamento in esame, anche perché ero preoccupato della questione che poneva l'onorevole Boato, vale a dire che

una reiezione dell'emendamento possa avere chissà quale significato stravolgente, che non deve avere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Prego i colleghi di votare ognuno per sé.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parenti 1.114, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	310
<i>Votanti</i>	287
<i>Astenuti</i>	23
<i>Maggioranza</i>	144
<i>Hanno votato sì</i>	20
<i>Hanno votato no</i>	267

Sono in missione 47 deputati).

Passiamo all'emendamento Parenti 1.115, sul quale vi è un invito al ritiro. Onorevole Parenti?

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, insisto per la votazione e desidero spiegarne i motivi.

PRESIDENTE. Il tempo a disposizione del suo gruppo è esaurito, pertanto attinge ai tempi per gli interventi a titolo personale.

Ha facoltà di parlare.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, desidero solo spiegare brevemente perché ho presentato l'emendamento in esame. Poiché sono una convinta fautrice del codice accusatorio e poiché ciascuno di noi sa quanto gli ordini dell'autorità giudiziaria vengano poco rispettati dalle forze dell'ordine, mi preoccupo che, avendo creato un corpo autonomo, sottraiamo alla magistratura la possibilità di dare ordini che vengano rispettati, invece che disattesi o manipolati, come normal-

mente avviene, in base alle disposizioni dei vertici ai quali oggi i sottoposti devono rispondere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parenti 1.115, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	308
<i>Votanti</i>	276
<i>Astenuti</i>	32
<i>Maggioranza</i>	139
<i>Hanno votato sì</i>	17
<i>Hanno votato no</i>	259

Sono in missione 47 deputati).

Ricordo che sull'emendamento Gasparri 1.7 vi è una richiesta di accantonamento.

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, si tratta di uno dei punti importanti della legge, che certamente riprenderemo in seguito. Infatti, esso riguarda quei nuclei speciali dell'Arma dei carabinieri che operano presso taluni Ministeri: pensiamo al nucleo per la tutela del patrimonio artistico, al NOE e al NAS. Siccome si ritornerà sulla materia in un articolo successivo, riteniamo che vada specificata anche una dipendenza funzionale di questi nuclei dai ministri competenti, perché è evidente che vi è un rapporto diretto, ad esempio, tra il ministro per i beni culturali e il nucleo che si occupa dei furti o della sicurezza di quei beni, e così via. Ho voluto cogliere l'occasione per far comprendere di quale argomento stiamo trattando, perché la

legge è complessa e gli emendamenti sono numerosi, ma i punti centrali sono alcuni.

Accolgo, quindi, l'ipotesi di accantonamento, riservandomi ovviamente di ritornare sul tema quando, in un articolo successivo, si affronterà la questione, ma invito sin d'ora i colleghi a riconoscere, attraverso un emendamento, la realtà operativa quotidiana, che nulla toglie alle competenze più generali del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. Onorevole Ruffino, se non ho capito male, l'emendamento Gasparri 1.7 dovrebbe essere accantonato per essere esaminato all'articolo 8: è quello l'articolo successivo cui ha fatto riferimento il collega Gasparri?

ELVIO RUFFINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione*. Sì, signor Presidente; l'articolo 8 riguarda il rapporto tra il Ministero dell'interno e gli altri Ministeri.

PRESIDENTE. Sta bene, non essendovi obiezioni, l'emendamento Gasparri 1.7 è accantonato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Nardini 1.111.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, con questo emendamento evidentemente intendiamo rimettere completamente in discussione l'articolo 1 e l'essenza di questa legge, relativa alla elevazione dell'Arma dei carabinieri a quarta forza armata.

Stiamo approvando una legge molto seria, anche con grandi rischi e risvolti per il futuro. Noi proponiamo il mantenimento dell'Arma nei ruoli dell'esercito con dipendenza dal comandante generale e dal capo di stato maggiore, per ciò che riguarda le funzioni di polizia militare, e dal ministro dell'interno, per quanto riguarda le funzioni di pubblica sicurezza.

Il riconoscimento formale dell'Arma dei carabinieri come quarta forza armata creerà veri problemi, prima di tutto

perché è un rafforzamento della militarizzazione dell'Arma, che avviene davvero in controtendenza rispetto a ciò che sta accadendo in Europa per quanto riguarda sia la *gendarmerie*, sia la *guardia civil spagnola*, che sono le uniche due organizzazioni a carattere militare; inoltre, perché impedirà e farà da ostacolo all'unificazione ed al coordinamento delle forze di polizia.

L'inquadramento dei carabinieri come quarta forza armata accentuerà in modo grave gli spazi di autonomia, aumentando gli aspetti deteriori della mancanza di collegamento operativo tra le varie forze, che spesso si manifesta anche sul lato giudiziario con l'avvio di indagini parallele: ritengo che si tratti di una questione seria. Una forza armata militare al servizio dell'ordine pubblico è infatti esattamente quanto la riforma del 1981 aveva inteso superare. Riteniamo, quindi, che con questo provvedimento si faccia un notevole passo indietro (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nardini 1.111, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	303
Votanti	286
Astenuti	17
Maggioranza	144
Hanno votato sì.....	16
Hanno votato no	270

Sono in missione 47 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 1.68, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	295
Votanti	294
Astenuti	1
Maggioranza	148
Hanno votato sì.....	16
Hanno votato no	278

Sono in missione 47 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gasparri 1.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, questa legge non parla di una quarta forza armata, come erroneamente e giornalmisticamente si dice: ai carabinieri si attribuisce il rango di forza armata.

Abbiamo discusso a lungo in Commissione, proponendo l'abolizione della parola « rango » proprio per far sì che, con chiarezza, l'Arma dei carabinieri fosse considerata una forza armata. Siamo favorevoli all'uscita dall'esercito dell'Arma dei carabinieri e riteniamo che quello che è stato scelto sia un modo un po' pudico di dire questa cosa: che significa il « rango », anche in termini lessicali e normativi?

Il nostro emendamento 1.8 vuole pertanto abolire la parola « rango » per far sì che, dopo l'esercito, l'aeronautica e la marina, vi sia un'altra forza armata vera e propria. Tra l'altro — ne parleremo tra poco — in tale ambito abbiamo evidenziato la necessità di un chiarimento a proposito della legge sui vertici militari, perché nel comitato dei capi di stato maggiore sedevano fino ad ora i tre capi delle Forze armate. Abbiamo ottenuto, e ne parleremo più avanti, un chiarimento su questo punto per far sì che l'Arma dei carabinieri, anche nel comitato dei capi di stato maggiore, sia presente con la stessa dignità delle altre forze armate. Se così deve essere, insistiamo nel chiedere un voto favorevole all'abolizione della parola

« rango » perché o è una forza armata o non lo è, e usare la parola « rango » sembra un diminutivo, un « vorrei ma non troppo » che caratterizza questo provvedimento in molte sue parti con un po' di diffidenza eccessiva da parte del Governo verso l'Arma dei carabinieri.

ELVIO RUFFINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELVIO RUFFINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione*. Se non avessimo già discusso, purtroppo senza frutto, in Commissione, chiederei all'onorevole Gasparri di ritirare il suo emendamento, perché si tratta di una questione del tutto nominalistica e posta in modo improprio. In tutti i paesi del mondo esistono al massimo tre forze armate che fanno riferimento alla terra, al mare e al cielo...

MARIO TASSONE. Questa è onnicomprensiva !

FILIPPO ASCIERTO. Ruffino, stiamo dappertutto !

ELVIO RUFFINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione*. Quando in taluni paesi vi sono reparti militari aventi una particolare natura ed una particolare configurazione, come è per noi l'Arma dei carabinieri, si usa la dizione « rango di forza armata ». Ricordo che questa dizione si è cominciata ad usare negli Stati Uniti e poi in tutti gli altri paesi del mondo. Pertanto, se istituissimo la quarta forza armata, non modifichiamo il merito della questione, ma forse ci porremmo in una situazione imbarazzante dal punto di vista della comunanza dei principi dell'ordinamento militare che coinvolge tutto il mondo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, noi voteremo a favore dell'emendamento 1.8 del collega Gasparri. Le parole del relatore non hanno allontanato da me le preoccupazioni su una formulazione che, al di là della sostanza, in qualche caso può essere indirizzata dalla forma. Effettivamente la parola « rango » può far riferimento ad uno *status*; quando però si parla non di persone fisiche, ma di organi istituzionali dello Stato, sarebbe opportuno fare maggiore chiarezza.

Noi sosteniamo questo emendamento perché, al di là di quanto viene fatto altrove, l'organizzazione delle Forze armate e delle forze di polizia non deve necessariamente rispondere alle stesse denominazioni anche formali solamente perché in altri paesi si fa così.

Per attenuare in parte queste nostre preoccupazioni, affinché al di là della forma non si nasconda una riserva mentale del Governo sulla sostanza del problema, sarei particolarmente grato se il Governo volesse ora chiarire, nei limiti in cui lo riterrà, che davvero è anche per il Governo solamente questione nominalistica, che davvero il Governo ritiene che la parola « rango » intenda puramente e semplicemente quell'autonomia di attribuzioni che noi riteniamo indispensabile per l'Arma dei carabinieri. Non sarebbe decisivo per il ritiro dell'emendamento ma darebbe un contributo utile a questa parte della discussione.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Appena poche parole per rispondere alla cortese richiesta di chiarimenti del collega Frattini.

Il Governo ritiene che l'autonomia, nei limiti in cui essa è stata brevemente richiamata dall'onorevole Frattini, sia garantita da un tratto dell'ordinamento che questa legge modifica. Intendo dire che l'Arma dei carabinieri viene collocata alle dirette dipendenze del capo di stato mag-

giore della difesa per quanto riguarda la sua struttura ordinamentale; ciò significa che viene a collocarsi sullo stesso piano delle Forze armate in senso classico, anche se i suoi compiti e la sua struttura fanno sì che assumano fisionomia particolare non riconducibile alla divisione delle Forze armate nei tre settori della terra, dell'aria e del mare a cui faceva riferimento il relatore Ruffino.

In questo senso, la questione è nominalistica.

Attribuire all'Arma dei carabinieri il rango di forza armata significa che i carabinieri vengono a collocarsi nell'ordinamento nella stessa posizione in cui si trova, ad esempio, l'esercito; ma l'Arma resta pur sempre un corpo diverso da quello dell'esercito, per tutte le ragioni che conosciamo. Ritengo che questa possa essere una risposta al collega Frattini, il quale mi auguro possa contribuire con un atteggiamento costruttivo sulla questione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Romano Carratelli. Ne ha facoltà.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Signor Presidente, il sottosegretario Brutti ha chiarito alcune questioni. Ritengo che la distinzione tra rango e forza armata — che talvolta viene fatta passare solo come un fatto nominalistico — sia la testimonianza di una condizione particolare. Infatti, tanto per fare un esempio, i carabinieri svolgono funzioni di polizia militare e, quindi, intervengono a tutti gli effetti ed in tutti i settori attribuiti alla competenza delle Forze armate. È un po' quel che avviene in America con il corpo dei *marines*, che costituiscono una forza armata ed assicurano la propria presenza in terra, in cielo e sul mare; inoltre, essi, con il compito di polizia militare, esercitano una sorta di supervisione o di controllo della situazione nelle altre forze armate.

Dal mantenimento della caratteristica sostanzialmente militare del rango di forza armata, discendono alcune conseguenze che il nostro ordinamento recepi-

sce; se non si fosse utilizzata tale formulazione si sarebbe stati costretti a modificare molte altre disposizioni che, in questo momento, non appare utile modificare. Siamo di fronte ad una motivazione legittima e ad una valutazione del Governo su cui il Parlamento può esprimere, ovviamente, il proprio parere, ma la cui responsabilità sul piano politico appartiene ad altri soggetti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, vorrei denunciare quelle che per noi sono le solite demagogie e le solite proposte inutili, che non cambieranno la situazione di disagio esistente.

Stiamo affrontando una diatriba tra rango di forza armata e Forze armate vere e proprie per attribuire qualcosa all'autorità di pubblica sicurezza: si tratta di qualcosa che, in termini reali, non esiste. Poche settimane fa il ministro Scognamiglio ha dichiarato che sarebbero necessari almeno 10 mila miliardi di lire per le Forze armate; dunque, visto che non vi è in alcuna parte del progetto di legge un impegno in tal senso, non si riesce a capire cosa cambierà per i carabinieri nell'alternativa tra restare nell'attuale condizione di carabinieri (come effettivamente sono) o conseguire l'attribuzione di rango di forza armata o, infine, essere inseriti nei ranghi delle Forze armate vere e proprie. Senza soldi non cambia assolutamente nulla!

L'altro ieri il ministro Scognamiglio ha affermato, inoltre, che a fronte di un investimento realizzato in Inghilterra per le Forze armate di circa il 3 per cento del prodotto interno lordo, nel nostro paese siamo a meno della metà (1,5 per cento). Il buon senso ci porterebbe a chiedere che cosa si voglia fare delle Forze armate nel nostro paese.

In secondo luogo, vorrei affrontare il discorso del futuro dell'autorità di pub-

blica sicurezza, altrimenti stiamo parlando di nulla. Non cambia niente; i carabinieri saranno sempre maltrattati, come lo sono stati per anni: basti guardare agli stipendi da fame che essi percepiscono mensilmente. Per l'ennesima volta, stiamo perdendo tempo per niente! Se il primo a dire che non vi sarà futuro per questa proposta è proprio il ministro Scongnamiglio, perché non sono reperibili 10 mila miliardi per le Forze armate italiane, affinché siano paragonabili ai livelli di efficienza di altri paesi dell'Unione europea, che cosa parliamo a fare? Qualcuno me lo spieghi (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ritenevo che l'onorevole Romano Carra-telli avrebbe confutato le opinioni espresse dal sottosegretario Brutti.

Dopo le valutazioni del rappresentante del Governo, sono oltremodo perplesso e preoccupato. Si dovrebbero dire alcune cose a questa Assemblea. Qualcosa lo ha già detto il relatore, quando ha ridimensionato la portata del provvedimento in esame. Tale provvedimento è stato presentato come un fatto rivoluzionario, come una vera e propria riforma delle forze di polizia; invece, si tratta di un semplice riordino di vertici di alcune forze, della polizia e dei carabinieri. Il dato è anche pericoloso perché l'inserimento dell'espressione « rango di » non rappresenta soltanto un problema nominalistico. Noi vorremmo capire — se il sottosegretario Brutti può amabilmente prendere la parola adesso o in altro momento del dibattito — come stiano esattamente le cose. Sull'idea di non fare dei carabinieri una forza armata potremmo anche essere d'accordo, però non c'è dubbio che, considerata l'impalcatura generale del provvedimento, si dà maggiore autonomia al comandante generale dei carabinieri; se non fa parte organica-

mente del comitato degli stati maggiori, la sua dipendenza organica rispetto al capo di stato maggiore della difesa è molto ridimensionata rispetto agli altri capi di stato maggiore di Forze armate.

Onestamente, signor Presidente, onorevoli colleghi, creare un'area di potere credo sia pericoloso per le istituzioni e per la democrazia. Certo qui non c'è una minaccia alla *res publica*, non voglio pronunciare una sorta di catilinaria, ma voglio esprimere una forte preoccupazione in questo momento. Credo che il dibattito sull'inserimento o meno dell'espressione « rango di » debba portarci a comprendere con esattezza che tipo di subordinazione gerarchica vi sia tra il comandante generale dei carabinieri ed il capo di stato maggiore della difesa.

VALDO SPINI, *Presidente della IV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI, *Presidente della IV Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò soltanto due parole per riaffermare che questa legge per l'Arma dei carabinieri è veramente di importanza storica, perché indubbiamente cambia il suo *status*, portandola al rango di arma delle Forze armate e dandole quell'autonomia e quell'indipendenza che da lungo tempo era attesa e richiesta. In questo senso vorrei cogliere anche l'interpretazione del collega Frattini: forse voteremo in modo distinto, ma almeno con una buona parte di questa Assemblea credo che una convergenza oggettiva vi sia. Tutti noi sappiamo che all'estero le Forze armate sono quelle di cielo, di mare e di terra; tutti noi sappiamo che il capo di stato maggiore delle singole Forze armate è responsabile della sicurezza (uno del cielo, uno del mare uno della terra). Quindi, creare una confusione concettuale su questi due temi non mi sembra utile. Abbiamo invece raccolto — ed io stesso me ne sono fatto portavoce — l'indicazione dell'onorevole Gasparri di adeguare la legge sui vertici militari ai nuovi cambiamenti.

Francamente, se potessi, rivolgerei un estremo appello per il ritiro dell'emendamento, una volta ascoltate le precisazioni del Governo, altrimenti sembrerebbe quasi una specie di corsa al rialzo; ma se proprio si arriverà a votare, vorrei che, dopo le precisazioni del Governo anche rispetto a ciò che ha detto l'onorevole Frattini, fosse chiaro che vi è una convergenza di obiettivi verso la realizzazione del portato di questa legge, che certo non riguarda — l'ha detto anche l'onorevole Tassone — l'insieme dei problemi delle forze dell'ordine, ma indubbiamente per l'Arma dei carabinieri è di importanza storica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, se ho ben capito, l'impostazione di questa legge si basa su un equivoco: se l'espressione « con rango di » si può eliminare, i carabinieri diventano una forza armata ed io credo vi sia la consapevolezza comune che è questo il senso del testo in esame. Per evitare in qualche modo un unico effetto, ovvero che il comandante sia un carabiniere e non provenga da un'altra arma, è questo l'unico argine che è stato posto, per ora, ma con una lettura diversa anche questo argine sparirebbe. Non so, colleghi, se vi rendiate conto che abbiamo creato un clone dell'esercito che entrerà in conflitto con l'esercito stesso, essendo numericamente maggiore di quest'ultimo ed avendo un comandante con un'autonomia pari a quella del comandante dell'esercito! Io veramente non capisco la filosofia di questo provvedimento, che mi preoccupa, perché stiamo parlando di una forza che ha la schizofrenia di essere un esercito e di svolgere i compiti di polizia giudiziaria e di ordine pubblico.

Senza voler fare dietrologie, non so davvero se questo sia il provvedimento più conforme alla crescita delle libertà e della sicurezza di questo paese. Temo che stiamo tornando indietro, colleghi. Al di là dell'espressione « rango di », magari messa

tra parentesi, credo che dovremmo riflettere e cercare di rimodulare con attenzione il testo — a questo si riferisce un mio successivo emendamento, sul quale quindi non interverrò — per evitare i danni che i carabinieri-esercito e l'esercito vero e proprio, entrando in conflitto, potrebbero creare, nonché per evitare l'anomalia di un corpo dell'esercito che si occupa anche di polizia giudiziaria e di ordine pubblico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, vorrei precisare che insisto nella votazione del mio emendamento 1.8, nonostante l'appello rivoltomi sia dal rappresentante del Governo sia dal presidente della Commissione, pur apprezzando le precisazioni relative all'interpretazione del rango.

Nonostante ciò, ritengo di dover insistere nella votazione, pur senza intenzioni polemiche.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasparri 1.8, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	305
<i>Votanti</i>	302
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	152
<i>Hanno votato sì</i>	110
<i>Hanno votato no</i>	192

Sono in missione 47 deputati).

Avverto che l'emendamento Ascierto 1.9 è precluso dalla votazione precedente.

Onorevole Parenti, accetta la proposta di ritirare il suo emendamento 1.116 formulata dal relatore ?

TIZIANA PARENTI. No, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parenti 1.116, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	312
<i>Votanti</i>	279
<i>Astenuti</i>	33
<i>Maggioranza</i>	140
<i>Hanno votato sì</i>	55
<i>Hanno votato no</i>	224

Sono in missione 47 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassone 1.131, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	303
<i>Votanti</i>	299
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	150
<i>Hanno votato sì</i>	7
<i>Hanno votato no</i>	292

Sono in missione 47 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Parenti 1.117.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, mi dispiace essere un po' petulante questa mattina: non è nelle mie abitudini. Vorrei far notare l'ottusità di questo testo. Capisco che il provvedimento sia blindato, ma pensare che le calamità pubbliche siano un compito militare e non civile mi sembra ridicolo. Le calamità naturali per le quali possono essere impiegati i carabinieri sono compiti civili e quindi il testo del provvedimento andrebbe corretto. Questa non è una questione di principio, ma vorrei far notare che blindare, anche nei suoi aspetti minimali, un provvedimento così importante mi sembra un modo di fare ottuso.

ELVIO RUFFINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELVIO RUFFINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione*. Mi dispiace dirlo, ma l'intervento dell'onorevole Parenti denota una non perfetta conoscenza dei compiti delle Forze armate.

Le Forze armate hanno il compito di difendere il paese con le armi, ma hanno anche il compito di tutelare la difesa della patria, la salvaguardia delle libere istituzioni e il bene della collettività nazionale nei casi di pubblica calamità: questi i compiti delle Forze armate in quanto tali, in conformità a quanto stabilito dall'articolo 1 della legge n. 382 del 1978. È ovvio che tali compiti rientrano anche nelle attribuzioni delle autorità civili.

Se noi parlassimo di compiti militari e civili, finiremmo per sottrarre all'Arma dei carabinieri una serie di attribuzioni civili che in questo articolo non sono citati, perché si trattava di definire nuovamente solo i compiti militari dell'Arma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, vorrei precisare che il mio emendamento

1.141 ha lo stesso contenuto normativo dell'emendamento Parenti 1.117, pertanto, dopo il chiarimento fornito dal relatore Ruffino, ritiro tale emendamento.

Tuttavia, vorrei dire che alcune delle osservazioni fatte dall'onorevole Parenti sono condivisibili. Vi è una sorta di ossessione linguistica nella lettera *a*) del comma 2 dell'articolo 1. Infatti, a parte il n. 1), in cui si parla di « tutela della difesa della patria » — parole sostituite poi con: « concorso alla difesa della patria e alla salvaguardia delle libere istituzioni e del bene della collettività nazionale nei casi di pubblica calamità » —, nei numeri successivi vi è ovunque l'aggettivo « militare »: al n. 2), infatti, si parla di « operazioni militari in Italia e all'estero »; al n. 3) di « operazioni di polizia militare all'estero »; al n. 4) di « funzioni di polizia militare e sicurezza »; al n. 5) l'aggettivo « militare » non è riportato, ma è implicito relativamente alla sicurezza delle rappresentanze diplomatiche e consolari; al n. 6) si parla di « assistenza di comandi e alle unità militari ». Vi è quindi una definizione quasi ossessiva che a questo punto non avrebbe avuto neanche senso, se manteniamo le parole: « compiti militari » all'alinea della lettera *a*). Poiché credo che questa lettera si debba necessariamente interpretare alla luce della legge n. 382 dell'11 luglio 1978 sulle finalità delle Forze armate, soltanto per questo motivo, ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parenti 1.117, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	316
Votanti	305
Astenuti	11
Maggioranza	153
Hanno votato sì	53
Hanno votato no ...	252.

Avverto che l'emendamento Boato 1.141 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Tassone 1.127.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Ritengo che quello ora in esame sia un emendamento importante e credo che l'Assemblea debba riflettere su un dato o, per meglio dire, su un'anomalia presente nel testo, in quanto in esso si prevede che il comandante generale dell'Arma dei carabinieri sia un generale di corpo dell'armata dell'esercito.

Ora, se l'Arma dei carabinieri ha il rango di Forza armata, ritengo allora che il comandante generale dell'Arma dei carabinieri debba essere un generale di corpo d'armata dell'Arma dei carabinieri!

Al collega Ruffino vorrei poi dire che, se vogliamo essere logici e conseguenti rispetto a quanto diciamo, allora non possiamo non ricordare che negli Stati Uniti d'America i *marines* non hanno un generale comandante appartenente al corpo dell'esercito, dell'artiglieria, ma un generale appartenente al loro corpo. O c'è lo spirito del corpo oppure ci troviamo dinanzi, e ritengo che questo sia il caso, ad una grande confusione.

Per questo motivo propongo che il comandante generale dell'Arma dei carabinieri sia scelto tra i generali di corpo d'armata all'interno della stessa forza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, sono favorevole all'emendamento Tassone 1.127. Questa legge prevede l'autonomia dell'Arma dei carabinieri dall'esercito, ossia la forza dei carabinieri acquista rango di forza armata con componente autonoma, ma l'esercito da cui « escono » deve « esprimere » il comandante generale dei carabinieri. Questa è una contraddizione palese che risottolineerò con altri emendamenti, per così dire, di maggiore apertura in ordine ad

una preclusione che è di carattere politico. In altri termini si dice ai carabinieri: va bene, vi diamo un po' di autonomia ma non ci fidiamo fino al punto di consentirvi di scegliere il vertice al vostro interno, come sarebbe giusto per la Guardia di finanza, per tutte le polizie (la Polizia di Stato peraltro ha già, in sostanza, questa opportunità). Evidentemente, ci si fida ma non troppo.

Per tali motivi con l'emendamento in questione si supererebbe una situazione antistorica e che è in palese contraddizione con lo spirito della legge. Vorremmo che su questo punto il Parlamento desse un chiaro segnale, ossia che si esprimesse a favore di un carabiniere ai vertici dell'Arma, che poi dipende dal capo di stato maggiore della difesa; quindi c'è sempre un'autorità superiore oltre a quelle politiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, la Lega è completamente a favore dell'emendamento Tassone 1.127. Fino a prova contraria la legge vorrebbe dare piena autonomia all'Arma dei carabinieri, sta di fatto però che o facciamo una legge che dà un'effettiva autonomia ai carabinieri oppure non facciamo altro che inserire delle limitazioni.

Per tale motivo voteremo a favore di questo emendamento.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, intorno alla questione dell'autonomia esiste qualche fraintendimento e il rischio di non mettere a fuoco il senso del termine allorquando lo riferiamo all'ordinamento dell'Arma dei carabinieri, quale risulta da questo disegno di legge.

Autonomia significa riconoscimento di una posizione istituzionale dell'Arma dei carabinieri, che comporta limiti e responsabilità. Oggi, com'è noto, le commissioni di valutazione per l'avanzamento sono costituite da ufficiali dell'esercito ed esistono vari vincoli che permettono la sottoposizione dell'Arma dei carabinieri all'ordinamento dell'esercito e la sua dipendenza al capo di stato maggiore dell'esercito. In armonia con la nuova legge sui vertici che abbiamo approvato nel 1997, questo disegno di legge colloca — come dicevo prima — l'Arma dei carabinieri alle dirette dipendenze del capo di stato maggiore della difesa, conferendole così il rango di forza armata. Non vi è in questa qualificazione un'assoluta novità all'interno del nostro ordinamento: non è la prima volta, infatti, che questa forza, che è una forza militare con funzioni di ordine pubblico, viene qualificata come forza armata.

La legge n. 121 del 1981, che rappresenta ancora oggi un punto di incontro ed una piattaforma equilibrata per la complessiva regolamentazione delle forze di polizia del nostro paese e del loro coordinamento, afferma, all'articolo 16, che l'Arma dei carabinieri è una « forza armata in servizio permanente di pubblica sicurezza ». Tuttavia, è una forza armata, o — diciamo — una forza militare, che ha una fisionomia molto particolare perché dipende, sotto il profilo ordinamentale, per la sua struttura organizzativa, dal Ministero della difesa, fa parte integrante, quindi, del sistema militare del nostro paese, svolge un'attività delicata come quella di polizia militare e attività militari di polizia nell'ambito delle missioni di pace all'estero. Tuttavia, per quanto riguarda la sua competenza più ampia, che è quella dell'ordine pubblico e della tutela della sicurezza pubblica, vi è una dipendenza funzionale dal ministro dell'interno che abbiamo voluto riaffermare nel disegno di legge. Si tratta, quindi, di una situazione complessa in un ordinamento che vede una pluralità di forze di polizia, nell'ambito del quale il carattere militare

di questa forza viene considerato come un valore e come un elemento da preservare.

Per tutte queste ragioni abbiamo avvertito, in questa fase, forte la necessità e l'esigenza di garantire al vertice dell'Arma dei carabinieri un raccordo con il sistema complessivo delle Forze armate, insomma, un elemento di collegamento al più ampio livello che segni il carattere militare di questa forza di polizia anche quando — questo avviene nella stragrande maggioranza delle attività dei carabinieri — essa dipenda dal Ministero dell'interno, da un'autorità civile e, per il coordinamento, dal capo del dipartimento della pubblica sicurezza.

Continuare a tenere ferma quella tabella dell'esercito nella quale è previsto — e si tratta di norma legislativa — che il comandante generale sia scelto tra i generali di corpo d'armata dell'esercito significa proprio questo: non vi è nessuna motivazione negativa, né di sospetto. Ciò significa garantire un raccordo con il sistema complessivo delle Forze armate. Significa esprimere normativamente quella « militarità » dell'Arma dei carabinieri che noi, da un lato, riteniamo sia un contributo alla conservazione dei valori positivi e, dall'altro, contribuisca soprattutto all'efficienza del servizio di questa forza di polizia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Romano Carratelli. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Per confutare o per accogliere?

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Per dire la mia!

PRESIDENTE. Mi pare una giusta motivazione!

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Il tema del comandante generale dell'Arma dei carabinieri ha suscitato un grande dibattito in Commissione e immagino che ciò avverrà anche in aula. Intendo sottolineare che non si tratta del

l'unico emendamento che affronta il problema perché vi è addirittura una serie di emendamenti che propone di scegliere il comandante generale tra il generale di corpo d'armata.

MAURIZIO GASPARRI. Come subordinato!

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Come subordinato, dice Gasparri!

Intendo evidenziare che il medesimo problema relativo al comandante generale dell'Arma dei carabinieri sussiste anche per il comandante generale della Guardia di finanza e, come al solito, viene affrontato solamente per i carabinieri.

MAURIZIO GASPARRI. Non è vero, c'è l'emendamento!

FILIPPO ASCIERTO. Non è vero, non ci siamo ancora arrivati! L'onorevole Romano Carratelli anticipa!

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Consentitemi di terminare il discorso!

PRESIDENTE. Onorevole Ascierio, la prego!

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Questo problema viene sempre posto in maniera spezzettata, mentre credo che si debba affrontare il discorso in modo globale. In astratto, nulla vieta che ciò si realizzi. È questa la linea di tendenza e anche noi spingiamo nel senso che vi sia la possibilità di scegliere tra i generali di corpo d'armata, il comandante dei carabinieri e il comandante della Guardia di finanza.

Va detto che solo con il provvedimento in esame verrebbe prevista la possibilità per l'Arma dei carabinieri di avere un generale a tre stelle, di corpo d'armata, il che permetterebbe di adottare la soluzione indicata. Alla base di ciò vi è una valutazione di governo. Sempre, dalla nascita dell'Arma, la scelta del comandante generale è stata prerogativa del « principe »; anche quando venne istituito il reale

corpo dei carabinieri, mi sembra nel 1814, Emanuele Filiberto riservò a se stesso, nonostante il corpo fosse una componente dell'esercito, la nomina del comandante generale. Ciò proprio per sottolineare la tipicità del corpo, che svolgeva la doppia funzione di polizia e di arma dell'esercito.

Allo stato attuale, ci sembra che il Governo intenda mantenere aperto il discorso nei termini che conosciamo; che poi ciò possa avvenire fra uno, due o cinque anni, quando l'autorità di governo, nella sua valutazione, lo riterrà possibile, per quel che ci riguarda non vi sono difficoltà. La tesi sostenuta dal Governo ci sembra la più condivisibile ed accettabile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, il collega che mi ha preceduto deve stare molto attento perché l'attuale « principe », Primo ministro, sembra molto scontento e si offende quando lo designano, più che come un principe, con una divisa.

Il discorso pronunciato dal rappresentante del Governo non mi ha assolutamente convinto: *excusatio non petita accusatio manifesta*. Rovesciamo il problema: siete convinti che se un generale dei carabinieri comandasse l'Arma non vi sarebbe un raccordo fra il comando generale dell'Arma e il Ministero dell'interno? Scusate, si tratta di un'accusa grave che non condivido. Chi vi ha detto che se un carabiniere comandasse l'Arma non vi sarebbe un collegamento con i vertici del Ministero dell'interno?

Ritengo, invece, che si debba procedere su questa strada; oltretutto, se chiedeste agli italiani chi sia il comandante dei carabinieri, vi risponderebbero che, logicamente, è un carabiniere (penso che quasi tutti lo diano per scontato).

Conseguentemente, voterò a favore dell'emendamento Tassone 1.127 e di quelli successivi; ritengo, infatti, che la tutela della sicurezza pubblica dipenda dal Ministero dell'interno, al quale sono collegati

i carabinieri, che hanno un proprio spirito di corpo. Penso, pertanto, che l'ipotesi (non sarebbe un obbligo) di un carabiniere comandante generale dell'Arma vada prevista.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, la questione è ovviamente delicata, anzi, per noi è uno dei punti centrali del provvedimento.

Anzitutto, vi è un problema ordinamentale. Ho ascoltato le parole del sottosegretario e credo si possa osservare che il carattere militare permei l'intero provvedimento. Il collegamento tra l'Arma dei carabinieri e l'ordinamento militare, che ad avviso del Governo, ma anche a mio parere, è indispensabile, è già opportunamente assicurato dal capo di stato maggiore della difesa, l'autorità militare sovraordinata alle intere Forze armate (a quelle tradizionali si sta aggiungendo ora l'Arma dei carabinieri). A mio avviso, quindi, sotto il profilo ordinamentale, non è necessario stabilire con la preclusione legislativa, al fine di garantire il raccordo indicato, che solamente un generale dell'esercito possa essere comandante generale dei carabinieri. Penso che tale raccordo già vi sia e, in sostanza, l'intero provvedimento è ispirato al carattere militare dell'Arma dei carabinieri.

Si pone, poi, una questione di governo, alla quale non ha fatto riferimento il sottosegretario ma, significativamente, il collega Romano Carratelli. Altra cosa è se, non essendo una preclusione legislativa, è una scelta di Governo a individuare il comandante generale tra i generali di Corpo d'armata dell'esercito. Questo è il motivo per cui a nome piace di più una formula che non vieti, ma consenta al Governo, volta per volta, di continuare a fare quello che ha sempre fatto (è vero!) scegliendo dall'esterno, ovvero (questa è la « subordinata » che noi proponiamo) scegliendo anche dall'Arma dei carabinieri.

Quindi, noi voteremo questo emendamento, ma anticipo che la nostra posi-

zione è di maggiore preferenza verso l'altro emendamento sul quale arriveremo tra qualche minuto e che consente al Governo di disporre di una più ampia platea.

In sostanza, vogliamo eliminare il divieto e non vogliamo precludere al Governo di scegliere chi voglia, tra i generali, come comandante dell'Arma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Sarò brevissimo su questa materia. Annuncio il voto contrario dei Verdi sull'emendamento Tassone 1.127 e anche sul successivo emendamento (che voteremo molto più avanti) Gasparri 1.17 per il quale il collega Frattini ha espresso una maggiore preferenza, ma che, se venisse approvato l'emendamento Tassone 1.127, sarebbe precluso.

MAURIZIO GASPARRI. Non è precluso perché è più ampio.

MARCO BOATO. La ragione del nostro voto contrario, è stato detto da più parti, è dovuta al fatto che è stato raggiunto un buon punto di equilibrio in questa fase con l'elevazione al rango di forza armata dell'Arma dei carabinieri (che apparteneva prima all'esercito) e con l'introduzione del generale di corpo d'armata anche per i carabinieri (che fino ad oggi si fermavano al grado di generale di divisione). Questo è il punto di equilibrio complessivo raggiunto da questa legge, senza ragioni di carattere ideologico che personalmente non condividerei.

Vorrei porre al Presidente una questione di carattere procedurale, chiedendo scusa al collega Tassone. Avendo respinto tutti gli emendamenti che tendevano a cancellare l'espressione « rango di forza armata » e a introdurre la previsione dell'Arma dei carabinieri quale forza armata, a me pare che questo emendamento Tassone 1.127 — che si aggiunge all'alinea della lettera a) e non la sostituisce prevedendo « che il Capo di Stato maggiore

della Forza Armata Carabinieri sia scelto fra i generali » — dovrebbe essere precluso, a prescindere dal merito di altri emendamenti che voteremo. Avendo respinto qualunque ipotesi di modifica del testo dell'alinea così com'è non si può aggiungere una espressione che smentisce quanto è scritto nell'alinea e che abbiamo mantenuto respingendo gli emendamenti precedenti.

La questione che le pongo è relativa anche all'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, non mi pare che le cose stiano in questo modo. Infatti una cosa è correggere l'alinea, altro è aggiungere l'alinea. Se avessimo votato un principio sulla intangibilità dell'alinea sarei d'accordo con lei, ma poiché non abbiamo votato questo principio, bensì singole modifiche, non mi pare che questo emendamento sia precluso.

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, poiché vi è un importante emendamento successivo, vorrei capire se la votazione di questo emendamento preclude l'altro perché altrimenti potremmo spostare il dibattito sull'altro emendamento che vorrei illustrare. Il mio emendamento 1.17 amplia la possibilità di scelta a tutti i generali di corpo d'armata.

PRESIDENTE. Mi pare che il contenuto sia assolutamente identico.

MAURIZIO GASPARRI. Richiamo l'attenzione dei colleghi e del Governo. Stiamo per votare su un emendamento che prevede che il comandante generale dell'Arma dei carabinieri deve essere scelto fra i generali di corpo d'armata dei carabinieri. Il Governo dice che non sono maturi i tempi. Vi è un mio successivo emendamento 1.17 che prevede che il Governo sceglie il comandante generale dei carabinieri tra i generali di corpo

d'armata. Il che vuol dire che il Governo pro-tempore può sceglierlo nell'esercito, come l'attuale Governo sembra preferire, o tra i generali di corpo d'armata dei carabinieri.

La questione è rilevante.

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, lei ha ragione.

MAURIZIO GASPARRI. Non è precluso?

PRESIDENTE. No, sbagliavo io.

MAURIZIO GASPARRI. Interverrò nel merito in seguito.

ELVIO RUFFINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELVIO RUFFINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione*. Ho l'impressione che i due emendamenti siano alternativi.

PRESIDENTE. Sì, infatti, ha ragione.

ELVIO RUFFINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione*. Quindi, se fosse approvato l'emendamento 1.127, non si dovrebbe porre in votazione il successivo 1.17.

PRESIDENTE. Se fosse approvato, sì, è chiaro.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassone 1.127, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 345
Votanti 344
Astenuti 1
Maggioranza 173
Hanno votato sì 145
Hanno votato no . 199).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 1.73, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 331
Votanti 330
Astenuti 1
Maggioranza 166
Hanno votato sì 31
Hanno votato no . 299).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rizzi 1.74.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. C'è un po' di confusione in questo punto della legge. Fino a prova contraria, compito dell'Arma dei carabinieri è quello di tutelare il cittadino. Nel testo si parla di « concorso alla tutela della difesa della patria », mentre il nostro emendamento propone di sostituire il riferimento alla patria con quello al « territorio nazionale ». Non capiamo cosa c'entri la patria, perché compito dell'Arma dei carabinieri è di salvaguardare e tutelare i cittadini, l'intera nazione; noi, infatti, non parliamo di Padania. Mi sembra più corretto fare riferimento all'intero territorio nazionale che non al concetto di patria.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 1.74, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 334
Maggioranza 168
Hanno votato sì..... 18
Hanno votato no . 316).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rizzi 1.76.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Questo emendamento è l'ennesimo tentativo di ribadire un principio fondamentale per il nostro movimento, che è quello di affermare la presenza e soprattutto le esigenze delle varie collettività presenti in questo paese. Tra i compiti dell'Arma dei carabinieri di cui parla questa legge proponiamo di introdurre quello di salvaguardia delle singole collettività nazionali. In tempi di proposte di federalismo, che purtroppo ancora tarda ad arrivare, noi riproponiamo un concetto che potrebbe essere accolto da una maggioranza più ampia, istituzionale, in quanto conforme alle richieste di tutti (stiamo lavorando su un testo che va verso il federalismo). Ebbene, le varie collettività hanno esigenze diverse e sono trattate in maniera molto diversa.

Visto che parliamo di forze dell'ordine, voglio ricordare un dato riportato dall'ISTAT sulla reale situazione del paese nel 1997 ed in base al quale la presenza media di operatori di polizia è pari a 5 unità ogni mille abitanti, distribuiti tra le varie regioni. Ebbene, possiamo rilevare che le collettività del Veneto e della Lombardia sono bistrattate numericamente, perché si trovano, rispettivamente, al penultimo e ultimo posto nella graduatoria che dimostra l'interesse dello Stato per la salvaguardia della sicurezza dei cittadini. Scopriamo che in Lombardia vi è una carenza di 17.700 unità di forze di polizia, mentre nel Veneto ne mancano 7.450: non è poca cosa. Per la collettività del popolo veneto, restare nella media nazionale significherebbe

aprire 70 nuove caserme, con 100 nuovi agenti di polizia in ciascuna. Sarebbe un problema, perché sarebbe difficile anche individuare i posti dove collocare le nuove caserme. Questo, quindi, è uno degli emendamenti cui il gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania tiene maggiormente: si introduce infatti il concetto delle singole collettività nazionali, sostituendolo a quello della collettività nazionale, dando fra l'altro una valenza seria al futuro impegno di questa Assemblea sulle proposte di federalismo, che purtroppo non si concretizzano mai. Avete qui la possibilità di dimostrare se il federalismo ci sarà oppure no (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 1.76, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 338
Votanti 337
Astenuti 1
Maggioranza 169
Hanno votato sì 22
Hanno votato no . 315).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 1.77, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 340
Votanti 338
Astenuti 2
Maggioranza 170
Hanno votato sì 23
Hanno votato no . 315).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armaroli 1.13, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	325
<i>Votanti</i>	314
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	158
<i>Hanno votato sì</i>	116
<i>Hanno votato no</i> .	198).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 1.78, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	335
<i>Votanti</i>	332
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	167
<i>Hanno votato sì</i>	25
<i>Hanno votato no</i> .	307).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 1.79, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	329
<i>Votanti</i>	328
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	18
<i>Hanno votato no</i> .	310).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 1.80, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	328
<i>Votanti</i>	327
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	164
<i>Hanno votato sì</i>	17
<i>Hanno votato no</i> .	310).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 1.82, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	334
<i>Maggioranza</i>	168
<i>Hanno votato sì</i>	18
<i>Hanno votato no</i> .	316).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 1.83, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	333
<i>Votanti</i>	332
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	167
<i>Hanno votato sì</i>	21
<i>Hanno votato no</i> .	311).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 1.84, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	329
<i>Votanti</i>	328
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	19
<i>Hanno votato no</i> .	309).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 1.85, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	323
<i>Votanti</i>	322
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	162
<i>Hanno votato sì</i>	16
<i>Hanno votato no</i> .	306).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 1.86, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	327
<i>Maggioranza</i>	164
<i>Hanno votato sì</i>	17
<i>Hanno votato no</i> .	310).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 1.87, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	330
<i>Maggioranza</i>	166
<i>Hanno votato sì</i>	18
<i>Hanno votato no</i> .	312).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 1.88, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	327
<i>Maggioranza</i>	164
<i>Hanno votato sì</i>	19
<i>Hanno votato no</i> .	308).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 1.81, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	337
<i>Votanti</i>	336
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	169
<i>Hanno votato sì</i>	19
<i>Hanno votato no</i> .	317).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 1.89, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	337
<i>Votanti</i>	336
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	169
<i>Hanno votato sì</i>	19
<i>Hanno votato no</i> .	317).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Antonio Rizzo 1.15, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	341
<i>Votanti</i>	325
<i>Astenuti</i>	16
<i>Maggioranza</i>	163
<i>Hanno votato sì</i>	130
<i>Hanno votato no</i> .	195).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 1.69, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	337
<i>Votanti</i>	334
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	168
<i>Hanno votato sì</i>	17
<i>Hanno votato no</i> .	317).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 1.70, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	328
<i>Votanti</i>	326
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	164
<i>Hanno votato sì</i>	17
<i>Hanno votato no</i> .	309).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 1.71, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	337
<i>Votanti</i>	336
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	169
<i>Hanno votato sì</i>	18
<i>Hanno votato no</i> .	318).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 1.72, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	327
<i>Maggioranza</i>	164
<i>Hanno votato sì</i>	15
<i>Hanno votato no</i> .	312).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 1.67, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 332
 Maggioranza 167
 Hanno votato sì 17
 Hanno votato no . 315).

Passiamo all'emendamento Gasparri 1.16, sul quale vi è un invito al ritiro. Onorevole Gasparri, intende aderirvi?

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento perché la Commissione ne ha presentato di analogo contenuto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gasparri 1.17.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, torniamo al problema del comandante generale, sul quale mi permetto di richiamare l'attenzione dei colleghi. Mi rivolgo al sottosegretario Brutti per ricordargli che il rappresentante del Governo, ministro Scognamiglio, in Commissione, ha detto che il comandante generale dell'esercito garantisce la militarità dell'Arma. Così risulta dal resoconto del 10 novembre, può darsi che il testo non sia stato corretto, ma egli ha fatto proprio la suddetta affermazione. Come ha facilmente dimostrato l'onorevole Frattini nel suo intervento, l'Arma sta nel sistema difesa, il comitato dei capi è comandato dal capo di stato maggiore della difesa; il provvedimento in esame fa sempre riferimento alla militarità, ai compiti militari, alle funzioni militari, quindi non mi pare vi sia alcun dubbio sulla militarità dell'Arma.

Con il mio emendamento 1.17 si propone di nominare il comandante generale dell'Arma dei carabinieri tra i generali di corpo d'armata. Il provvedimento istituisce, quindi, i generali di corpo d'armata dei carabinieri, ergo i Governi potranno scegliere un comandante generale o dell'esercito o dei carabinieri, a seconda degli uomini, del loro valore e delle circostanze.

Se è vero che tutti riteniamo possibile tale sbocco, con una norma aperta consentiremo ai Governi di decidere, nella successione dei tempi, quando sarà giunto il momento per un carabiniere di comandare i carabinieri. A nostro avviso è giunto, ma la norma in questione lascia comunque la strada aperta.

Tralascio le espressioni critiche di Andreatta nel passato, ma desidero ricordare che il senatore Salvi, attuale membro del Governo, benché Ministro del lavoro e della previdenza sociale, parlando al Senato il 22 aprile del 1998 disse che assicurava il compimento dell'iter di questo provvedimento e si augurava in quel contesto — il senatore Salvi e non l'onorevole Gasparri — che si prevedesse la possibilità, finora negata, che un ufficiale dei carabinieri assuma il comando generale dell'Arma. Salvi parlava in qualità di presidente di gruppo del partito di maggioranza relativa e oggi fa parte del Governo.

Invito caldamente il Governo e l'Assemblea a valutare attentamente l'emendamento che noi abbiamo proposto, che prevede tale possibilità e non è vincolante. Dovendo operare la scelta tra tutti i generali di corpo d'armata, infatti, se il Governo riterrà di nominarlo tra quelli dell'esercito, potrà farlo; se, invece, nel tempo, a seconda delle circostanze e delle persone, riterrà di sceglierlo tra i generali di corpo d'armata — che il provvedimento in esame istituisce — lo farà. Noi non leghiamo le mani a nessuno.

Questa legge consente la lettura che tutti danno: come ha ricordato anche il collega Romano Carratelli, matureranno i tempi e le circostanze. Infatti, essa non obbliga nessuno, ma fa sì che, quando saranno mature le circostanze, la norma vi sarà già e non si dovrà approvare un'altra legge, che rimanga altri due anni al Senato, e così via.

Credo sia un atteggiamento costruttivo e aperto, che ritengo possa facilitare un iter ancora più collegiale di una legge che noi criticiamo in alcuni punti, ma che certamente risolve anche tante questioni,

tanto è vero che puntiamo su alcuni obiettivi e non diciamo che la legge non si deve approvare.

Si tratta di un punto cruciale, che non vincola e non lega le mani a nessuno e che costituisce un'occasione per dimostrare che ciò che ha detto Salvi, e che molti esponenti della maggioranza affermano, è vero: si potrebbe fare anche questo. Il Governo avrebbe, quindi, la possibilità di mantenere le mani libere, ma l'eventualità prospettata sarebbe sancita con legge.

Per tale motivo, mi auguro che con questo emendamento si dia un segnale, altrimenti sembrerà che dei carabinieri ci si fida, ma non troppo: io mi fido di loro quanto il senatore Salvi, che auspicava addirittura una norma più rigida, mentre la nostra è più aperta. Quindi, nel segno di Salvi, «salviamo» la legge da questo equivoco (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È una dichiarazione salvifica.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, noi condividiamo pienamente il principio che è espresso in questo emendamento. Abbiamo discusso a lungo anche in Commissione su questa problematica: per noi si tratta di una delle questioni di principio — e non soltanto di principio — più rilevanti nell'esame del provvedimento in discussione.

Ho compreso quanto ci è stato detto da esponenti della maggioranza in Commissione e dal rappresentante del Governo: la risposta è stata che non sono contrari, ma tale possibilità non è ancora matura.

Come è stato detto dal collega Gasparri, l'emendamento in discussione, che noi condividiamo, non impone affatto al Governo di cambiare sistema, ma gli consente, se lo volesse, di effettuare la scelta anche tra i generali dell'Arma.

Ancora una volta, in questa sede e in questo momento, rivolgo un appello al Governo, che prima cortesemente mi ha

risposto in modo apprezzabile, affinché confermi la non contrarietà al principio e dichiari la sua disponibilità al riguardo, limitata soltanto dall'immediatezza che noi chiediamo. Non so se, qualora il Governo dicesse quanto io auspico, l'onorevole Gasparri potrebbe valutare l'ipotesi di sostituire l'emendamento con un ordine del giorno, ma credo che si perderebbe davvero un'occasione se si giungesse ad un voto negativo della Camera su tale principio, perché ciò significherebbe che la Camera ha detto «no» anche alla possibilità prospettata. Io non credo che i tempi non siano maturi.

Non so in che modo il Governo potrebbe garantire a questa Camera di fare quello che noi dovremmo ottenere, invece, con una norma — poiché è sempre meglio mettere le cose in chiaro, scrivendo le regole —, ma almeno vorrei conoscere in quest'aula l'orientamento preciso del Governo.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, rispondo ancora una volta alla richiesta dell'onorevole Frattini, sottolineando un punto che mi sembra emerga dagli interventi che hanno svolto in questa sede i rappresentanti dei gruppi ed il Governo.

Sulla questione non vi è una guerra di religione, un'opposizione radicale tra le nostre valutazioni, né vi è un sospetto o una motivazione negativa alla base della scelta che in questo momento è stata compiuta dal Governo, ma vi è, per così dire, una scelta di opportunità istituzionale. Il Governo è convinto che, quando ci si avvicina, per modificarlo, ad un ordinamento così delicato come quello delle forze di polizia e in particolare come quello dell'Arma dei carabinieri, si debbano adottare particolari cautele, si debba essere prudenti. Sulla base di questo approccio attento a tutte le possibili varianti del problema che abbiamo di

fronte, siamo arrivati ad una soluzione del problema che, nell'assegnare le funzioni di comandante generale ad un ufficiale prelevato dalla tabella degli ufficiali dell'esercito, è in grado di garantire oggi quell'efficace raccordo con il sistema delle forze armate di cui parlavo prima.

Mi sia consentita una considerazione. In questo campo vi è una discrezione del Governo anche in considerazione della storia dell'Arma dei carabinieri il cui comandante generale per la quasi totalità del tempo di vita dell'Arma proveniva dall'esterno, dai generali dell'esercito. Si è così creata una situazione nella quale si è conservata, rispetto al potere politico, una certa autonomia dell'Arma per quanto riguarda l'ascesa nei gradi e nelle carriere.

Va sottolineato che quello nel quale vi è stata una disciplina analoga a quella che viene qui suggerita è stato un periodo storico molto breve — dall'8 febbraio 1943 fino al decreto luogotenenziale del 1945 — in cui si può supporre che da parte del potere politico vi sia stata l'intenzione di tracciare una carriera dei carabinieri che potesse culminare con l'assegnazione discrezionale da parte del Governo del grado di comandante generale ad un generale di divisione dei carabinieri, portando così un criterio di scelta politica all'interno dell'Arma. Per essere più chiari, l'Arma dei carabinieri era nel suo complesso molto legata alla monarchia e l'8 febbraio 1943 il Governo introdusse una norma nuova in base alla quale il comandante generale avrebbe potuto essere scelto anche tra i generali di divisione, mettendo così in corsa i generali di divisione dell'Arma dei carabinieri affinché tra essi se ne segnalasse qualcuno da considerare di fiducia del capo del Governo. Questa è la *ratio* seguita nel biennio 1943-1945 che indusse a scegliere il comandante generale tra i carabinieri.

Non voglio dire che debba essere sempre così ma semplicemente che in questo momento il Governo si accosta con discrezione e con gradualismo alla riorganizzazione di un'istituzione così delicata come l'Arma dei carabinieri e il Governo lealmente propone al Parlamento questo

punto di incontro, che cioè il comandante generale venga ancora scelto tra i generali dell'esercito.

Questo è, senza pensieri doppi, la valutazione trasparente del Governo che viene sottoposta alle considerazioni dell'opposizione, con l'auspicio che possa servire a mutare almeno in parte le posizioni negative che si sono fin qui manifestate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, per la verità dal sottosegretario Brutti mi sarei aspettato una maggiore disponibilità su questo emendamento, tanto più che un mio precedente analogo emendamento è stato respinto.

Ritengo equa la proposta del collega Gasparri ma le motivazioni espresse dal sottosegretario Brutti non mi soddisfano né rimuovono le preoccupazioni e le perplessità e soprattutto gli equivoci contenuti nel provvedimento in esame. Conosciamo tutti la storia dell'Arma dei carabinieri. Il sottosegretario ha fatto riferimento al febbraio 1943, quando il comandante generale era Hazon, che morì il 19 luglio sotto i bombardamenti di Roma, a cui succedette il comandante Cerica, che sicuramente affrontò questi problemi, ma non nei termini da lei riferiti, signor sottosegretario. Avremo comunque modo di confrontarci su questi temi.

Vorrei capire se il provvedimento al nostro esame è modificabile, anche sulla base della proposta equa, seria e riflessiva formulata dall'onorevole Gasparri.

Onorevoli colleghi, se il comandante generale dell'Arma dei carabinieri ha urgenza di essere posto in pensione e, quindi, si vuole accelerare e bruciare i tempi del dibattito parlamentare e, pertanto, far approvare un provvedimento « blindato », senza la possibilità di discuterne al Senato, questo è un altro problema! Signor Presidente, dobbiamo dirlo chiaramente a quest'Assemblea, perché anche su una proposta di questo tipo,

sulla quale molti colleghi sono d'accordo, ritengo vi sia una chiusura ed una indisponibilità, da parte del Governo, forse dettata da una indicazione — non vorrei parlare di disposizione — che viene dal responsabile di viale Romania, cioè dal comandante generale dell'Arma dei carabinieri.

Si tratta, come ho già detto in discussione sulle linee generali, di un fatto molto grave che riguarda l'intero Parlamento e la vita democratica del nostro paese. Le dichiarazioni del sottosegretario Brutti non ci soddisfano affatto e sono, altresì, preoccupanti per le considerazioni che ho appena svolto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, ritengo che l'emendamento Gasparri 1.17 abbia un suo buon senso. Esso offre la possibilità, nelle diverse situazioni che si presenteranno e a seconda dei modi in cui verranno fissate le competenze delle articolazioni delle Forze armate, di lasciare il Governo libero di valutare quale sia la persona che assomma in sé la maggior capacità di guidare l'Arma dei carabinieri.

Quindi, se non vi sono limiti e contestualmente non si prescrive che il comandante generale dell'Arma dei carabinieri debba provenire dall'Arma medesima, ritengo che affidare alla valutazione politica la scelta della persona più capace e di maggior affidabilità democratica sia un'indicazione di buon senso proveniente dal Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, l'emendamento Gasparri 1.17 è ispirato a considerazioni di buon senso, in quanto è finalizzato a non creare penalizzazioni ulteriori nei confronti dei generali di corpo d'armata. Mi meraviglio che

il Governo si sia pronunciato in un certo senso. Ci domandiamo per quale motivo il Governo sia contrario all'eventualità che sia un carabiniere a comandare l'Arma. È un quesito che ci poniamo, in quanto siamo veramente costernati. Per quanto mi riguarda sono profondamente amareggiato, non solo come legislatore, ma soprattutto come appartenente all'Arma dei carabinieri.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasparri 1.17, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	377
Votanti	376
Astenuti	1
Maggioranza	189
Hanno votato sì ...	173
Hanno votato no ...	203

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Colleghi, sospendiamo l'esame del disegno di legge n. 6249 e delle abbinate proposte di legge, che riprenderemo nel pomeriggio, alle ore 18.

In morte dell'onorevole Luigi Granelli.

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e, con lui, l'intera Assemblea e i membri del Governo).*

Vorrei informarvi che stamattina è deceduto l'onorevole Luigi Granelli. Tutti noi lo ricordiamo come un uomo che ha accompagnato l'impegno politico all'impegno civile nel nostro paese. Egli è stato uno dei rappresentanti più nobili del cattolicesimo democratico nella vita della Repubblica ed ha saputo legare, a quell'impegno civile e politico, anche una forte attenzione ai doveri morali nella vita politica.

Avremo tempo e modo per ricordare la figura di Luigi Granelli; lo ricorderanno i colleghi che sono stati più vicini a lui nella sua vita politica. Ritengo che un momento di silenzio da parte nostra sia il modo migliore per ricordare la figura di Luigi Granelli. Ripeto, si è trattato di una delle più nobili figure della vita politica repubblicana. Indipendentemente dalla collocazione politica di ciascuno di noi, questo è un riconoscimento che gli dobbiamo (*La Camera osserva un minuto di silenzio — Generali applausi, cui si associano i membri del Governo*).

Sull'ordine dei lavori.

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Chiedo scusa a lei, Signor Presidente, ed ai colleghi, ma svolgerò un intervento di pochissimi minuti semplicemente per fare una segnalazione e per rivolgere una richiesta alla Presidenza.

Come sappiamo, in queste ore a Seattle, negli Stati Uniti, si sta tentando di avviare il negoziato della WTO sulle nuove regole del commercio mondiale, il cosiddetto *millennium round*. Si tratta di un evento che segnerà il futuro della nostra società e che influirà pesantemente sull'economia, sull'ambiente, sui diritti sociali, sulla salute, sul rapporto nord-sud del mondo. Le Commissioni agricoltura ed affari sociali della Camera hanno già approvato due risoluzioni su questo evento politico le quali impegnano il Governo ad assumere un determinato atteggiamento politico nel corso del negoziato.

Come sappiamo, molte sono le preoccupazioni riguardo a ciò che si sta per decidere, tanto è vero che a Seattle sono in corso vivaci, vivacissime manifestazioni e proteste di piazza, tanto che il sindaco della città ha decretato il coprifuoco. È atteso oggi l'arrivo del Presidente degli Stati Uniti d'America Clinton.

Io penso, signor Presidente, che il Parlamento italiano debba seguire con attenzione ciò che sta accadendo a Seattle e ciò che si sta decidendo in quel negoziato della WTO. Non voglio ora anticipare un dibattito sul merito; mi limito, signor Presidente, a chiederle di consentire che, al ritorno della delegazione governativa e parlamentare dagli Stati Uniti, abbiamo modo di ascoltare il Governo e di discutere tra noi all'interno di quest'aula una questione che è di portata addirittura enorme per il futuro dei nostri rapporti sociali e del nostro pianeta (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Paissan, considereremo la disponibilità del Governo e poi discuteremo in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo. Credo che potremmo più o meno delineare un'ipotesi di questo genere: giovedì 9 dicembre, anziché iniziare i nostri lavori alle 15, potremmo iniziarli alle 14, con una comunicazione del Governo e gli interventi di un deputato per gruppo su questa materia.

Mi riservo comunque, ripeto, di prendere contatto con il Governo e di porre poi la questione in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo.

Seguito della discussione del documento: Proposta di modificazione degli articoli 13, 14, 135-bis, 153-bis e 154 del regolamento (modificazioni alla disciplina relativa alla costituzione dei gruppi parlamentari e ampliamento dei poteri e delle facoltà conferite alle componenti politiche del gruppo misto; disposizioni transitorie) (Doc. II, n. 36 e allegato) (ore 12,38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento: Proposta di modificazione degli articoli 13, 14, 135-bis, 153-bis e 154 del regolamento (modificazioni alla disciplina relativa alla costituzione dei gruppi parlamentari e ampliamento dei poteri e delle

facoltà conferite alle componenti politiche del gruppo misto; disposizioni transitorie).

**(Esame testo della Giunta -
Doc. II, n. 36)**

PRESIDENTE. Ricordo che nelle sedute del 19 e del 20 ottobre 1999 scorso l'Assemblea ha proceduto alla votazione dei principi e criteri direttivi per la riformulazione del testo presentato dalla Giunta per il regolamento.

La Giunta per il regolamento, a norma dell'articolo 16, comma 3-ter, del regolamento, ha quindi presentato un nuovo testo, che recepisce i principi e criteri direttivi approvati dall'Assemblea (*vedi l'allegato A - Doc. II, n. 36 sezione 1*).

Avverto che, ai sensi dello stesso articolo, sono state presentate due proposte interamente sostitutive del testo della Giunta (*vedi l'allegato A - Doc. II, n. 36 sezione 2*). La Presidenza non ritiene tuttavia ammissibile la proposta Pagliarini n. 2, in quanto vi si prevede di riformulare il comma 8 dell'articolo 154 in senso corrispondente al contenuto delle identiche proposte di principi e criteri direttivi Liotta n. 5 e Vendola n. 8, esaminate nella seduta dello scorso 19 ottobre e precluse a seguito dell'approvazione della proposta di principi e criteri direttivi Lembo n. 2.

La proposta Liotta n. 1 verrà messa in votazione, a norma dell'articolo 16, comma 4, del regolamento, soltanto qualora non risulti approvato il testo presentato dalla Giunta.

Ricordo che, secondo quanto prescritto dall'articolo 64, primo comma, della Costituzione, e dall'articolo 16, comma 4, del regolamento, per l'approvazione delle proposte di modificazione del regolamento è necessario il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti la Camera.

Prima di passare alle dichiarazioni di voto di un deputato per gruppo, a norma dell'articolo 16, comma 4, del regolamento, sul testo riformulato dalla Giunta, darò la parola ai relatori, che ne hanno

fatto richiesta per illustrare all'Assemblea il contenuto della riformulazione proposta dalla Giunta medesima.

Ha chiesto di parlare il relatore, onorevole Deodato. Ne ha facoltà.

GIOVANNI GIULIO DEODATO, *Relatore*. Signor Presidente, farò solo qualche considerazione in ordine alla proposta di modifica del regolamento...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Prego, onorevole Deodato.

GIOVANNI GIULIO DEODATO, *Relatore*. ...a seguito dei principi e criteri direttivi già approvati dall'Assemblea.

Mi preme ricordare che nelle sedute del 19 e del 20 ottobre l'Assemblea ha approvato la proposta Cananzi, nella parte in cui si prevede che il numero minimo degli iscritti richiesto per costituire un gruppo parlamentare sia elevato a 30 deputati, la proposta Lembo, nella parte in cui si prevede che l'Ufficio di Presidenza, fino al termine della XIII legislatura, autorizzi la costituzione di gruppi parlamentari con almeno 10 iscritti, purché essi rappresentino partiti o movimenti organizzati, e la proposta Caveri, nella parte in cui si prevede che analogo autorizzazione sia concessa qualora ne facciano richiesta tutti i deputati appartenenti a minoranze linguistiche tutelate dalla Costituzione e individuate dalla legge, eletti sulla base o in collegamento con liste che siano espressioni di tali minoranze.

Per quanto riguarda il principio Lembo, da alcuni interventi svolti in sede di discussione in Assemblea era emersa l'esigenza di integrare e specificare le condizioni richieste per l'autorizzazione alla costituzione di gruppi con meno di 20 iscritti, nel senso di assumere, quale criterio di riferimento per l'identificazione dei partiti o dei movimenti organizzati, fatti riferiti alle elezioni generali, quali le recenti elezioni del Parlamento europeo o quelle per la Camera dei deputati.

A seguito delle deliberazioni dell'Assemblea, la Giunta per il regolamento ha riesaminato il testo del documento al fine di recepire i principi e i criteri direttivi approvati. Mentre non sono emersi particolari problemi in merito alle proposte Cananzi e Caveri, si è svolto un articolato dibattito che ha dimostrato la difficoltà di arrivare ad una soluzione univoca relativamente all'integrazione del principio Lembo. Pertanto, constatata l'esistente difformità di orientamenti, i relatori, nella seduta del 17 novembre, hanno proposto di procedere alla riformulazione del testo mediante la letterale ed esatta trasposizione normativa del contenuto del principio Lembo: quindi, la riformulazione approvata dalla Giunta modifica il testo, precedentemente sottoposto all'esame dell'Assemblea, nel modo seguente.

All'articolo 14 del regolamento, il numero minimo necessario per la costituzione di un gruppo parlamentare viene elevato da 20 a 30 deputati. Con apposita disposizione, collocata all'articolo 143-*bis* del regolamento, si è precisato che questa modifica entra in vigore il primo giorno della XIV legislatura.

All'articolo 154 viene introdotta una norma di carattere transitorio, con efficacia limitata al periodo rimanente della legislatura in corso, con la quale viene conferito all'Ufficio di Presidenza il potere di autorizzare la costituzione di gruppi parlamentari con meno di 20 iscritti, a condizione che vi aderiscano almeno 10 deputati i quali rappresentino un partito o un movimento politico organizzato. È da notare che, a differenza di quanto previsto dall'attuale formulazione del comma 2 dell'articolo 14 — che pertanto viene abrogato —, l'Ufficio di Presidenza non dispone, in materia, di alcun potere discrezionale, spettando ad esso il solo compito di accertare la sussistenza dei requisiti prescritti.

Allo stesso articolo 154 del regolamento viene collocata una norma transitoria, parimenti limitata alla sola legislatura in corso, la quale attribuisce all'Ufficio di Presidenza il potere di autorizzare la costituzione di un gruppo di minoranze

linguistiche, purché ne facciano richiesta tutti i deputati che si trovano nelle condizioni indicate nel comma 5 dell'articolo 14.

La Giunta ha ritenuto, inoltre, che con l'approvazione della proposta Lembo, l'Assemblea abbia espresso la volontà di adottare una soluzione diversa da quella originariamente prospettata. Questa soluzione identificava nel rafforzamento dei poteri e delle facoltà conferite alle componenti politiche del gruppo misto lo strumento per risolvere i problemi manifestatisi in seguito al notevole incremento numerico subito da tale gruppo nella legislatura in corso. Prendendo atto di tale diverso orientamento dell'Assemblea, si è quindi espunta dal testo della proposta di modifica la disposizione transitoria che prevedeva, fino al termine di questa legislatura, l'obbligatoria rappresentanza delle componenti politiche del gruppo misto nell'Ufficio di Presidenza.

Pertanto, sulla base dell'articolo 5 del regolamento, i gruppi che abbiano a costituirsi grazie alla deroga introdotta sulla base del principio Lembo, ove non siano già rappresentati in tale organo, avranno titolo a richiedere l'elezione di un segretario in via integrativa.

Per la stessa ragione si è previsto all'articolo 153-*bis* che l'ampliamento delle facoltà conferite alle componenti politiche del gruppo misto abbia efficacia a decorrere dall'inizio della prossima legislatura allorché cesserà l'applicazione della suddetta deroga.

Onorevoli colleghi, la Giunta, nel proporre all'Assemblea le modificazioni al regolamento che ho qui illustrato, ha licenziato il nuovo testo ritenendo di aver adempiuto il proprio mandato e compito istituzionale.

Signor Presidente, mi sia infine consentito concludere questo intervento non senza manifestare la piena consapevolezza sulla possibilità che a norma dell'articolo 16 del regolamento possa essere sottoposta all'esame di questa Camera una proposta sostitutiva del testo della Giunta in base alle esigenze, che sono emerse du-

rante la discussione in aula, d'integrazione e di specificazione di principi e criteri direttivi già approvati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il relatore, onorevole Signorino. Ne ha facoltà.

ELSA SIGNORINO, Relatore. Mi associo alle considerazioni testé svolte dal collega Deodato.

Compito della Giunta ai sensi delle disposizioni dell'articolo 16, comma 3-ter, era quello di dar corso ai criteri e ai principi direttivi approvati dall'Assemblea. Non riprendo l'esposizione del contenuto dei principi direttivi che abbiamo cercato di trasformare in disposizioni regolamentari se non per associarmi alle considerazioni testé svolte dal collega Deodato in ordine alla difficoltà — aggiungo, impossibilità — di dar corso ad un'interpretazione autentica del principio direttivo Lembo 2 su cui l'Assemblea si è pronunciata favorevolmente.

Il principio direttivo Lembo 2, quello che disciplina la norma della costituzione in deroga dei gruppi, appare ed è suscettibile di interpretazioni diverse e financo contraddittorie, tant'è che dalle risultanze del dibattito parlamentare, di quello stesso principio emergono interpretazioni contraddittorie: le une volte a limitare i presupposti della costituzione in deroga, le altre volte ad ampliare quei presupposti.

La Giunta, nell'assumere integralmente nella disposizione regolamentare il testo del principio Lembo 2 ha piena consapevolezza di aver prodotto una norma inadeguata, ossia una norma suscettibile di interpretazioni diverse. La Giunta ha compiuto questa scelta perché ritiene che spetti all'Assemblea assumersi la responsabilità dell'interpretazione autentica.

Per tale motivi credo anch'io che la presentazione di proposte integralmente sostitutive sia stata non soltanto auspicabile ma anche opportuna perché volta a restituire all'Assemblea la responsabilità che quest'ultima deve assumersi e alla quale deve corrispondere.

Presidente, desidero concludere con un'annotazione personale. Ho seguito que-

sta complessa e sofferta vicenda fin dall'inizio con l'incarico di relatore che lei mi ha affidato. Presidente, come lei sa, la Giunta per il regolamento fin dall'inizio convenne concordemente sul fatto che, non essendo possibile elaborare in Giunta una proposta condivisa sulla modificazione regolamentare della disciplina dei gruppi (e forse non essendo neppure opportuno che la Giunta elaborasse compiutamente quella disciplina, essendovi su una disciplina di tal natura una peculiare responsabilità dell'Assemblea), la funzione dei relatori era una funzione di servizio all'Assemblea. Tale funzione ho assolto, tenendo ferme le mie opinioni personali.

All'amico e collega Calderisi vorrei dire che in una vicenda come questa, squisitamente istituzionale e di servizio all'aula, non ci sono relatori per tutte le stagioni ma semplicemente relatori al servizio dell'aula! Questo ho fatto, tenendo fermi i miei convincimenti personali.

Quando mi è stato affidato l'incarico, sapevo di correre il rischio di entrare in aula con una proposta e di uscirne con una diametralmente opposta, forse neppure in sintonia con i miei convincimenti personali. Solo in ragione della funzione di servizio, che lei, Presidente, mi ha affidato, ho svolto questo compito.

Sul piano dei convincimenti personali — concludo, Presidente — non credo che i colleghi debbano nutrire soverchie aspettative in ordine alla possibilità che i regolamenti possano da soli contrastare il processo di frammentazione delle forze politiche; personalmente credo, però, che i regolamenti non possano limitarsi a registrare quel processo. Le norme attualmente all'attenzione dell'Assemblea mi sembrano esenti da questo rischio (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

**(Dichiarazioni di voto —
Doc. II, n. 36 ed allegato)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. A nome del mio gruppo e come membro della Giunta esprimo notevole perplessità sulla proposta che dovremo votare perché, come è stato già accennato dai relatori che mi hanno preceduto, essa presenta notevoli contraddizioni interne: da un lato, con un regime derogatorio rispetto alla legislatura in corso, si vuole consentire la formazione di gruppi con un numero minimo di dieci deputati; dall'altro, attraverso la proposta emendativa Cananzi n. 13, si è attuata una forzatura che procede nel senso del maggioritario per cui, dalla prossima legislatura, per formare un gruppo vi sarà bisogno di trenta deputati.

Il percorso seguito è abbastanza sconcertante in quanto la formulazione della proposta della Giunta prendeva in considerazione unicamente la modifica dell'articolo 14, comma 2, proprio per la difficoltà di applicazione connessa alla modificazione del sistema elettorale che non era più « fotografata » dal regolamento della Camera. È stata poi approvata la proposta emendativa Lembo, n. 2, che presenta un testo estremamente vago.

Se sarà approvata la prima proposta oggi al nostro esame, vi sarà la possibilità di costituire in quest'aula gruppi con un minimo di dieci deputati che rappresentino un partito o un movimento politico organizzato e presente sul territorio privato, tra l'altro, l'Ufficio di Presidenza della Camera di qualsiasi forma di discrezionalità prima riconosciuti.

Credo che, da un punto di vista prettamente politico, la fase in cui ci troviamo non rappresenti che la conferma del fallimento di quell'idea di maggioritario che si vuole introdurre forzatamente all'interno della nostra legislazione elettorale e nel funzionamento di questa Camera.

Se fossero approvate le proposte oggi al nostro esame, in quest'aula aumenterebbero istantaneamente il numero di gruppi parlamentari da sette o otto a quattordici o quindici. Questa è la prova

provata che il maggioritario non si può imporre e che probabilmente, anzi secondo noi sicuramente, sarebbe preferibile un sistema elettorale di tipo proporzionale, magari con uno sbarramento. Se si approvasse questa riforma elettorale, in questa Camera sarebbero rappresentate al massimo quattro o cinque formazioni politiche.

Quando si discute di riforma del regolamento, si devono tenere presenti i concetti di organizzazione della Camera, che deve consentire un agevole svolgimento dei lavori, e di diritto di rappresentatività che non deve, e non può essere, in alcun modo disgiunto dal consenso elettorale acquisito nel momento in cui si svolgono le elezioni politiche. Infatti, checché se ne dica, anche i più strenui detrattori del ruolo che esercitano i partiti non possono che riconoscere che, al momento attuale, l'unica catena di trasmissione valida, che rende evidenti e coerenti i programmi presentati, sulla base dei quali si svolgono le campagne elettorali, è la forma partito. Ciò pur nel rispetto del divieto di mandato imperativo, che è l'altro elemento che dobbiamo sempre tenere presente quando mettiamo mano alla riforma del regolamento. Anche sotto questo profilo mi piace sottolineare che il fatto di non consentire la formazione di nuovi gruppi non comprime in alcun modo la libertà di ottemperare al divieto di mandato imperativo, in quanto chi non si riconosce più nella formazione politica con la quale si è presentato alle elezioni nazionali può tranquillamente optare per l'appartenenza al gruppo Misto, al quale il regolamento attuale conferisce facoltà e prerogative che vengono esercitate attraverso delle componenti politiche.

Riteniamo pertanto che il tipo di modifica che vogliamo apportare al regolamento non abbia, fondamentalmente, che due significati veramente politici, il primo dei quali è quello di consentire una visibilità per la restante durata della legislatura, quindi per circa un anno, a tutte quelle formazioni politiche che saranno costrette dalla forzatura introdotta nella modifica del regolamento con la

proposta emendativa Cananzi ad avere dalla prossima legislatura un numero minimo di trenta deputati per poter formare un gruppo. Queste formazioni avranno dunque un anno di libertà vigilata, ma anche di maggiore visibilità nel panorama politico nazionale, in modo da poter attrarre a sé — noi speriamo di no — ulteriori consensi per poi riportarli nei grandi contenitori dei due poli.

Questa è una forzatura che abbiamo già sottolineato nell'ultima seduta in cui si è discusso questo provvedimento, che presenta sicuramente profili antidemocratici, perché in questo paese non c'è stata assolutamente una pronuncia netta in direzione di un sistema maggioritario puro; anzi il referendum che si è svolto, tra l'altro, non ha neanche ottenuto il *quorum* che ne sancisse la validità. Pertanto, se c'è un'espressione del popolo, è quella che va in direzione contraria rispetto ad una riforma in senso maggioritario e poiché noi siamo sostenitori e difensori di questa visione, che crediamo sia quella della maggioranza della popolazione italiana, non possiamo che essere contrari a questa impostazione.

L'ipotesi migliore, che noi abbiamo presentato pur sapendo che molto probabilmente sarebbe stata dichiarata inammissibile dal Presidente della Camera, era quella di consentire sì la formazione in deroga ma solo di quei gruppi che effettivamente all'inizio della legislatura si fossero già costituiti. Mi riferisco a Rifondazione comunista, al CCD e, probabilmente, anche a qualche altra formazione. Questa era l'ipotesi migliore, in coerenza con quello che a nostro avviso è un principio fondamentale, ossia che in Parlamento devono essere rappresentati ed avere massima visibilità i gruppi politici che abbiano ottenuto consenso politico alle elezioni nazionali. Purtroppo, quest'ipotesi non è percorribile.

Crediamo allora che sarebbe molto intelligente fare autocritica, pensare che il percorso fatto dalla Giunta ed anche l'orientamento dell'Assemblea nella scorsa seduta siano stati infortuni di percorso, avere l'umiltà di bocciare entrambe le

proposte alla nostra attenzione, ritornare nella Giunta per il regolamento e avanzare una proposta ulteriore, che sia più intelligente delle due che sono alla nostra attenzione.

Pertanto, a nome del gruppo della Lega forza nord, preannuncio il voto contrario sulla proposta della Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, desidero anzitutto esprimere la mia stima nei confronti della relatrice e della sua funzione; rispetto la sua scelta, anche se, come ha sostenuto, vi è contraddizione tra la sua funzione e i suoi convincimenti. Credo, però, debba essere rispettato anche chi, come me, aveva assunto la funzione di relatore nella prospettiva di varare una disciplina del gruppo misto volta a contenere la frammentazione e che, poi, si trova a votare su una proposta del tutto diversa, anzi opposta, sulla quale dissente pienamente. Essa cozza completamente con le mie convinzioni e la mia coscienza perché, di fatto, tende ad aumentare la frammentazione politica e crea problemi enormi alla funzionalità della Camera; infatti, se venisse approvata dall'Assemblea (mi auguro non lo sia), si passerebbe da otto a quindici o sedici gruppi.

A mio avviso, la Camera ha già compiuto un atto poco positivo approvando le norme sul finanziamento dei partiti; ciò non per la misura dei rimborsi, ma per il fatto che il limite del 3 per cento per accedere a tali finanziamenti è stato ridotto all'1 per cento. Nel momento in cui il ministro Amato parlava di «centopadelle», in Assemblea si facevano le «centopadelle».

Il numero minimo di deputati per costituire un gruppo viene elevato a trenta per la prossima legislatura ma, intanto, viene ridotto a dieci; ciò rappresenta una contraddizione qualora si intenda ridurre il numero dei gruppi. Certo, il regolamento non può disciplinare il sistema

politico, ma non può neppure favorire l'ulteriore frammentazione del sistema stesso, considerato che, al riguardo, le norme sui gruppi, come quelle sul finanziamento, forse hanno un valore maggiore della stessa legge elettorale.

Profili istituzionali mi inducono, quindi, ad un voto assolutamente contrario. Tra l'altro, in questa travagliata vicenda, vi è una tortuosità anche procedurale. Assistiamo, infatti, a qualcosa di raccapricciante. La Camera ha approvato un principio direttivo presentato a marzo ma, in realtà, sappiamo che è stato raggiunto un accordo su un'altra ipotesi formalmente non oggetto di votazione. Conseguentemente, ci troviamo nella paradossale situazione che la Giunta ha presentato un testo che rappresenta la fotocopia di ciò che la Camera aveva già approvato e, ciò nonostante, sono state presentate proposte interamente sostitutive che contestano che la proposta della Giunta abbia recepito in modo adeguato il voto dell'Assemblea. Ricordo che il nostro regolamento stabilisce che le proposte interamente sostitutive si possono presentare quando vi è dissenso sul modo in cui le deliberazioni dell'Assemblea sono state recepite. Ebbene, tutto si può dire tranne che la proposta della Giunta non sia conforme a tali deliberazioni; ne è la fotocopia!

Si tratta, quindi, di una procedura singolare non solo a causa del nostro regolamento bizantino, ma anche per il modo travagliato in cui la discussione è andata avanti.

Mi auguro che l'Assemblea respinga la proposta della Giunta ed anche, a maggior ragione, le proposte interamente sostitutive, perché ritengo assurdo, ad esempio, introdurre nel regolamento della Camera il riferimento alle elezioni europee. Anche a questo riguardo, manca un minimo di valutazione istituzionale: come si fa a prevedere nel regolamento della Camera che i gruppi si costituiscono sulla base delle elezioni per il Parlamento europeo?

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, la prego di concludere.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, attenzione, la norma sui trenta deputati rischia di diventare un boomerang; nella prossima legislatura il gruppo misto potrebbe essere formato non da cento ma da duecento deputati, con la conseguente richiesta di abbassare a dieci il numero necessario per costituire un gruppo parlamentare. Purtroppo, sappiamo che in questo paese, molto spesso, non vi è nulla di più definitivo di ciò che viene definito transitorio; mi auguro non sia così.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, se qualcuno immagina o pensa per un solo momento che la mia posizione su tale vicenda sia di parte, preconstituita, potrei anche smettere di parlare. Voglio dire ai colleghi, anche a coloro che in questo momento fungono da spettatori, che questo è un passaggio importante e fondamentale per la vita del Parlamento.

Signor Presidente, noi avevamo introdotto una riforma generale del regolamento che aveva inviato al Parlamento un messaggio importante che riguardava anche le riforme serie, quelle elettorali.

Signor Presidente, mi duole dirlo, ma questa proposta della Giunta va in senso diametralmente opposto. Va in senso contrario.

Sono contrario alla proliferazione dei gruppi e anche l'Assemblea lo è stata. Infatti, quando abbiamo affrontato la riforma del regolamento l'Assemblea votò contro la proposta di elevare a dignità di gruppo le minoranze linguistiche e prese una posizione inequivocabile. L'Assemblea non votò contro le minoranze linguistiche, ma contro la frammentazione dei gruppi. Credo che questa frammentazione non sia un buon viatico per la stabilità e la funzionalità della Camera, a meno che noi, alla fine della legislatura, non vogliamo dichiarare il fallimento di questa Camera.

Vi è un altro dato che io non riuscirò mai a capire. La Giunta per il regola-

mento, di fatto, è d'accordo sul concetto di fondo di limitare la proliferazione dei gruppi tanto è vero che prevede, per la prossima legislatura, il numero minimo di trenta deputati per costituire un gruppo parlamentare, però adesso approva una norma transitoria. Signor Presidente, questo è un modo strano di normare. Si può anche fare, ma è un modo strano. La norma transitoria prevede un numero minimo di dieci deputati. Ciò avviene per la transizione interna alle aree esistenti in questo Parlamento.

Posso capire gli accordi, ma non posso capire certi accordi e quelli di questo tipo che sacrificano e mortificano il ruolo e la funzionalità del Parlamento.

La mia parte politica potrebbe avere anche qualche vantaggio rispetto a questa nuova disciplina che si tenta di introdurre, ma io coerentemente dico di no perché dire di no non significa non fare gli interessi della propria parte, ma gli interessi della Camera.

Mi auguro che il Parlamento possa raccogliere questa indicazione (*Commenti del deputato Mantovani*). È il problema di Rifondazione comunista o un altro problema di qualche altro gruppo. Avete trovato l'accordo, ma l'accordo passa sulla testa del Parlamento. Questo è il dato vero! Passa sulla testa della funzionalità del Parlamento. Costituiamo anche gruppi di tre o quattro persone come sono quelli delle minoranze linguistiche, ma non credo che sia un buon messaggio che noi diamo al paese (*Commenti del deputato Giordano*). Fate polemica! Votate tranquillamente!

PRESIDENTE. Chiedo a quell'« assemblea di gruppo » se possa spostarsi da qualche altra parte.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Rinuncio all'intervento.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, colleghi, questa proposta di modifica del regolamento nasce da vicende ben note sotto la spinta di particolari interessi, di promesse e di concessioni fatte e, quindi, direi che nasce male.

Questa è stata la ragione principale per cui, come ella ricorderà, signor Presidente, non ho più partecipato alle sedute della Giunta per il regolamento per non essere coinvolto in una discussione che non verteva più sui principi e sulle regole (perché di questo si tratta). Noi siamo qui a modificare una regola che darà l'indirizzo a chi dovrà governare la Camera. Anche se questa proposta porta il mio nome nel frontespizio è una proposta che non mi appartiene assolutamente e dirò anche perché.

Si può anche derogare alle regole, in certi momenti. Vi è la deroga che viene fatta per una scelta politica che stabilisce, come è stato fatto nel passato, che si può costituire un gruppo parlamentare anche con un numero di deputati inferiore al numero previsto perché questo gruppo di deputati rappresenta qualcosa nel paese.

Su questo noi non siamo stati mai contrari: è qualcosa che nasce da una verifica particolare e quindi da una particolare valutazione. Altra cosa invece è quando si stabiliscono regole — che poi sono la fotografia di una certa situazione, che è quella attuale di questa Camera; una situazione certamente non governabile — che devono valere ancora per un lungo periodo e poi per il futuro. La contraddizione è evidente, perché, da una parte, accettiamo la riduzione a dieci del numero dei deputati per costituire un gruppo (il che vorrebbe dire, in via del tutto astratta, che in quest'aula si potrebbero formare addirittura più di sessanta gruppi), e dall'altra, ipotichiamo la normativa per la prossima legislatura, prevedendo il limite di trenta deputati. In questo caso, i gruppi dovrebbero ridursi, con il risultato di aumentare ancora di

più il gruppo misto, perché non sappiamo quale sarà il sistema elettorale che disciplinerà la prossima tornata elettorale. Quindi, una contraddizione enorme, che poi determinerà, sia pure nel breve periodo di un anno che ancora resta di legislatura, una sorta di difficile governabilità, non dico di ingovernabilità, ma di difficile governabilità. Pensiamo soltanto che tutta la geografia delle Commissioni ne uscirà sconvolta nel momento in cui sulla scena ci saranno altri cinque o sei gruppi; l'Ufficio di Presidenza sarà elefantico, e così via.

Queste sono le ragioni di fondo e di principio, Presidente, che prescindono dalla valutazione contingente del riconoscimento a questa o a quella componente della dignità di gruppo parlamentare, che ci impediscono di votare a favore di questa proposta, per cui il gruppo Comunista si asterrà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, mi sento nelle stesse condizioni...

PRESIDENTE. In cui mi sento io...!

PAOLO ARMAROLI... dei parlamentari francesi dopo il colpo di Stato di Napoleone III (*Commenti*), i quali, secondo uno storico delle istituzioni, erano talmente felici dell'evento che stentavano a manifestare la loro soddisfazione.

Anch'io sono talmente felice di questo parto della Giunta...

PRESIDENTE. Che se ne va...!

PAOLO ARMAROLI. ... che stento a manifestare la mia soddisfazione, per una ragione molto semplice. Fin dal primo momento, ritenevo che soltanto i gruppi che avessero avuto più di venti deputati all'inizio della legislatura avrebbero potuto avere diritto ad una deroga. Pur tuttavia, *coactus tamen voluit*, voterò a favore di questa proposta della Giunta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Noi riconfermiamo il nostro voto contrario. Come lei ricorderà, abbiamo già votato contro i principi e i criteri direttivi per la riformulazione del testo che ora viene presentato, ma intendo ribadire brevemente le motivazioni della nostra posizione.

Riteniamo questo provvedimento del tutto inopportuno e sbagliato. Ci meraviglia che alcuni colleghi e alcuni gruppi, per incassare un immediato quanto effimero beneficio, siano disposti ad ipotecare invece il loro futuro politico, il loro diritto di esistere come gruppo parlamentare autonomo nella prossima legislatura. Lo ritengo addirittura grave, se la proposta fosse approvata con il voto dei gruppi più significativi della maggioranza, per i futuri rapporti interni nella maggioranza. Infatti, quanto non è avvenuto con voto democratico e popolare per via referendaria, quanto non è avvenuto in questa legislatura con una modifica della legge elettorale ancora più drastica sul piano dello sbarramento e dell'accesso di liberi partiti in un libero Parlamento, verrebbe operato, per la prossima legislatura, con una modifica di carattere regolamentare. Da socialisti, da democratici, da uomini liberi, siamo contrari ad una proposta di basso profilo, che è tale per colpa non dei relatori, che ringrazio per il lavoro che hanno svolto, ma di un accordo che nulla ha a che vedere con i grandi principi dell'alternanza democratica e del bipolarismo: una bottega che peraltro non è neanche nobile (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, intanto devo precisare che il nostro gruppo parteciperà alla votazione, visto che stiamo svolgendo le dichiarazioni di voto ma vi sono gruppi che stanno ab-

bandonando quasi completamente l'aula: ritengo che questi gruppi debbano svolgere una riflessione un po' più seria su come affrontiamo proposte di modifica regolamentare come quella in esame e passaggi di questo tipo; noi siamo abituati ad assumerci le responsabilità.

Venendo al merito, signor Presidente, è evidente che in questi mesi, già dal momento della costruzione della riforma, abbiamo lavorato in Giunta per il regolamento avendo davanti a noi una situazione di grande frantumazione e di evoluzione del sistema politico. Abbiamo cercato di costruire risposte che consentissero di tenere questa frammentazione e questa evoluzione dentro l'alveo di un quadro di funzionamento corretto dell'istituzione e contemporaneamente di dare risposta alle esigenze di rappresentanza e di lavoro delle aggregazioni che via, via si venivano diversamente formando. Abbiamo svolto questo lavoro con una consapevolezza (almeno era la mia): che a domande e questioni politiche rilevanti come quelle poste dalla transizione nella quale ci troviamo, non si può supplire con risposte di tipo esclusivamente regolamentare; o troveremo i modi ed i percorsi attraverso i quali costruire un'evoluzione diversa del nostro sistema politico oppure non vi sarà «protesi» regolamentare in grado di supplire alle difficoltà che abbiamo incontrato nell'ultimo anno ed in questi mesi.

Tuttavia, per questa parte, ci siamo fatti carico della questione, innanzitutto con riferimento ad un tema: l'esplosione, le dimensioni abnormi del gruppo misto e l'esigenza di dare comunque una risposta ai problemi di presenza, visibilità, lavoro delle aggregazioni politiche che hanno voce nel paese nell'ambito del dibattito politico, essendo tuttavia espressione, appunto, di una grande frantumazione e frammentazione. Come gruppo dei Democratici di sinistra, avevamo indicato una strada cui andava la nostra preferenza: intanto, al momento della riforma, valorizzare le componenti politiche del gruppo misto e, di fronte alle esigenze ulteriormente proposte, dare vita a componenti

autonome, fuori dal gruppo misto, che dessero possibilità di lavoro e di attività politica e parlamentare alle diverse aggregazioni, senza inficiare i meccanismi, i metodi, le procedure per il funzionamento dell'istituzione.

Non vi sono state le condizioni politiche, almeno fino ad oggi, per affermare la nostra posizione e ne abbiamo preso atto: abbiamo ritenuto e riteniamo, però, che comunque una risposta vada data. Dichiaro pertanto un voto contrario sulla proposta della Giunta per il regolamento, per le ragioni che avevo esposto negli interventi in fase di discussione generale e di votazione dei principi emendativi: è un testo troppo aperto, che non pone alcun limite alla progressiva frantumazione e costruzione di nuovi gruppi. Avevamo indicato alcune esigenze: la norma, per essere votata anche da noi, doveva contenere almeno alcuni limiti, un numero in qualche modo chiuso rispetto al possibile allargamento nella formazione dei gruppi, al fine di garantire le esigenze di funzionamento e di credibilità dell'istituzione. La proposta Liotta n. 1 va in questa direzione, in quanto pone alcuni limiti: non è per noi la risposta più soddisfacente alla questione che si pone, tuttavia esprimeremo su di essa un voto favorevole, mentre voteremo contro la proposta della Giunta. Siamo convinti che qualunque sia l'esito del voto, i problemi che abbiamo cercato di affrontare saranno ancora presenti nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione - Doc. II, n. 36 e allegato)

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prendere posto e chiedo ai responsabili dei gruppi di fermarsi in aula subito dopo la votazione, perché credo che ci troveremo di fronte ad alcune questioni regolamentari da disciplinare.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul nuovo testo

riformulato dalla Giunta per il regolamento di cui Doc. II, n. 36 e allegato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare.

Colleghi, a questo punto, dobbiamo affrontare due questioni delicate. In primo luogo, quando manca il numero legale, le votazioni non sono valide e si devono ripetere perché solo una votazione valida può dare il risultato di approvazione o di reiezione.

In secondo luogo, vi è la prassi secondo la quale le votazioni qualificate di questo tipo si svolgono il mercoledì mattina. Abbiamo deciso che si sarebbe finito di votare alle 14, quindi non posso rinviare la seduta di un'ora fino alle 14,30. Inoltre, ho l'impressione che, se rinviassimo la votazione alle 18 di oggi pomeriggio, il risultato non sarebbe diverso da quello che si è avuto adesso. A questo punto, mi chiedo se non sia il caso, ma ho bisogno del consenso dei colleghi, di rinviare la votazione al primo mercoledì utile, alle 12.

ELIO VITO. Anche durante la sessione di bilancio?

PRESIDENTE. Sì, è possibile.

Non essendovi obiezioni, rinvio la votazione ad altra seduta.

Sospendo la seduta fino alle ore 15, quando riprenderà con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

**Svolgimento di
interrogazioni a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta

immediata, alle quali risponderà il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Sergio Mattarella.

All'interrogazione a risposta immediata dell'onorevole Mancuso, il cui svolgimento non ha potuto aver luogo nella seduta del 24 novembre scorso, risponderà il ministro della giustizia, onorevole Diliberto.

(Modifiche alla disciplina e al finanziamento dei lavori socialmente utili)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Michielon n. 3-04723 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Michielon ha facoltà di illustrarla.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, la mia interrogazione verte sui lavori socialmente utili e sull'uso strumentale che in questi anni ne è stato fatto: mi riferisco, in particolare, a quelli inerenti all'area del comune e della provincia di Napoli, iniziati nel 1984 per il reinserimento di 4 mila ex carcerati. Oggi, nel 1999, vi sono ancora 2.973 persone che operano con i lavori socialmente utili in trentatré cooperative.

Dal 1984 ad oggi lo Stato ha speso 1.500 miliardi, senza creare un solo posto fisso. Il dramma è che questi soldi vengono drenati dal nord e portati al sud a favore di enti locali di un'area, come quella di Napoli e della sua provincia, che ha molto denaro e ne butta via molto. Ripeto che sono stati spesi 1.500 miliardi senza creare un solo posto fisso.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, i lavori socialmente utili sono attualmente regolati dal decreto legislativo

n. 468 del 1997. Per l'applicazione di queste disposizioni ci si avvale dello stanziamento previsto a carico del fondo per l'occupazione, che per l'esercizio finanziario in corso ammonta a 1.500 miliardi; in questo ambito si attinge per quanto riguarda i lavori socialmente utili (ovviamente non tutto il fondo è destinato a tale scopo, ma solo una parte). La ripartizione di tali risorse va effettuata secondo l'incidenza della disoccupazione e l'entità delle risorse mediamente assegnate negli anni 1996 e 1997.

Il Governo, trattandosi di materia regolata da norma di legge, non può evidentemente assumere iniziative difformi, ma deve necessariamente seguire le indicazioni del Parlamento. La legge n. 148 del 1999 ha delegato il Governo a predisporre un apposito decreto legislativo che preveda modifiche ed integrazioni alla vigente disciplina dei lavori socialmente utili.

Nell'attuare la delega, il Governo è tenuto a conformarsi al nuovo assetto istituzionale dei servizi per l'impiego, che attribuisce alle regioni ed alle province anche le competenze in merito ai lavori socialmente utili. Il decentramento in favore delle regioni e degli enti locali è, quindi, previsto espressamente fra i criteri direttivi della delega che il Governo deve attuare. Il Ministero del lavoro, ai fini della stesura del provvedimento che attua la delega, ha avviato il confronto con le regioni e con le parti sociali.

Il Governo sta, quindi, lavorando alla riforma dei lavori socialmente utili sulla base dei principi e dei criteri che il Parlamento ha stabilito attraverso la legge delega. Spetterà tra breve alla Camera e al Senato, attraverso le Commissioni competenti, pronunciarsi sulle modalità con le quali il Governo ritiene di usare la delega. In quella sede l'interrogante, onorevole Michielon, potrà far valere il suo punto di vista in materia, verificando la congruità degli strumenti che il Governo intende predisporre nell'attuare la delega.

Peraltro, al di là dell'argomento specifico dell'interrogazione, mi sembra che l'onorevole Michielon non condivida la

scelta di distribuire le risorse a vantaggio delle regioni più deboli. Il Governo ritiene, invece, che, come avviene in tutti gli Stati federali, vadano aiutate le aree meno sviluppate del paese allo scopo di sostenere il processo di crescita, evitando naturalmente ogni forma di assistenzialismo, perché aiutando la crescita delle regioni più deboli si hanno vantaggi per l'intera comunità nazionale e per tutte le regioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Michielon ha facoltà di replicare.

MAURO MICHIELON. Mi dichiaro totalmente insoddisfatto anche perché chi ha redatto la risposta del Vicepresidente del Consiglio ha sbagliato, in quanto nella mia interrogazione facevo riferimento ai lavori socialmente utili previsti solo per Napoli e provincia e Palermo, mentre la risposta ha riguardato i lavori socialmente utili su tutto il territorio nazionale. Faccio presente che il capitolo per questi lavori non è il fondo occupazione ma quello relativo al Ministero dell'interno per il quale il Senato ha deciso di stanziare, attraverso la legge finanziaria, 190 miliardi per l'anno 2000.

Noi siamo certamente pronti ad aiutare le aree più deboli ma riteniamo che dopo 15 anni, dopo che sono stati spesi 1.500 miliardi, si stia continuando a seguire la strada dell'assistenzialismo puro e non quello dell'aiuto perché, se con 1.500 miliardi non si è riusciti a creare neppure un solo posto di lavoro fisso, vuol dire che qualcosa non va.

È grave, signor Vicepresidente del Consiglio, che chi redige le risposte non sappia neppure di quale legge si stia parlando. Io facevo riferimento alla legge n. 618 del 1984, mentre lei ha citato un'altra legge. Il fatto che lei abbia risposto in modo diverso rispetto alla mia domanda dimostra come nel settore dei lavori socialmente utili vi sia confusione.

In conclusione, le comunico che dal 1996 al 1999 per i lavori socialmente utili in tutto il territorio nazionale sono stati spesi 4 mila miliardi e che l'80 per cento

di questi posti di lavoro è al sud. Si tratta di impieghi in amministrazioni pubbliche per 20 ore alla settimana con uno stipendio di 940 mila lire al mese. Credo che questo sia un insulto al risparmio e alla laboriosità degli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

(Interferenze della malavita albanese nella gestione del campo profughi di Valona)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Marengo n. 3-04724 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Marengo ha facoltà di illustrarla.

LUCIO MARENGO. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, questa interrogazione rivolta al Governo è l'ultima di una lunga serie che ha visto promotori il gruppo di Alleanza nazionale e me nella battaglia parlamentare finalizzata a fare chiarezza sui retroscena oscuri della missione « Arcobaleno » che vede ulteriormente compromessa l'immagine dell'Italia sull'enorme sperpero di danaro pubblico, sulle responsabilità del Governo. Chiediamo solo che agli italiani venga fornita la verità, non certamente quella di parte.

Spero, signor Presidente, di avere più tempo per la replica.

PRESIDENTE. Ha risparmiato 19 secondi.

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Sulle vicende della missione « Arcobaleno » e, in particolare, sul saccheggio del campo di Valona, di cui si parla nell'interrogazione dell'onorevole Marengo, avvenuto il 10 luglio 1999, il sottosegretario Barberi ha

già riferito in modo analitico al Senato il 29 settembre e in quest'aula il 9 novembre.

Nella relazione, che è agli atti della Camera, sono state esposte le ragioni che indussero ad istituire a Valona un centro di accoglienza per i profughi kosovari gestito dalle regioni italiane in collaborazione con il dipartimento della protezione civile. Nella stessa relazione è stato chiarito che il saccheggio del 10 luglio è avvenuto dopo alcune ore dalla partenza delle colonne regionali italiane dal centro ormai vuoto di profughi e già formalmente e di fatto passato alla gestione delle autorità albanesi. Prima della partenza, nel campo di Valona non si era verificato alcun episodio di rilievo.

Circa le affermazioni del signor Vladimiro Duro in un'intervista ad un giornale, riportate dall'onorevole Marengo e al momento sottoposte all'esame della magistratura, è alquanto improbabile che il campo di Valona fosse un covo della malavita albanese dove sarebbero avvenuti sotto gli occhi di tutti razzie di ragazze, reclutamenti di clandestini per l'Italia ed ogni tipo di traffici. Tutto questo, infatti, sarebbe dovuto avvenire, se vero, con la tacita complicità di centinaia e centinaia di volontari e funzionari di tutte le regioni d'Italia, visto che episodi di questo tipo non sono mai stati segnalati né denunciati da alcuno né delle forze dell'ordine italiane né degli altri volontari di ogni regione d'Italia presenti nel campo.

Neppure il signor Duro ha mai ritenuto di segnalare questi episodi ai responsabili del « modulo Sicilia », che lo aveva ingaggiato come cuoco.

Quanto al cittadino albanese Rami Isufi, di cui si parla nell'interrogazione, è stato già chiarito che egli è proprietario di uno dei pochi alberghi di Valona nel quale risiedono, abitualmente, giornalisti di ogni parte del mondo, diplomatici, personale delle forze dell'ordine e dove ha soggiornato anche parte del personale civile della protezione civile italiana. Il signor Rami Isufi ha poi collaborato con la missione « Arcobaleno » come referente locale delle imprese italo-albanesi incaricate dei lavori

e degli interventi nel centro di Valona. Tali imprese erano state tutte accreditate dalle nostre strutture diplomatiche presenti in Albania da tempo.

L'obiettivo difficoltà della condizione albanese — in particolare di Valona — è stata fronteggiata ricorrendo, se necessario, al reperimento *in loco* delle attrezzature e dei servizi, secondo disponibilità. Quanto alla condizione penale del signor Rami Isufi, che l'onorevole Marengo cita nella sua interrogazione, nessuna notizia né comunicazione è mai venuta da parte delle autorità albanesi, comprese quelle di polizia, ai responsabili o al personale della missione « Arcobaleno ». Comunque, il Ministero dell'interno ha istituito una commissione di indagine; non appena essa avrà completato i propri lavori, il Governo porterà a conoscenza del Parlamento le risultanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Marengo ha facoltà di replicare.

LUCIO MARENGO. Signor ministro, ovviamente la sua verità è la stessa del sottosegretario Barberi, ma ciò era prevedibile. Continua tranquilla la penosa difesa d'ufficio delle responsabilità del Governo e di alcuni funzionari della protezione civile, che sarebbero già iscritti nel registro degli indagati della magistratura di Bari. Le verità di comodo del Governo vengono, tra l'altro, clamorosamente smentite in questi giorni dalle immagini sconvolgenti dei saccheggi dei *container* e degli aiuti italiani filmati da un occasionale videoamatore e pubblicati in questi giorni dal *Corriere della Sera*. Se non fosse stato proprio per il coraggio di alcuni giornalisti, in particolare di una giornalista del settimanale *Panorama* e della emittente televisiva pugliese Tele-norba, forse non avremmo mai potuto conoscere alcuni retroscena dell'operazione « Arcobaleno ». Grazie, appunto, a tali sollecitazioni ho potuto verificare nel mese di agosto, dapprima insieme al collega Tatarella, poi con i colleghi Gramazio e Conti, la presenza nel porto di Bari di 934 *container* pieni di aiuti uma-

nitari per la missione « Arcobaleno », in parte inutilizzabili, così come erano inservibili grandi quantità di medicinali rese tali dal pressappochismo di responsabili della protezione civile locale.

Avete dimostrato di essere ancora degli improvvisatori in fatto di protezione civile! Quanto è costata agli italiani l'intera operazione « Arcobaleno »? Non è dato di saperlo. Cito alcuni dati: due navi straniere a noleggio miliardario; noleggio di *container* che non saranno più restituiti e, quindi, dovranno essere pagati. Dal sottosegretario Barberi abbiamo poi avuto la conferma della ciliegina sulla torta: abbiamo pagato persino il fitto dei suoli sui quali sono stati eretti i campi di accoglienza!

Il nostro paese ha offerto costosi aiuti e tanta solidarietà. In cambio, ha ottenuto contrabbando di sigarette, di droga, di armi e un'incontrollata invasione di prostitute e manodopera della criminalità. Signor Vicepresidente del Consiglio dei ministri, questi sono i risvolti dell'operazione « Arcobaleno » e, finché non ci fornirete reali documentazioni contrarie, saremo autorizzati a credere che l'operazione « Arcobaleno » sia stata per gli italiani una grande delusione, per non dire una mezza truffa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

(Ruolo dei comuni e delle province nella gestione degli strumenti di programmazione e di sviluppo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Di Capua n. 3-04725 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Di Capua ha facoltà di illustrarla.

FABIO DI CAPUA. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio dei ministri, l'interrogazione in esame mira ad una riflessione sul dibattito politico che si è avuto sull'attività di Sviluppo Italia negli ultimi mesi. Tale dibattito ha

interessato, soprattutto, i vertici organizzativi di Sviluppo Italia e meno l'operatività sul territorio che, invece, ci interessa maggiormente.

Vogliamo stabilire, infatti, quanto essa abbia inciso sulla capacità di potenziare il potere attrattivo di impresa nel Mezzogiorno e sulla rimodulazione e riformulazione degli strumenti di programmazione negoziata. Auspichiamo che tali strumenti siano unificati e semplificati nelle possibilità di accesso e che, comunque, continuino a valorizzare il ruolo degli enti locali, al riparo da forme di centralismo persistente e di neo-centralismi regionali.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Il Consiglio dei ministri, nella seduta del 26 novembre scorso, ha adottato uno schema di decreto legislativo, ora inviato alla Commissione parlamentare competente per il necessario parere, che corregge il provvedimento istitutivo di Sviluppo Italia.

Sulla materia interviene anche la direttiva approvata questa mattina dal CIPE, con la quale si concentra nel ministro del tesoro l'esercizio dei poteri dell'azionista. La stessa direttiva prevede, tra l'altro, la possibilità di invitare alle riunioni del consiglio d'amministrazione il capo del dipartimento per le politiche di sviluppo del Ministero del tesoro. Tornando al decreto ora all'esame del Parlamento, va sottolineato che fine principale del provvedimento è quello di ampliare l'autonomia della società, in modo che essa possa operare le sue scelte in ordine alla struttura degli strumenti operativi. In sostanza, la società potrà assumere direttamente compiti operativi, eventualmente organizzando rami aziendali a contabilità separata — autonomi, quindi —, oppure potrà affidare tali compiti ad una o più società operative. Il nuovo testo individua anche in maniera più precisa i compiti della società.

Di rilievo particolare, rispetto alle questioni che sono state sollevate dall'onorevole Di Capua, è la modifica della norma che riguarda le convenzioni tra Sviluppo Italia e le pubbliche amministrazioni statali, regionali e locali. Queste convenzioni riguardano la realizzazione di attività che le amministrazioni intendono affidare, anche con l'apporto di fondi propri, a Sviluppo Italia. Nella nuova formulazione del decreto non è più previsto l'intervento di una direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri che specifichi il contenuto minimo delle convenzioni. In sostanza, la regolazione dei rapporti tra la società Sviluppo Italia e le singole amministrazioni pubbliche centrali, regionali e locali è lasciata all'accordo tra le parti.

Si tratta, come è evidente, di modifiche che vanno in direzione di una maggiore flessibilità e di un decentramento effettivo delle decisioni, non soltanto a favore di Sviluppo Italia, ma anche degli enti locali che intendono utilizzare il lavoro della società. Peraltro, l'azione complessiva del Governo tende, anche attraverso gli strumenti di programmazione negoziata, a sviluppare le capacità di iniziativa delle forze sociali e delle autonomie territoriali, a tutti i livelli. Si tratta, quindi, di una linea di politica economica che non favorisce alcuna forma di centralismo, anzi, tende espressamente ad escluderla.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Capua ha facoltà di replicare.

FABIO DI CAPUA. Signor Presidente, considero la risposta del Governo molto soddisfacente. Il Governo ha colto l'esigenza di una puntualizzazione e di una precisazione dei connotati di un decreto recente, esigenza che però è la conferma di una difficoltà che in questi mesi ha registrato Sviluppo Italia nell'avvio di una sostanziale operatività in vista degli obiettivi per i quali la società stessa era stata costituita.

Colgo come assolutamente positivi i segnali di maggiore flessibilità ed autonomia della struttura e soprattutto della capacità di rapportarsi direttamente agli

enti locali proponenti. Questa è una scelta politica di fondo che, nell'ambito di una discussione sul decentramento e sul federalismo, vede la forte valorizzazione dei soggetti territoriali. Lo sviluppo dal basso, l'autogoverno e la responsabilità diretta, insieme alla concertazione, devono rappresentare i connotati di una stagione di sviluppo e di crescita. È quindi con piacere che sento confermare questi orientamenti, accompagnati ovviamente anche da un impegno a non porre in essere alcuna interferenza delle amministrazioni centrali su questa operatività, affidando, in base al principio delle pari opportunità, a tutti i territori la possibilità di essere protagonisti del proprio sviluppo e della propria crescita. Questa credo sia la direzione migliore affinché vero sviluppo e vera crescita sociale si realizzino, speriamo molto presto, anche nel Mezzogiorno d'Italia.

(Interventi del Governo per contenere l'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Targetti n. 3-04726 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

L'onorevole Targetti ha facoltà di illustrarla.

FERDINANDO TARGETTI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, il prezzo dei prodotti petroliferi in Italia è recentemente aumentato in modo consistente: la benzina super ha raggiunto le 2.060 lire, la verde quasi le 2000 lire ed il gasolio le 1.600 lire.

Questa dinamica è solo in parte spiegabile con la debolezza dell'euro e con l'aumento in dollari del prezzo del greggio. Va rilevato, infatti, che sia il livello del prezzo di produzione dei prodotti petroliferi sia la dinamica del prezzo alla pompa nel nostro paese sono maggiori rispetto a quanto avviene negli altri paesi europei.

Questa struttura e questa dinamica dei prezzi italiani rispetto a quelli europei è

sintomatica di un maggior grado di monopolio dell'industria petrolifera italiana e di un minor grado di efficienza distributiva in Italia rispetto all'Europa.

Stando così le cose, desidero sapere quali azioni il Governo intenda compiere, individualmente o in collaborazione con altri paesi europei, per temperare la dinamica dei prezzi dei prodotti petroliferi attraverso un'azione sulle compagnie e/o sui gestori della distribuzione e/o attraverso un'azione di aggiustamento del carico fiscale e/o di permanenza dell'attuale defiscalizzazione di 30 lire al litro.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato è in atto un monitoraggio permanente delle quotazioni dei prezzi dei carburanti sui mercati internazionali e dei prezzi al consumo sui mercati interni dell'Unione europea. Sono altresì in corso indagini sulle differenze strutturali del nostro mercato petrolifero rispetto a quelle dei mercati europei, allo scopo di evidenziare gli eventuali scarti con la media europea, per giungere ad un'effettiva armonizzazione.

Per garantire una maggiore trasparenza del mercato, alle risultanze di tale monitoraggio viene data la massima possibile diffusione, rendendo disponibili, con tutti gli strumenti, le informazioni che riguardano l'andamento giornaliero dei prezzi dei carburanti per autotrazione consigliati ai propri gestori dalle principali società operanti sulla rete nazionale. Nel contempo il Governo è impegnato nella revisione strutturale del mercato petrolifero volto ad accelerare il processo di liberalizzazione del settore; ciò al fine di assicurare un'efficace concorrenza con conseguenti benefici effetti per i consumatori sui prezzi dei carburanti.

Gli interventi in questa direzione sono contenuti, com'è noto, nel decreto-legge recentemente emanato dal Governo che è

attualmente all'esame del Parlamento. Il Governo ha presentato alcuni emendamenti che intendono accelerare ulteriormente, in linea con l'impostazione del provvedimento, il processo di liberalizzazione e di razionalizzazione del settore distributivo, evitando insostenibili ricadute negative sul terreno dell'occupazione. Naturalmente, nel prosieguo e in riferimento alle evenienze che potranno presentarsi non è da escludere che vengano assunte ulteriori iniziative.

PRESIDENTE. L'onorevole Targetti ha facoltà di replicare.

FERDINANDO TARGETTI. Sono soddisfatto della risposta del Governo. È inutile sottolineare l'importanza dell'argomento in questione, perché il recente aumento del prezzo di vendita ha assorbito il beneficio fiscale, concesso dal Governo, con la recente riduzione di 30 lire al litro delle imposte sulla benzina. La sostenuta dinamica dei prezzi rende difficile il pieno utilizzo della *carbon tax* e dei suoi benefici sul costo del lavoro.

Inoltre, i prezzi industriali sono cresciuti, ad ottobre, dello 0,6 per cento, portando il tasso di crescita dei prezzi industriali all'1,6 per cento annuo. Questo è in parte dovuto all'aumento dei prezzi petroliferi ed ha effetti sulla competitività dell'industria italiana. Inoltre, le importazioni di energia elettrica dalla Francia dipendono dal fatto che il prezzo italiano è troppo alto.

Pertanto, è molto importante che il Governo si attivi nella direzione di un monitoraggio e della liberalizzazione del settore, in modo che, in futuro, visto che ci troviamo di fronte ad una diminuzione dei prezzi sui mercati internazionali, il metodo di formazione del prezzo delle compagnie sia simmetrico all'andamento del prezzo del greggio, in modo che quando esso sale salga anche quello dei prodotti petroliferi, ma quando diminuisce sul mercato internazionale, come è avvenuto in questi giorni che è sceso da 27 a 24,5 dollari al barile, diminuiscono anche i prezzi dei prodotti petroliferi a

beneficio delle imprese e del consumatore finale.

(Scelte del Governo circa la determinazione di specifiche voci di spesa nella legge finanziaria)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Valpiana 3-04727 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5).

L'onorevole Valpiana ha facoltà di illustrarla.

TIZIANA VALPIANA. Presidente, il Governo ha presentato un emendamento alla finanziaria con il quale è autorizzata la spesa di 200 miliardi per l'acquisto di 180 esemplari del caccia strategico europeo *Eurofighter*, per il quale già in precedenza erano stati destinati 920 miliardi.

Ciò che Rifondazione comunista trova più sconcertante è che i 200 miliardi previsti dall'emendamento che ho appena citato per dotarci di aerei da combattimento vengano tolti dalla tabella D e precisamente dalla voce di spesa relativa agli interventi destinati all'edilizia sanitaria pubblica.

Noi desideriamo semplicemente sapere dal Governo quali siano le ragioni di questo incredibile trasferimento di risorse finanziarie dal settore sanitario che come sappiamo nel nostro paese ha diversi bisogni, al settore militare, e se questo emendamento che noi riteniamo inquietante e di sapore militarista si inserisca in un processo strisciante di destrutturazione del servizio sanitario nazionale.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, desidero anzitutto ricordare come con la nota di variazione al bilancio le spese previste dal bilancio della difesa per l'anno 2000 siano state ridotte di 387 miliardi rispetto a quanto previsto inizial-

mente dal Governo. Da qui la necessità di aumentare gli investimenti da iscrivere nelle spese in conto capitale, prevedendo in tale ambito la copertura del programma *Eurofighter*.

Lo stanziamento consentirà di proseguire il programma nei tempi previsti dagli accordi sottoscritti con altri paesi europei. Non vi è dunque alcuna scelta militarista in questa previsione di bilancio!

Ogni ritardo nell'esecuzione di quel programma oltre a violare gli impegni assunti dall'Italia, con conseguenze negative anche di natura finanziaria, danneggerebbe in misura rilevante le industrie nazionali. Vi è inoltre una più generale ragione politica che induce il Governo a sostenere il progetto per un velivolo europeo di difesa aerea. Il nuovo concetto strategico della NATO, approvato nel recente vertice di Washington, e l'obiettivo di definire una dimensione europea di sicurezza e difesa richiedono all'Italia un più rilevante contributo in termini di sicurezza.

Il nostro paese, come è avvenuto nelle altre nazioni europee, ha avviato da alcuni anni un processo di sensibile riduzione degli effettivi delle Forze armate; allo stesso tempo l'Italia si trova nella necessità di incrementare il livello qualitativo delle Forze armate per avvicinarle agli standard dei principali paesi europei. Sol tanto così sarà possibile, infatti, proseguire la politica estera avviata in questi ultimi anni, svolgendo un ruolo significativo a difesa della pace e della sicurezza internazionale. Ovviamente il Governo non ritiene che questa scelta debba penalizzare il programma di edilizia sanitaria pubblica, cui il Governo attribuisce grande importanza e di cui intende confermare gli obiettivi. Proprio per questo al programma verranno comunque assicurate le risorse necessarie, essendo del resto un programma rifinanziabile di anno in anno. Né vi è alcuna ipotesi possibile di intento di destrutturare il sistema sanitario nazionale, anche in con-

siderazione della recente riforma approvata che ne conferma, ad avviso del Governo, la validità e l'importanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Valpiana ha facoltà di replicare.

TIZIANA VALPIANA. Presidente, non posso che dichiararmi assolutamente insoddisfatta soprattutto perché le parole del Vicepresidente del Consiglio mi hanno confermato che questo Governo sceglie di penalizzare l'edilizia sanitaria pubblica per privilegiare programmi di natura militarista. Noi sappiamo benissimo che altri paesi (mi pare l'Inghilterra), che avevano aderito allo stesso programma, l'hanno invece abbandonato.

Mi dispiace anche sentirle dire queste cose perché ricordo benissimo i tempi in cui (ciò avveniva pochissimi anni fa, quando eravamo tutti insieme all'opposizione) presentavamo emendamenti per promuovere una cultura di pace e per togliere risorse destinate ai militari al fine di privilegiare le spese sociali.

Oggi che siete al Governo, avete subito una trasformazione e state compiendo scelte assolutamente opposte. A me consta che in questa finanziaria le spese militari siano aumentate del 6,4 per cento arrivando a 32 mila 839 miliardi, con un aumento quindi di ben 1.984 miliardi rispetto allo scorso anno. Vi sono, infatti, altre voci al di fuori del bilancio della difesa, come le missioni umanitarie, e alchimie contabili, come questa dell'*Eurofighter*, che « pescano » in altri capitoli.

Lei ha parlato di un esercito di professionisti, della maggiore integrazione alla NATO, del potenziamento dei mezzi e di nuovi sistemi d'arma che — come ha dichiarato il ministro della difesa di questo Governo, Scognamiglio Pasini — consentono al nostro paese di contare sul piano internazionale. Per Rifondazione comunista un paese conta ed è degno di stima non se aumenta i finanziamenti ai sistemi di guerra, ma se è attento alle esigenze dei cittadini, *in primis* a quelle dei più deboli, come sono sicuramente le persone malate.

Abbiamo molta paura delle scelte di questo Governo che, pochi mesi or sono, ha fatto della guerra uno strumento della politica e che oggi, con la legge finanziaria, «taglia» il diritto alla salute. Non sono assolutamente soddisfatta di questa risposta e temo che i cittadini italiani, in particolare i più deboli, siano pochissimo soddisfatti della vostra legge finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressista*).

(Iniziativa del Governo a seguito di notizie di stampa relative alle impunità degli autori di stragi naziste durante la seconda guerra mondiale)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Michelangeli n. 3-04728 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Michelangeli ha facoltà di illustrarla.

MARIO MICHELANGELI. Signor Vicepresidente del Consiglio dei ministri, sono di questi giorni notizie di stampa relative a gravissime omertà da parte di autorità alleate e procure militari italiane nei confronti di criminali nazisti che commisero efferate stragi, come quella di Sant'Anna di Stazzema dove vennero trucidati 560 civili, in gran parte donne, vecchi e bambini, per la quale nessun responsabile è stato mai perseguito e condannato; sono uscite dagli archivi, miracolosamente ritrovate, alcune migliaia di dossier, da cui si ricavano le prove di come gli alleati coprirono gli autori dei crimini nazisti rientrati impunemente in Germania; la procura generale militare è, di fatto, sotto accusa per la gestione di questi dossier, prima «imboscata» e poi nel 1960 archiviati a migliaia, mentre ancora oggi si leva forte il grido di dolore delle famiglie delle vittime che chiedono giustizia.

Credo che i crimini contro l'umanità, come quelli compiuti dai nazisti e dai fascisti loro complici, non possano né potranno mai essere archiviati. Le chiedo cosa abbia fatto — o intenda fare — il

Governo per ricercare la verità e per rendere finalmente giustizia al popolo italiano.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Sull'eccidio di Sant'Anna di Stazzema è stata da tempo posta in essere ogni possibile iniziativa tesa ad ottenere la verità. Devo, peraltro, ricordare che le meticolose ricerche effettuate presso l'archivio storico dello stato maggiore hanno dato esito negativo: non è stata trovata alcuna documentazione concernente la strage. Il Sismi (Servizio per le informazioni e la sicurezza militare) ha fatto tuttavia presente che elementi utili all'accertamento della verità potrebbero emergere dall'esame completo e approfondito del cosiddetto archivio Calderini che, posto sotto sequestro dal giudice istruttore presso il tribunale di Venezia nel gennaio 1997, nell'ambito del procedimento penale Argo 16, è stato dissequestrato il 16 marzo scorso. Da quella data sono in corso le operazioni di riordino e di inventario del materiale da parte degli organi competenti.

La consistenza documentale dell'archivio e la conseguente onerosità delle ricerche potrà consentire di disporre di informazioni tra alcuni mesi. Le indagini delle procure militari competenti sono tuttora in corso, ma procedono con estrema difficoltà. Il problema di fondo è rappresentato dalla necessità di identificare con certezza le persone da indagare. Esistono soltanto testimonianze indirette, non essendovi stati sopravvissuti a quella crudele e sanguinosa rappresaglia, mentre è di tutta evidenza che un'incriminazione per delitti così gravi richiede elementi di prova consistenti. Da parte degli organi inquirenti, comunque, sono state poste in essere tutte le iniziative possibili per individuare chi comandava le unità che commisero la strage e chi impartì gli ordini. In particolare, è stata interessata l'Interpol ed è in atto una rogatoria internazionale.

L'onorevole Michelangeli può, comunque, constatare — credo — come la ricerca della verità, cui il Governo tiene, confermando con convinzione questo intendimento, sia in corso su un duplice versante, storico e giudiziario. Il Governo ritiene — lo ripeto — naturalmente doveroso, oltretutto giusto, far luce su un episodio così drammatico, rendendo in tal modo omaggio alle vittime e ai loro familiari e tutelando la memoria storica, elemento — è appena il caso di ricordarlo — autenticamente costitutivo della nostra identità nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Michelangeli ha facoltà di replicare.

MARIO MICHELANGELI. Signor Vicepresidente del Consiglio, apprezzo innanzitutto la tempestività con cui il Governo ha inteso dare risposta ad una questione così drammatica e pesante che, sebbene parli del passato, credo riguardi tutti noi, il futuro stesso dell'umanità e lei ha fatto bene a ricordarlo. Senza memoria, senza giustizia per le vittime innocenti, senza condanna per l'aberrazione a cui il nazifascismo ha portato l'uomo, non ci potrà mai esserci un futuro, alle soglie di un nuovo millennio, in cui i diritti inalienabili dell'uomo possano trovare finalmente e definitivamente cittadinanza.

Debbo però contraddirla su un elemento: il ricordo degli uomini, donne e bambini barbaramente trucidati, come a Sant'Anna di Stazzema, è vivo ancora oggi. Questo grazie alla testimonianza di chi, ad undici anni, appollaiato su un albero, vide ciò che occhi umani forse non avrebbero mai dovuto né voluto vedere: la propria famiglia, la propria madre, la sorellina, sterminate senza pietà, neonati lanciati in aria ed infilzati dalle baionette vigliacche di chi è anche difficile definire umano.

Quello che indigna ancora oggi — e comunque apprezzo il fatto che il Governo abbia messo in atto ogni tentativo, anche attraverso una rogatoria internazionale e l'Interpol — è che quei criminali, gli autori di quegli atti sono tuttora liberi.

Dobbiamo dire grazie a quei giornalisti che hanno scavato e scoperto i dossier « imboscati » e le responsabilità alleate nel salvare i criminali nazisti per piccoli interessi di parte, nello scovare quegli stessi criminali liberi in Germania (sono stati intervistati da *la Repubblica*, signor Vicepresidente del Consiglio). Questo indigna e credo che il Governo farebbe bene a portare avanti, come sta facendo, un'inchiesta forte e decisa, per individuare i responsabili e assicurarli alla giustizia italiana.

Questa è la richiesta dei Comunisti italiani, e credo, di ogni italiano amante della libertà e della giustizia, che non si lascia distrarre — consentitemelo — dalle strumentalizzazioni artificiali di altri insignificanti dossier e che ancora oggi, mentre nuclei nazisti tornano a colpire i simboli della resistenza a via Tasso o in un cinema, il Nuovo Olimpia, vicino alla Camera, dove si proiettava un film sul famigerato criminale nazista Eichmann, chiede — lo ripeto, chiede ancora oggi giustizia.

(Interventi per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Palma n. 3-04729 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Palma ha facoltà di illustrarla.

PAOLO PALMA. Signor Vicepresidente del Consiglio, i popolari sostengono con convinzione la politica del Governo per lo sviluppo del Mezzogiorno ed è anche merito delle iniziative di questo e del precedente esecutivo se il numero delle imprese è in crescita costante (nel Mezzogiorno se ne segnalano 30 mila di nuove nel trimestre giugno-settembre). Ci preoccupa però il risultato dell'ultima indagine dello Svimez: il totale nazionale degli occupati al luglio scorso ha raggiunto i 21 milioni — è una cifra record —, ma l'andamento degli ultimi dodici mesi ri-

flette, purtroppo, dinamiche opposte tra le due Italie. Nel centro-nord, infatti, l'occupazione cresce in modo molto sostenuto (più 318 mila unità), mentre nel Mezzogiorno si sono persi 62 mila posti di lavoro. La Calabria, in particolare, è il fanalino di coda dell'Europa tutta, con 72 giovani su 100 senza lavoro.

Noi chiediamo un'inversione di tendenza definitiva di questo processo.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Come l'onorevole Palma ha appena ricordato, il riequilibrio territoriale e l'incremento dell'occupazione costituiscono gli obiettivi principali dell'azione di politica economica del Governo. Le cifre che ha ricordato poc'anzi l'onorevole Palma sono talmente eloquenti da non richiedere spiegazioni sul perché l'occupazione costituisca la frontiera della politica di questo Governo. Ciò non risulta soltanto dall'insieme di documenti relativi al bilancio, ma anche dal tenore di sviluppo del Mezzogiorno e dal rilancio della programmazione negoziata.

L'evoluzione dell'economia meridionale va inquadrata nel contesto nazionale. Nei mesi di settembre e di ottobre la rilevazione delle opinioni degli imprenditori e dei consumatori ha segnalato un miglioramento delle aspettative.

Nel terzo trimestre 1999 si riscontra un aumento dello *stock* di imprese rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente (il 1998), con una espansione particolarmente rilevante (l'1,5 per cento) nel meridione. Dall'inizio del 1998 le imprese sono cresciute del 3 per cento nelle regioni del sud, con una dinamica più sostenuta di quella riscontrata in altre aree del paese; naturalmente, si tratta di segnali tutt'altro che sufficienti, ma comunque incoraggianti rispetto agli obiettivi che ci si propone di conseguire con l'azione di politica economica che il Governo intende porre in essere.

Tali andamenti, lo ripeto, sono rilevanti perché l'aumento della base locale di intrapresa rappresenta un fattore di sviluppo essenziale, autopropulsivo, per il piano di sviluppo del Mezzogiorno. Particolarmente forte è stata la crescita del numero delle imprese nei settori del turismo e dei servizi alle imprese, il che conferma l'importanza dei due comparti e la loro vitalità; il piano di sviluppo punta proprio sull'aumento della capacità di offerta dei servizi turistici e sulla crescita dell'offerta locale dei servizi alla produzione, premessa del rafforzamento delle capacità competitive dell'impresa.

Passando alla programmazione negoziata, nella seconda parte di quest'anno si registra un'accelerazione dei pagamenti destinati al complesso dei patti territoriali, dei contratti d'area e dei contratti di programma. Inoltre, va sottolineato che vi sono stati, per quanto riguarda i territori avanzati di cui agli interventi della programmazione negoziata, sviluppi importanti con investimenti industriali e di ricerca nei campi dell'elettronica e delle telecomunicazioni; tali iniziative prendono le mosse da risorse già esistenti, connesse alla presenza di realtà industriali significative. Vi sono anche iniziative minori, ma le une e le altre vanno ricordate come esempio e dimostrazione che è possibile promuovere lo sviluppo delle regioni meridionali e, di conseguenza — concludo, signor Presidente —, di come sia decisivo per l'azione del Governo monitorare costantemente l'efficacia degli investimenti che si compiono.

PRESIDENTE. L'onorevole Palma ha facoltà di replicare.

PAOLO PALMA. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, prendo atto con piacere dei risultati conseguiti e degli ulteriori impegni assunti. Lei, però, parlava di iniziative minori e di monitoraggio; ebbene, non posso dimenticare che sessantatré operai di un cantiere dell'università della Calabria stanno rischiando il posto di lavoro a causa dell'applicazione formalistica, e di fatto unilaterale, di un

accordo sindacale. Quante altre situazioni del genere esistono nel nostro Mezzogiorno? Glielo chiedo perché gli sforzi che il Governo sta facendo per la promozione dello sviluppo e dell'occupazione rischiano di essere vanificati in sede locale da inadempienze e furbizie.

Per questi motivi, con la dovuta attenzione critica, i popolari continueranno a sostenere le scelte volte a favorire la crescita economica e la competitività delle imprese nel quadro del rafforzamento dello Stato sociale, che è conquista irrinunciabile del ventesimo secolo.

Le priorità che individuiamo riguardano, non solo per il Mezzogiorno ma per l'intero paese, le esigenze della famiglia, delle giovani coppie, dei disoccupati e degli anziani. Riteniamo si debba continuare in questa direzione con maggior forza per dare sostanza alle politiche riformatrici del centrosinistra, né possiamo dimenticare, a proposito del Mezzogiorno, che il suo sviluppo è strettamente collegato a quello delle infrastrutture (ad esempio, è positivo che si stia ammodernando la Salerno-Reggio Calabria) e all'innalzamento dei livelli di sicurezza dei cittadini e delle imprese, che hanno bisogno della massima tranquillità per poter investire. Su tale versante do volentieri atto al Governo che, anche grazie a massicci investimenti tecnologici, possiamo registrare un più efficace controllo del territorio nelle regioni meridionali, il che fa ben sperare per il futuro (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

(Presunte irregolarità in relazione ad indagini svolte dalla procura di Palermo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Mancuso n. 3-04730 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

L'onorevole Mancuso ha facoltà di illustrarla.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, sono ansioso quanto il signor

ministro di avere una risposta che possa smentire il caso che ho ipotizzato, ossia che un magistrato della procura della Repubblica di Palermo, Scarpinato, abbia venduto ad un proprio indagato un immobile di proprietà sua e di altri familiari ad un prezzo esorbitante; in realtà, anche se il prezzo fosse stato *nummo uno*, la cessione avrebbe ugualmente rappresentato uno scandalo. Spero che la sua risposta possa dissipare quanto nel mio animo di cittadino, di parlamentare e di ex magistrato si è insinuato a turbarlo attraverso questa notizia, cioè che la gloriosa procura della Repubblica di Palermo abbia fra i suoi paladini un magistrato capace di tanto.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Mancuso.

Il ministro della giustizia ha facoltà di rispondere.

OLIVIERO DILIBERTO, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, onorevole Mancuso, dalla documentazione acquisita dal procuratore generale, dal procuratore della Repubblica di Palermo, nonché dal procuratore della Repubblica di Caltanissetta, emerge in primo luogo che il dottor Scarpinato era nudo comproprietario per un sesto indiviso di un immobile a Sciacca pervenutogli in eredità dalla madre nel 1992. La decisione di vendere l'immobile fu assunta nel 1996 ad iniziativa degli altri comproprietari che sino ad allora ne avevano avuto effettiva disponibilità. Alla vendita per 690 milioni si provvede tramite una delle agenzie originariamente incaricate. Il dottor Scarpinato non partecipò alle trattative, ma alla stipula dell'atto, ovviamente, avvenuta nell'agosto 1996. Ad acquistare l'immobile fu la società Cesa di Di Grado Rosaria, moglie di Salvatore Fauci, già indagato in un procedimento instaurato a seguito di una informativa dei carabinieri del 1991 e alla trattazione del quale il dottor Scarpinato era stato designato nel maggio del 1992 con altri sette componenti del cosiddetto *pool* antimafia. Per il Fauci, come per altri venti dei complessivi ventisette inda-

gati, fu chiesta l'archiviazione il 13 luglio 1992 con provvedimento a firma del procuratore Giammanco, del dottor Lo Forte e dello stesso Scarpinato. La richiesta fu accolta dal GIP il successivo 14 agosto.

Dagli atti trasmessi non risulta in alcun modo che il dottor Scarpinato sapesse che la signora Di Grado era moglie di quel Salvatore Fauci da lui indagato ben quattro anni prima dell'atto di vendita e nell'ambito di un procedimento estremamente complesso trattato insieme ad altri colleghi.

Dalla lettura degli atti, peraltro, non risulta che l'informativa dei carabinieri facesse riferimento ai congiunti o alla moglie del Fauci o che tale riferimento potesse essere dedotto dalle schede predisposte dagli stessi carabinieri.

Le affermazioni riportate dalle agenzie di stampa cui lei fa riferimento, sul rapporto tra l'indagine del 1991-1992 e la vendita dell'immobile del 1996, sono perciò prive di riscontro così come errate, in questo caso, sono le indicazioni della stessa agenzia relative alle presunte implicazioni di Salvatore Fauci nei procedimenti « Avana 1 e 2 ». Di questi procedimenti, in primo luogo, non si occupò il dottor Scarpinato, ma sua moglie, la dottoressa Principato, ma quel che più importa, il Fauci Salvatore, marito della Di Grado, non fu in esso mai coinvolto perché nel corso del procedimento stesso furono, infatti, disposte intercettazioni telefoniche ambientali che riguardarono persone rispondenti al cognome Fauci, ma Fauci Leonardo, Lorenzo e Antonino, nessuna delle quali era imparentata con il Salvatore Fauci suddetto. Dunque, nessun addebito di carattere deontologico e funzionale sembra poter essere rivolto al dottor Scarpinato. Peraltro ho provveduto a richiedere informazioni, come dicevo, anche alla procura di Caltanissetta. Questa ha riferito che non esistono indagini aventi ad oggetto il tema dell'interrogazione né alcun organo di polizia ha trasmesso comunicazione di notizia di reato attinente.

Il procuratore di Caltanissetta ha, anzi, precisato che dall'esame del testo dell'interrogazione e dallo stesso articolo di stampa non è dato individuare la precisa notizia di reato. Ha infine ricordato che non gli risulta che il collaboratore di giustizia Angelo Siino, approfonditamente interrogato negli anni scorsi, abbia mai (cito testualmente dalla risposta del procuratore di Caltanissetta) rilevato circostanze di fatto direttamente o indirettamente riconducibili al tema oggetto dell'interrogazione parlamentare.

Colgo l'occasione, onorevole Mancuso, per scusarmi per non aver potuto rispondere la settimana scorsa per una indisposizione sanitaria.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole ministro. L'onorevole Mancuso ha facoltà di replicare.

FILIPPO MANCUSO. Signor ministro, bentornato nel mondo dei sani, ma non nel mondo della verità. Non avevamo affatto parlato, nell'interrogazione, di intercettazioni o di indagini che non riguardassero i fratelli Fauci, uno dei quali è il marito della signora che ha stipulato l'atto con la famiglia Scarpinato. Sgombriamo, dunque, da questi fumogeni fastidiosi il caso nudo e crudo.

Il caso nudo e crudo è questo: che il dottor Scarpinato ha venduto alla società che era rappresentata dalla signora Di Grado, moglie del Fauci, un immobile della propria famiglia. Lo ha venduto per la somma esorbitante di quasi 700 milioni, quando ne valeva 300. Un immobile in Siccaga che oggi è assolutamente abbandonato e da nessuno frequentato. E il signor Fauci era ben noto — lui — allo Scarpinato, perché quest'ultimo, nel 1992, ne aveva chiesto il proscioglimento con il provvedimento che qui vi mostro. Soprattutto, nel 1996, anno della compravendita, con questa relazione che vi sto facendo vedere, egli, il dottor Scarpinato, aveva dato atto — mentre gli vendeva l'immobile a caro prezzo — che il Fauci, il suo compratore o comunque il marito della sua acquirente era un mafioso indagato!

Quella che vi sto mostrando è la relazione della procura della Repubblica di Palermo, firmata anche da Scarpinato, che documenta, anzi, come dire, confessa (data la situazione) che il compratore o il marito della compratrice del pubblico ministero Scarpinato era un mafioso legato ai Siino, braccio destro del famoso Siino!

Mentre sussisteva tutto questo, il dottor Scarpinato si elevava agli onori degli altari dell'antimafia, con un piglio che è ancora più grave dal punto di vista antropologico che da quello morale: un'indegnità comunque, in ogni caso (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 16,30 con lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,30.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(Apertura al pubblico della biblioteca del conservatorio di San Pietro a Maiella di Napoli)

PRESIDENTE. Cominciamo con le interrogazioni Cola nn. 3-03380 e 3-04404 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Signor Presi-

dente, onorevoli deputati, si risponde congiuntamente alle interrogazioni in oggetto su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Si premette che la biblioteca del conservatorio di San Pietro a Maiella di Napoli dispone, secondo la vigente normativa, di un solo bibliotecario che, per il suo stato giuridico (è un docente), presta servizio per dodici ore settimanali distribuite su tre giorni. Per consentire una maggiore fruizione della biblioteca, si è fatto ricorso all'utilizzazione di personale docente dichiarato inidoneo all'insegnamento per motivi di salute, ai sensi dell'articolo 514 del decreto legislativo n. 297 del 1994. L'assegnazione da parte del provveditore agli studi di tre unità di tale personale ha reso possibile la consultazione quotidiana delle pubblicazioni a stampa e, più specificamente, dei beni librari custoditi al primo piano dell'edificio.

Per quanto riguarda, invece, la consultazione dei manoscritti rari, al secondo piano, è necessaria la presenza del bibliotecario; in assenza di quest'ultimo, soltanto per casi particolari, su richiesta di studiosi italiani o stranieri, è invece sufficiente l'autorizzazione del direttore, che se ne assume ogni responsabilità. Inoltre, proprio in conseguenza dell'accordo citato dall'onorevole interrogante, intercorso tra i Ministeri della pubblica istruzione e della difesa, dal novembre 1998 prestano servizio presso la biblioteca in parola anche sette obiettori di coscienza, la cui presenza consente ai docenti interni la consultazione quotidiana dei documenti.

Ciò premesso, in merito all'episodio citato dall'onorevole interrogante, il direttore del conservatorio ha precisato che il negato accesso alla biblioteca del professor Grossetti è stato motivato dalla chiusura per alcune ore della medesima, al fine di procedere alla ricognizione di antichi strumenti musicali, tant'è vero che il giorno successivo all'istanza, il professore ha potuto regolarmente consultare i testi richiesti. Va però evidenziato, per quanto riguarda il recupero, il restauro e il funzionamento della biblioteca, che il

Ministero della pubblica istruzione, di concerto con il Ministero per i beni e le attività culturali, ha emanato la direttiva ministeriale 12 maggio 1998, n. 224, con la quale sono stati assegnati cospicui fondi per il riordino e la catalogazione dei testi, per un totale di 6 miliardi da erogare in tempi successivi. Sono stati altresì indicati gli strumenti e le finalità per il conseguimento degli obiettivi prefissati ed è stato previsto il distacco di due bibliotecari, che si occuperanno della catalogazione della biblioteca.

Alla predetta direttiva si è già data esecuzione con la costituzione, in primo luogo, di un comitato organizzativo, già insediatosi il 12 luglio 1999, per il riordino ed il rilancio della biblioteca (comitato che, quindi, è operante).

È inoltre funzionante dalla primavera dello scorso anno una commissione scientifica con compiti di progettazione e monitoraggio; infine, un gruppo di lavoro per l'attuazione del progetto esecutivo ugualmente in attività dallo stesso periodo. Resta, infine, da rendere noto, con specifico riferimento alle preoccupazioni giustamente evidenziate dall'onorevole interrogante, che la direttiva ministeriale prevedeva un distacco *part-time*, solo per alcuni giorni la settimana, per due bibliotecari che, restando fermi gli obblighi istituzionali presso i conservatori di appartenenza, avrebbero dovuto prestare servizio anche presso la biblioteca del conservatorio San Pietro a Maiella. Il doppio impegno ha creato difficoltà organizzative, che sono in via di soluzione in attuazione delle seguenti iniziative adottate. In primo luogo, si sta predisponendo una modifica della direttiva ministeriale, con la quale si stabilisce l'assegnazione definitiva di personale al conservatorio, con l'eliminazione del doppio impegno nelle sedi di appartenenza e in quella di distacco. In secondo luogo, i due bibliotecari, individuati con provvedimenti già approvati, prenderanno servizio il 9 dicembre — l'incarico attuale è per i mesi di dicembre 1999 e di gennaio 2000 — nella

certezza che, entro gennaio, passerà la modifica sopra richiamata per il superamento del problema.

Nel frattempo, con i ricordati 6 miliardi di lire assegnati al conservatorio San Pietro a Maiella, potranno essere assunti dodici catalogatori, che procederanno al riordino di tutto il materiale del conservatorio sotto la guida dei bibliotecari.

PRESIDENTE. L'onorevole Cola ha facoltà di replicare.

SERGIO COLA. Signor Presidente, ancorché la risposta sia stata data con estremo garbo, non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto per una serie di ragioni che esporrò da qui a breve. Vorrei ricordare che non è la prima volta che il Governo risponde su siffatto argomento. Già nel 1997, infatti, ebbi a presentare un'interrogazione che, per la verità, riguardava tutt'altro aspetto, vale a dire la tutela della nostra dignità e soprattutto della nostra cultura. Mi zelavo, in particolare, avendo appreso notizia che alcuni studiosi stranieri, eminenti musicologi, quali Robinson, non avevano avuto accesso alla biblioteca, nonostante avessero presentato un'istanza *ad hoc*. Dopo quindici giorni dall'accaduto, Robinson fu costretto a tornare nei patrii lidi, senza aver avuto la possibilità di consultare i testi della biblioteca. In quella sede, evidenziai le lacune che oggi sottolineo nuovamente e vorrei ricordare al sottosegretario la risposta dell'onorevole Soliani del 10 marzo 1998: « Si dà tuttavia assicurazione agli onorevoli interroganti sul fatto sostanziale che credo ci stia comunemente a cuore. È preciso impegno del ministro e del Governo di proteggere e rendere più fruibile il patrimonio musicale di San Pietro a Maiella, attraverso un'organica strategia di interventi che faccia di questo istituto un polo di promozione culturale, come è nella sua potenzialità e nel disegno più generale di sviluppo dei beni culturali ed artistici del nostro paese e di Napoli in modo particolare. Questo è nelle attese dell'Italia e del mondo (ecco la

proclamazione veramente sacrale) e questo, lo ribadisco qui, è un dovere, una responsabilità per il paese e per il Governo». Che solennità in questa dichiarazione resa nel marzo 1998!

Ebbene, a distanza di quasi due anni, siamo stati costretti a ribadire l'intera problematica in termini più decisi ed allarmanti, presentando due interrogazioni, a febbraio e ad ottobre dello stesso anno, alle quali oggi l'onorevole sottosegretario ha fornito una risposta. Essa, mi consenta, è un'ulteriore dichiarazione d'intenti ed, evidentemente, le informazioni non sono corrispondenti alla verità, in quanto, anche dopo il novembre del 1998, si sono verificati alcuni inconvenienti che ci hanno indotto, appunto, a presentare una nuova interrogazione.

La problematica è duplice e vorrei che l'onorevole sottosegretario ne tenesse conto. Innanzitutto vi è l'aspetto della caratterizzazione della biblioteca, alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione: vengono adottati determinati limiti di carattere temporale, vale a dire l'apertura della biblioteca tre giorni alla settimana per dodici ore complessive. Se per un solo istante mi darà ascolto, le segnalerò quanto ha detto il dottor Grossetti nel dicembre 1998, cioè dopo che tali lacune sarebbero state colmate. Il Grossetti ha affermato quanto segue: « Non più di qualche mese fa, per la precisione il 12 novembre 1998, dovendo consultare alcune riviste, mi sono visto sbarrare la strada » — ricordo che si tratta di un docente di musicologia del conservatorio — « alla presenza di alcuni colleghi, con uno zelo che definirei militaresco non è affatto esagerato ».

Ma vi è di più — e questo è il fatto allarmante a cui non è stata data una risposta o ne è stata data una non corrispondente a verità — : l'immediata istanza presentata al direttore e volta ad ottenere la possibilità di effettuare la consultazione e la ricerca per lo meno in un giorno pari è rimasta a tutt'oggi senza alcun riscontro, mentre lei ci ha detto che è stata data la possibilità al professor Grossetti di effettuare immediatamente la

consultazione. Ciò non è vero, perché una sua istanza *ad hoc* è rimasta inevasa, come ha scritto, assumendosi tutte le responsabilità delle sue affermazioni, lo stesso Grossetti in un articolo che posso mettere a sua disposizione.

Ciò che è più inquietante è che Grossetti conclude la sua nota in questo modo: « Chi e in virtù di quali prerogative ha, in sostanza, una proprietà ed un luogo in qualche misura esclusivi? Insomma, *cui prodest?* ». Si lanciano interrogativi inquietanti, che io per la verità prospettai a suo tempo e che, *pro bono pacis*, perché non alimento mai la cultura del sospetto, non intendo reiterare in questa sede.

Ma vi è di più: il 19 luglio 1998 ho presentato la proposta di legge n. 5126, di cui ella, signor sottosegretario, sarà sicuramente a conoscenza, in cui chiedo che la biblioteca non sia più sotto il controllo del Ministero della pubblica istruzione, ma di quello per i beni culturali, per una ragione molto semplice: ove mai si dovesse realizzare tale trasferimento, automaticamente dovrebbero essere eliminati tutti gli inconvenienti che stiamo segnalando con costanza e, per la verità, anche con inquietudine.

Il Governo in questa sede avrebbe dovuto offrire una risposta che non fosse solamente una dichiarazione di intenti, perché la situazione langue, così come languiva a suo tempo, dicendo che si cercherà di ovviare a tutto ciò attraverso il trasferimento delle competenze e della gestione al Ministero dei beni culturali, anche perché, carissimo sottosegretario, non possiamo più fare brutte figure con l'estero, con gli esperti inglesi e americani che vengono a frotte in Italia ad abbeverarsi alla nostra cultura musicale e sono cacciati via in una maniera indegna, che non è assolutamente consona alla cultura e alla civiltà del nostro paese.

Nel dichiarare la mia totale insoddisfazione, posso quindi concludere questa mia breve replica manifestando il sospetto che, a fronte della vacuità delle sue dichiarazioni di intenti, fra poco sarò costretto a presentare un'altra interrogazione per segnalare le stesse lacune che

ho segnalato in tante occasioni, nella speranza che in tale occasione il Governo non venga a fare dichiarazioni di intenti, ma ad illustrare circostanze che siano sintomatiche della risoluzione in concreto dei problemi che ho prospettato.

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta in attesa dell'arrivo del sottosegretario per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica, che deve rispondere ad una interpellanza e ad alcune interrogazioni, ma non è ancora giunto in aula.

La seduta, sospesa alle 16,45, è ripresa alle 16,55.

(Sanatoria per l'iscrizione di studenti universitari non ammessi a facoltà a « numero chiuso »)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza D'Ippolito n. 2-01578 e alle interrogazioni D'Ippolito n. 3-04714, Simeone n. 3-03703, Riccio n. 3-03721, Cola n. 3-03973, Saia n. 3-04718, Migliori n. 3-04719, Foti n. 3-04720, Boccia n. 3-04721 e Scozzari n. 3-04722 (vedi l'allegato A — *Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole D'Ippolito ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01578.

IDA D'IPPOLITO. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà di rispondere.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, debbo prima di tutto scusarmi per aver causato l'interruzione dei lavori d'Assemblea, interruzione che è avvenuta non per mia responsabilità in quanto ero presso la VII Commissione dove è in discussione in

sede legislativa l'atto Camera n. 5980 e dove, con il consenso unanime dei presidenti di gruppo, si è deciso di protrarre l'esame del provvedimento oltre le 16,30. Purtroppo non ho il dono dell'ubiquità e peraltro la natura e l'urgenza di quel provvedimento richiedevano la mia presenza in Commissione.

SERGIO COLA. Ne prendiamo atto.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Chiedo comunque scusa per quanto è avvenuto.

PRESIDENTE. La Presidenza della Camera farà presente, non tanto al professor Guerzoni, quanto ai presidenti delle Commissioni, che i lavori d'Assemblea prevalgono su ogni altra attività parlamentare. Forse sarà bene ricordarlo al presidente della Commissione cultura.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Rinnovo le mie scuse alla Presidenza e agli onorevoli deputati interroganti.

Come è noto, la legge 2 agosto 1999, n. 264, ha disciplinato *ex novo* la materia degli accessi universitari per quanto concerne i corsi a numero programmato, in ottemperanza alle indicazioni contenute nella sentenza della Corte costituzionale 27-30 novembre 1998 e in ottemperanza anche a reiterate richieste del Parlamento, sia nelle Commissioni che in aula, affinché il Governo assumesse l'iniziativa di disciplinare con legge formale, e quindi dando certezza del diritto, la materia dell'accesso ai corsi a numero programmato.

La citata legge 2 agosto 1999, n. 264, ha affrontato altresì, in virtù di un articolo aggiuntivo di iniziativa parlamentare, il problema della cosiddetta sanatoria per le iscrizioni ai corsi a numero programmato per l'anno accademico 1998-99 di quegli studenti che avevano presentato ricorso avverso l'esclusione operata nei loro confronti dagli atenei e che avevano

ottenuto dai competenti organi giurisdizionali la sospensione degli atti preclusivi dell'iscrizione ai corsi in questione.

Con una seconda disposizione contenuta in quell'articolo aggiuntivo la sanatoria in argomento veniva estesa a quegli studenti che — così è formulato il testo — fossero stati « comunque ammessi dagli atenei alla frequenza dei corsi dell'anno accademico 1998-99 entro il 31 marzo 1999 ».

Questo articolo aggiuntivo, in sostanza, prevedeva due fattispecie: una prima fattispecie per gli studenti che erano stati provvisoriamente iscritti o, per meglio dire, cautelativamente iscritti, in seguito a ordinanza di sospensiva dei tribunali amministrativi regionali; una seconda fattispecie che riguardava la cosiddetta sanatoria o regolarizzazione delle iscrizioni per gli studenti che, entro il 31 marzo 1999, fossero stati comunque ammessi dagli atenei alla frequenza dei corsi.

In quella sede, fu presentato in Parlamento un ordine del giorno, che io accolli a nome del Governo, che invitava l'esecutivo a dettare opportune direttive alle università per un'applicazione delle due norme nel senso più estensivo, implicito quanto meno nella volontà politicamente espressa dal Parlamento.

Come quell'ordine del giorno faceva temere e come è successo nella realtà, la formulazione di quell'articolo aggiuntivo ha dato luogo a diversità di interpretazione in sede applicativa da parte degli atenei. Trattandosi di un articolo aggiuntivo voluto per iniziativa parlamentare e formulato secondo la proposta emersa a livello parlamentare, il ministero non ha ritenuto di doversi pronunciare — non avendone neanche i poteri — su un'interpretazione in qualche modo autentica del dettato normativo. Ha tuttavia provveduto, in ottemperanza all'accoglimento dell'ordine del giorno presentato alla Camera dei deputati, a trasmettere agli atenei l'ordine del giorno stesso, che era molto esplicito relativamente all'indicazione dell'indirizzo interpretativo che il legislatore intendeva avallare.

La ragione per cui il ministero non ha ritenuto di doversi far carico dell'arbitrio di un'interpretazione autentica consiste anche nel fatto che la formulazione della norma di cui stiamo parlando fa riferimento espresso ad un atto prodotto a livello degli atenei; essa, infatti, fa riferimento alla regolarizzazione degli studenti comunque ammessi dagli atenei a frequentare i corsi.

Dunque, non è nel potere del Governo, trattandosi di materia disciplinata dagli statuti di autonomia degli atenei ai sensi della legge n. 168 del 1989, stabilire quali siano, a livello di atenei, gli organi abilitati ad ammettere gli studenti all'iscrizione ai corsi. Il Governo, dunque, si trovava nell'impossibilità di determinare un'interpretazione della norma che, in realtà, doveva essere applicata facendo riferimento a quanto disposto dai singoli statuti degli atenei, relativamente agli organi abilitati ad ammettere gli studenti all'iscrizione ai corsi.

Desidero, inoltre, far presente che il ministero ha proposto all'Avvocatura dello Stato un'unica memoria per tutti i ricorsi. Quindi, la circostanza che le pronunce giurisdizionali siano avvenute in tempi diversi, creando disparità di situazioni tra gli studenti, deve essere attribuita al fatto che sia le avvocature distrettuali che i TAR agiscono in ambiti territoriali diversi e, pertanto, concludono le procedure di loro competenza in momenti diversi. Tale diversità di tempi non è comunque imputabile all'azione del Governo in quanto, ripeto, il Ministero ha proposto all'avvocatura dello Stato un'unica memoria per tutti i ricorsi.

I contenuti normativi, per quanto riguarda l'applicazione delle nuove disposizioni in questa controversa e delicata materia, devono ora essere recepiti nel regolamento sugli accessi emanato con il decreto ministeriale 21 luglio 1998, n. 245, che sarà opportunamente modificato ed adattato all'intervenuta legge che ridisciplina l'intera materia, ossia la legge n. 264 del 1999.

Ritengo comunque che il problema degli accessi programmati ai corsi univer-

sitari sia stato oggetto di una disciplina coerente con le indicazioni suggerite dalla sentenza della Corte costituzionale e più volte sollecitate anche a livello parlamentare. Dal momento, quindi, che l'intera materia è stata ridisciplinata con legge formale, ritengo che il compito del ministero sia quello di dare una corretta applicazione al dettato legislativo per quanto riguarda l'ammissione ai corsi per l'anno accademico in corso e soprattutto per il prossimo.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Ippolito ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01758 e per la sua interrogazione n. 3-04714.

IDA D'IPPOLITO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, dopo aver ascoltato la risposta ai miei due atti di sindacato ispettivo, presentati rispettivamente nel marzo e nell'aprile di quest'anno, di contenuto omogeneo, anche se diversamente articolati, diretti proprio a sottolineare l'urgenza delle questioni sollevate, esprimo la soddisfazione di aver visto accolte quasi *in toto* le richieste allora avanzate. Nel contempo, però, esprimo il rammarico per una risposta comunque, in senso tecnico, tardiva, in quanto successiva ad una sanatoria per gli iscritti con riserva disposta con la legge n. 264 del 2 agosto 1999, articolo 5, commi 1 e 2, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 183 del 6 agosto di quest'anno.

L'interpellanza e l'interrogazione erano volte a richiamare l'attenzione dell'esecutivo su questioni importanti — come ha riconosciuto lo stesso rappresentante del Governo —, non solo contingenti, che avrebbero richiesto ieri e richiedono anche oggi, nonostante l'approvazione della legge n. 264, una risposta programmatica esaustiva e davvero rispettosa sia di diritti sia di principi costituzionalmente garantiti: il diritto allo studio e l'uguaglianza formale e sostanziale, intesa quale garanzia di pari opportunità per tutti e, nello specifico, per studenti abbienti e meno abbienti.

Non giova all'immagine di questo Governo e, più in generale, del paese una legislazione comunque di emergenza, quale quella varata di recente con un provvedimento che definirei tampone, che non risolve i problemi dell'accesso all'università e sulla cui emanazione — come ha riconosciuto il rappresentante del Governo — hanno certamente influito molto gli atti di sindacato ispettivo presentati da tanti parlamentari e tra questi anche da me. Vi è stata una distrazione colpevole, per esempio per quanto riguarda i costi giudiziari, il disagio psicologico, quindi il costo sociale che accompagna certe scelte, che rischiano di essere comunque incomplete. È stato rilevato proprio nella risposta del sottosegretario, infatti, che la stessa legge n. 264, volta a precisare ed integrare la precedente normativa in materia di limitazione degli accessi ai corsi universitari e a disciplinare la sanatoria degli iscritti con riserva, ha creato situazioni di confusione. La generica enunciazione di quella legge, da un lato, ha dato luogo a diverse interpretazioni da parte dei vari atenei italiani, creando disparità di trattamento a livello territoriale e, dall'altro, avendo comunque escluso coloro che, pur proponendo ricorso, non avevano ottenuto la sospensiva, ha determinato un'ingiustificata discriminazione tra persone che, di fatto, si erano trovate nella medesima situazione.

D'altra parte, la stessa legge, entrata in vigore il 21 agosto 1999 — quindi successivamente all'emanazione dei provvedimenti ministeriali e dei bandi istitutivi del *numerus clausus* per l'anno accademico 1999-2000 —, non ha impedito il sorgere di nuovi contenziosi da parte degli studenti esclusi dalle selezioni. Infatti, da un lato i provvedimenti limitativi sono stati adottati durante la piena vigenza della vecchia disciplina e per essi si sono riproposte le questioni che, già lo scorso anno, avevano indotto alcuni TAR a sospendere i provvedimenti di esclusione; dall'altro lato, essendo la nuova legge entrata in vigore prima dello svolgimento dei test selettivi, si è proposto un problema di mancato adeguamento alla

nuova disciplina di tali provvedimenti, già adottati dal ministro e dagli atenei a fine luglio.

Per effetto di tali considerazioni, alcuni TAR hanno già emesso i provvedimenti cautelari richiesti dai ricorrenti (ricordo la pronuncia del TAR della Liguria), mentre altri si apprestano a decidere (come il TAR del Lazio). Pertanto, anche quest'anno, purtroppo, si riproporrà il problema della tutela di migliaia di ragazzi che hanno potuto o potranno iscriversi con riserva ai corsi universitari prescelti.

In questa sede non può sfuggire, altresì, la necessità di un'adeguata riflessione sulle recenti pronunce dei TAR e del Consiglio di Stato in tema di concorsi pubblici — per notai o per uditori giudiziari —, che hanno messo in evidenza l'inadeguatezza dei criteri selettivi e del sistema dei test informatici, evidenziando l'incapacità e l'inidoneità di tali test a selezionare le persone più capaci e meritevoli e piuttosto idonei ad operare selezioni numeriche sulla base di altre capacità meno qualificanti di tipo mnemonico o sulla base di elementi che potrei definire cabalistici.

Pertanto, tornando al contenuto degli atti di sindacato ispettivo da me presentati, anche quest'anno ci troveremo di fronte ad una situazione analoga a quella che ha indotto l'anno scorso il Governo a proporre la sanatoria.

Onorevole rappresentante del Governo, ritengo che dovremmo cominciare a pensare ad una modifica del sistema di selezione degli studenti da ammettere ai corsi ad accesso limitato, nonché alla necessità di prevedere nuovi percorsi per il contenzioso in atto.

Pertanto, invito nuovamente il Governo a riflettere complessivamente sulla questione, perché, se è vero, come è stato dichiarato, che non è responsabilità del Governo il diverso trattamento riservato agli alunni ai quali si è rivolta la sanatoria, rientra tuttavia nella sua responsabilità garantire il principio di uguaglianza sostanziale da me già richiamato. Tutti devono avere, di fatto, in situazioni ana-

loghe, pari risposte e pari opportunità. Sulla base di questa raccomandazione mi riservo, qualora si renderà necessario, di presentare un altro atto di sindacato ispettivo per chiedere nuovamente al Governo di attivarsi in relazione a questioni che si sono nuovamente riproposte all'attenzione del Parlamento e del Governo *in primis*.

PRESIDENTE. L'onorevole Simeone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03703.

ALBERTO SIMEONE. Signor Presidente, la risposta del rappresentante del Governo è certamente tardiva dal punto di vista temporale, ma lo è soprattutto rispetto al problema sollevato e a quanto era stato statuito in materia con la sentenza n. 383 del 1998 della Corte costituzionale.

Indubbiamente, quella al nostro esame è una materia molto complessa e ancora non estremamente chiara; dunque la risposta del Governo, tardiva dal punto di vista temporale, è anche non esaustiva dal punto di vista del merito, inteso in senso tecnico e giuridico.

Sono però parzialmente soddisfatto della risposta fornita perché la Corte costituzionale con la richiamata sentenza n. 383 sollecitò il Governo affinché in tempi brevi desse un'organica sistemazione legislativa ai problemi sollevati da alcune università che si trovavano nella condizione di non poter procedere alle iscrizioni di quegli studenti che non avessero superato i quiz preliminari. In ogni caso, in un momento immediatamente successivo, ci si trovava in una condizione di assoluta precarietà, quando gli studenti proponevano ricorso al TAR competente del luogo e quest'ultimo emetteva un'ordinanza sospensiva che consentiva agli studenti di potersi iscrivere al corso universitario prescelto.

Successivamente, emessa la sentenza definitiva, a seguito di impugnazione del provvedimento provvisorio da parte degli atenei, gli studenti rimanevano esclusi dalla partecipazione ai corsi universitari, e

ciò naturalmente con tutte le immaginabili e negative conseguenze.

Opportunamente è intervenuta la legge del 2 agosto 1999; ritengo però che tale legge, anche alla luce degli altri provvedimenti che, subito dopo la pronuncia della Corte costituzionale, sono stati varati dal Parlamento, non sia ancora in grado di disciplinare in maniera definitiva l'intera materia, con particolare riferimento alla questione delle iscrizioni negli atenei italiani.

È auspicabile che siano ancora più brevi i tempi per arrivare ad una definitiva messa a punto di un sistema che eviti per il futuro dubbi, perplessità e preoccupazioni e conseguenze ancora più gravi legate all'impossibilità per gli studenti di esercitare pienamente quel diritto allo studio, che pure la Costituzione garantisce.

È proprio in omaggio a quel principio inalienabile, sancito dalla Costituzione, che si dovrebbe varare in tempi brevi una disciplina tale da evitare che si possa ancora incorrere, in futuro, in simili « errori » da parte del Parlamento e del Governo.

Naturalmente il Parlamento ha fatto quello che fino ad oggi era nelle sue possibilità; dovrà però fare anche altro soprattutto sotto la guida e la sollecitazione massima del Governo perché molte situazioni che sono davvero gravissime e che ormai si sono consolidate non possono essere assolutamente più accettate.

In conclusione, signor Presidente, ripeto quanto ho detto all'inizio del mio intervento, e cioè che la risposta è tardiva ma i buoni programmi « esternati » dall'onorevole sottosegretario sono tali che ci possono far ritenere la sua risposta non largamente negativa, ma parzialmente positiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Riccio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03721.

EUGENIO RICCIO. Signor Presidente, anche da parte mia vi è una parziale soddisfazione — o una parziale insoddi-

sfazione — nei confronti della risposta del Governo.

Non intendo approfondire ulteriormente — perché lo hanno già fatto i colleghi che mi hanno preceduto — la materia al nostro esame che è stata oggetto di grande contestazione e di numerose iniziative parlamentari e per la quale abbiamo dovuto constatare una resistenza del Governo a decidere nel senso indicato dalla sentenza della Corte costituzionale n. 383.

Mi piace ricordare esattamente il dispositivo di quella sentenza, nella quale si avanzavano dubbi per l'inadeguatezza e la carenza della normativa esistente, anche in riferimento ai rapporti tra l'autonomia delle università e la legislazione nazionale e si concludeva con un invito al legislatore ad un'organica sistemazione normativa mai completata. Si trattava, appunto, di una fondata censura del decreto ministeriale 21 luglio 1997, n. 245. Nel dispositivo si auspicava « una sistemazione chiara che, da un lato, prevenga l'incertezza presso i potenziali iscritti interessati e il contenzioso che ne può derivare e nella quale, dall'altro, trovino posto tutti gli elementi che secondo la Costituzione devono concorrere a formare l'ordinamento universitario ».

La legge del 2 agosto 1999 ha risposto solo in parte a questo dispositivo della Corte costituzionale e, in particolare, ha certamente creato una disparità di trattamento, non conforme a quanto previsto dalla Costituzione, tra coloro i quali hanno presentato ricorso ed hanno visto accolte le proprie istanze di sospensiva e coloro ai quali le medesime istanze sono state rifiutate, con la conseguenza che per una parte dei potenziali studenti universitari non vi è stata certamente finora giustizia.

Ecco perché ritengo necessario procedere oltre per un adempimento veramente corretto del dettato della Corte costituzionale, ricordando che su questa materia deve legiferare il Parlamento, non rientrando essa nella potestà regolamentare

del Governo — pure esercitata in precedenza — che ha dato luogo a quanto è avvenuto.

PRESIDENTE. L'onorevole Cola ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03973.

SERGIO COLA. Signor Presidente, non intendo dilungarmi molto in sede di replica per la semplice ragione che i colleghi D'Ippolito, Simeone e Riccio sono stati, a mio avviso, esaustivi nel prospettare le ragioni di perplessità che ancora sussistono; lo hanno fatto con dovizia di particolari e di riferimenti normativi. Sta di fatto che mi sarei aspettato una risposta non ora, ma nel luglio 1999, quando la problematica sussisteva ancora. La soluzione, per la verità, ancorché soddisfacesse le esigenze di quei poverini che, prima esclusi, poi ammessi e successivamente, dopo aver frequentato i corsi e fatto esami, di nuovo esclusi, non avrebbe potuto risolvere il problema anche per il futuro.

Quindi, la disposizione legislativa del 2 agosto è indubbiamente servita a risolvere una problematica, ma non le questioni che sicuramente si sarebbero prospettate, come in effetti è avvenuto, anche ora, a causa dell'assoluta mancanza di trasparenza e di logicità della normativa. Lo dimostra il fatto che le università — mi pare lo abbia ricordato l'onorevole D'Ippolito — hanno interpretato la norma in maniera difforme e contrastante, gettando di nuovo nella disperazione i poveri studenti che sono stati esclusi. Questi ultimi si sono puntualmente rivolti ai tribunali regionali, reiterando la problematica che si era creata nel 1997 e che si è riproposta nel 1998 ed anche nel 1999.

Quando allora vi chiediamo, dopo che avete manifestato la vostra intenzione di essere chiari nel normare, di avere il coraggio di dare a noi lo strumento per operare, vi rivolgiamo una richiesta perfettamente legittima. Purtroppo, però, le nostre sollecitazioni — apprezzo peraltro il garbo della risposta dell'onorevole sottosegretario — sono cadute nel vuoto. Spero

solo che da qui a qualche mese non dovremo ripresentare delle interrogazioni per cercare di affrontare nuove problematiche venutesi a creare a seguito dell'incertezza esistente, del camaleontismo — voglio definirlo così —, della mancanza di coraggio nel normare. Spero che tutto questo non si verifichi e che questa volta il Governo non faccia mere dichiarazioni d'intenti, ma operi conformemente ai *desiderata* ed alle indicazioni del Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Saia ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04718.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la sua risposta, ma non posso non rilevare a mia volta un duplice ritardo del Governo della Repubblica italiana non tanto nel rispondere all'interrogazione, quanto nell'affrontare una problematica — e qui il ritardo non è solo del Governo attuale ma dei tanti che si sono succeduti in questi anni — che è emersa fin da quando è stato istituito il numero chiuso a medicina e successivamente in altre facoltà. Fin dall'allora qualcuno si è accorto che forse il numero chiuso presentava aspetti di incostituzionalità e qualcuno, più accorto, più furbo o meglio consigliato, ha iniziato a presentare ricorsi al TAR. Qualche ricorso è stato vinto e, man mano, il fenomeno si è allargato. I diversi Governi della Repubblica hanno fatto finta di non vedere, cosicché si è creata una discriminazione di fatto tra coloro i quali, più accorti, con maggiori possibilità e disponibilità economiche, riuscivano ad aggirare la problematica del numero chiuso attraverso i tribunali amministrativi e coloro i quali, invece, meno accorti, meno fortunati, meno informati, con minori disponibilità, hanno dovuto subire l'ingiustizia di quella situazione.

Debbo dire che ancora oggi si riscontra una difficoltà, una sorta di fuga da parte non di questo Governo ma, in generale, del potere politico di questo paese di fronte alla responsabilità di prendere atto di qualcosa di grave che esiste in Italia.

In questo paese abbiamo una scuola dell'obbligo che si allunga e, dopo di essa, una formazione professionale largamente insufficiente; chi ha frequentato la scuola fino a 17, 18 o 19 anni non accetta più, quindi, una formazione professionale che non apra veramente la strada dell'occupazione. Vi è, poi, una grande area di parcheggio, quella universitaria, alla quale si cerca di accedere ma dove si incontra una prima strozzatura. Chi riesce ad accedere alle facoltà universitarie incontra, molto spesso, una seconda strozzatura (penso a coloro che si laureano in medicina), perché manca un rapporto consequenziale e diretto tra il numero dei posti della facoltà di medicina e quello delle diverse scuole di specializzazione o di formazione *post* laurea dei medici generici, con la conseguenza che comunque una quota di laureati ingrosserà la schiera dei disoccupati intellettuali del nostro paese.

Ritengo che la classe politica dirigente del paese, non il solo Governo ma l'intero Parlamento, debba farsi immediatamente carico del problema; oggi vi sono migliaia e migliaia di professionisti non solo disoccupati, ma definitivamente esclusi dal mondo del lavoro perché, nel frattempo, è cambiata la normativa. Ieri il Presidente Violante ha affermato — ovviamente ciò è motivo di vanto e soddisfazione per noi — che l'Italia, più di altri paesi, ha recepito la normativa comunitaria; forse, però, siamo anche quelli che meno di altri si sono preoccupati di salvaguardare chi si è trovato ad affrontare la fase di transizione dalle vecchie alle nuove regole. Di conseguenza, vi sono medici quarantenni che non potranno mai svolgere la loro professione perché la loro situazione di transitorietà non è mai stata affrontata.

Un provvedimento che affronta i problemi di queste persone « dorme » da mesi presso l'Assemblea della Camera, dopo lo svolgimento della discussione sulle linee generali; noi, come classe politica, non ci facciamo carico di tale questione oppure lo faremo soltanto quando, finalmente, la

Corte costituzionale se ne accorgerà ed imporrà al Governo e al Parlamento di trovare una soluzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Migliori ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04719.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, colleghi, non posso avvalermi della facoltà di dichiararmi soddisfatto o meno della risposta fornita dal sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica in quanto sono primo firmatario di una interrogazione sottoscritta anche da colleghi della maggioranza. O, meglio, se fossimo in Francia, per disciplina repubblicana, anch'io affermerei di non essere in grado, su un piano squisitamente istituzionale, di dichiararmi o meno soddisfatto della risposta del sottosegretario perché dovrei interpretare la volontà dei colleghi della maggioranza e, per correttezza, evidentemente non posso farlo.

Desidero sottolineare soltanto che l'interrogazione intendeva denunciare la situazione di oggettiva disparità in cui si sono trovati alcuni studenti immatricolatisi per l'anno 1998-1999, in quanto taluni TAR avevano respinto la richiesta di iscrizione di fatto, mentre altri l'avevano accolta. In alcuni casi, cioè, sulla base del cosiddetto *fumus boni iuris*, la giustizia amministrativa aveva adottato alcuni provvedimenti che consentivano di tenere esami nelle facoltà sottoposte alla regola del numero chiuso, mentre in altri casi ciò non era avvenuto; mi riferisco, in particolare, alla facoltà di medicina ed odontoiatria dell'università di Firenze.

Con la nostra interrogazione, presentata nel febbraio di quest'anno, chiedevamo al Governo di assumere un'iniziativa; il sottosegretario ha citato l'articolo *ad hoc* della legge n. 264 del 1999 che prevedeva la sanatoria di tali situazioni di disparità. Noi prendiamo atto di quanto ci è stato detto delle iniziative parlamentari più che di governo, su questo argomento. Voglio solo dire ai colleghi, per evitare fraintendimenti ed equivoci circa le posi-

zioni politiche che, per quel che riguarda il mio gruppo, Alleanza nazionale, questa interrogazione non aveva altro tipo di finalità se non quella di dare una risposta a quei cittadini e studenti che si trovavano a subire una penalizzazione rispetto ad altri cittadini e studenti che si trovavano in analoghe situazioni. La mia interrogazione, dunque, non aveva la finalità strumentale che in modo demagogico mi sembra sia apparsa in questo dibattito di contestate il numero programmato che in molti casi conferisce serietà alla nostra università, affidabilità ai corsi di laurea e ai relativi titoli di studio.

Per tutti questi motivi, pur ringraziando il sottosegretario della risposta, ribadisco di non potermi dichiarare soddisfatto o meno della stessa perché questa interrogazione che abbiamo presentato come parlamentari fiorentini era caratterizzata, in termini *bipartisan*, dall'adesione alla stessa di colleghi della maggioranza e dell'opposizione.

PRESIDENTE. L'onorevole Foti ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04720.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, da parte mia vi è invece piena insoddisfazione anche perché personalmente ho sostenuto una tesi probabilmente contrastante con tutte quelle finora illustrate.

Ritengo che una sentenza della Corte costituzionale possa soltanto essere riformata da una legge dello Stato o da un'altra sentenza della Corte costituzionale che superi la precedente. Invece, mi pare che i TAR (non certo il Consiglio di Stato) si siano impegnati in un lavoro di autotutela da parte di terzi a prescindere dalla sentenza della Corte costituzionale, il che in uno Stato di diritto è assurdo! In un paese serio e normale, così come l'Ulivo dipinge il nostro, non dovrebbe accadere perché, in realtà, la stessa sanatoria introdotta con la legge n. 264 rappresenta un affronto per coloro che avevano accettato le regole del gioco. La regola del gioco era il numero chiuso,

piaccia o non piaccia! Chiunque concorrevva sapeva che vi era un numero limitato di posti.

Allora, a me pare che siamo in presenza, per fare un paragone, di un concorso a dieci posti riservati dove, essendo risultate idonee trentacinque persone, non si trova soluzione migliore che assumere le venticinque rimanenti per non escluderle. È questa la *ratio* del numero chiuso e programmato? Se la *ratio* è questa, allora basta abrogare la norma in modo che non vi sia più né numero chiuso né numero programmato; ma se il numero è chiuso e programmato, allora lo si deve far rispettare.

La mia interrogazione chiedeva che, nel rispetto delle norme, si provvedesse a fare ciò attraverso l'intervento deciso del Ministero competente per evitare la proliferazione di sentenze politiche da parte del giudice amministrativo evocato dal momento che alcuni TAR hanno espresso chiaramente un giudizio di ordine politico e non un giudizio di legittimità o di rispetto della norma (la norma in sé era ed è già chiara).

Allora, proprio in relazione a tutto ciò, prendo atto che il Parlamento, anche se con il mio voto contrario, ha approvato la sanatoria di cui alla legge n. 264 del 1999. Io ritengo, però, che anche questo modo di legiferare sia profondamente sbagliato perché avendo creato il precedente di una sanatoria mi chiedo come si farà fra un anno o due, quando rivolgendosi al giudice amministrativo ed avendo anche il conforto di una norma di sanatoria, i ricorrenti non potranno chiedere all'ennesimo giudice, che con sentenza (questa sì politica) sicuramente accoglierà la richiesta, di perpetuare il sistema delle sanatorie che fa venire meno la norma del numero chiuso.

Allora, una destra seria, quale ritengo debba essere Alleanza nazionale, in un paese normale non si può porre il problema dei tanti casi personali. La norma è generale e astratta per definizione e in relazione a quella norma (generale e astratta per definizione), se c'è il numero chiuso, lo si fa rispettare. Ogni altra

scappatoia o tentativo di scappatoia è soltanto clientelismo, che non serve a creare classi dirigenti, ma soltanto luoghi dove si laurea il concorrente per legge o per sentenza, ma non certo per merito (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Scozzari ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04722 e per l'interrogazione Boccia n. 3-04721, di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE SCOZZARI. Non condivido nulla di quello che ha detto il collega che mi ha appena preceduto. Dei sentimenti dei giovani, di quanti hanno legittime aspirazioni non si può dire che sono merce di scambio, che sono oggetto di una politica clientelare. Ogni giovane ha una legittima aspirazione e per questa ragione ritengo che il numero chiuso sia un errore, anche se le motivazioni possono sembrare nobili.

Io mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni del rappresentante del Governo, che in primo luogo ha risposto alle tante sollecitazioni che sono arrivate dal Parlamento. Abbiamo un Governo che, con straordinaria sensibilità e puntualità, ha messo mano ad una riforma ed ha risposto alle sollecitazioni di questa Assemblea, dei parlamentari che rappresentano oggi gli interessi del popolo italiano.

È vero, purtroppo, che avremo uno strascico, l'ultimo, perché la riforma entrerà a regime il prossimo anno; ma, allora, cosa dobbiamo chiedere a questo Governo? Non possiamo che limitarci a chiedergli uniformità di indirizzo nei limiti del possibile. Non può, infatti, condizionare ed intromettersi nella competenza giurisdizionale dei TAR, che purtroppo decidono in maniera diversa e non conforme, perché hanno una competenza territoriale. Però, chiediamo al Governo la massima vigilanza e la massima serietà rispetto alle università, ai comportamenti dei rettori e ai test selettivi. Si sono verificate vicende estremamente sgradevoli nelle ultime selezioni; abbiamo potuto rilevare atteggiamenti alquanto sbagliati,

assurdi, illegittimi (così sono stati definiti) da parte di alcuni rettori, che arbitrariamente decidevano di ammettere o non ammettere giovani che nutrivano legittime aspettative.

Il diritto allo studio va garantito, così come va garantito il diritto di tante famiglie e di tanti studenti che oggi vogliono vivere un'esperienza universitaria qualificante e perfettamente aderente alle proprie esigenze. Altro che clientelismo, caro Foti! Altro che politica di basso profilo! Questo significa, come minimo, attrezzarsi rispetto alle domande di tanti giovani che vogliono entrare nel mondo del lavoro.

Il Governo — e la riforma fornisce in parte una risposta — deve preoccuparsi di risolvere il problema anche a monte, perché lì si evita il dramma del numero chiuso. Ho incontrato tantissimi giovani che si sono spostati in altre regioni dove non c'era il numero chiuso o dove era più facile accedere alla selezione. Allora, dov'è la certezza del diritto? Dov'è la certezza dei comportamenti? Ecco perché chiediamo al Governo di incidere perché vi sia uniformità di comportamenti. E chiediamo anche di intervenire a monte, perché il giovane deve capire prima quali sono le sue legittime aspirazioni e cosa è meglio per lui fare o scegliere, anche rispetto ai processi successivi, quelli volti a qualificare l'insegnamento ed il percorso di studi. Su questi aspetti, quindi, ci riteniamo soddisfatti per la puntualità del Governo, soprattutto per quello che potrà fare, come osservavo, a monte. Infine, non posso che richiamare l'esigenza di porre attenzione affinché nelle università vi sia uniformità di comportamento, pur sapendo che nulla si può fare rispetto ai provvedimenti giurisdizionali dei TAR.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Suspendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,45, è ripresa alle 18,10.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Morgando e Vigneri sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge, della quale la VIII Commissione permanente (Ambiente), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 3188 – Senatori NAVA ed altri: « Interventi a favore del comune di Pietrelcina » (*approvata dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (5987).

A tale proposta sono abbinate le proposte di legge Mario Pepe ed altri n. 4717, Di Nardo n. 4762 e Simeone ed altri n. 4832.

Si riprende la discussione del progetto di legge n. 6249 e delle abbinate proposte di legge.

**(Ripresa esame dell'articolo 1
– A.C. 6249)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Rizzi 1.90, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	279
Maggioranza	140
Hanno votato sì	15
Hanno votato no	264

Sono in missione 49 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 1.91, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	280
Maggioranza	141
Hanno votato sì	22
Hanno votato no	258

Sono in missione 49 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rizzi 1.92.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, l'emendamento in esame, che recita: « anche per consentire all'Arma dei carabinieri di adempiere a missioni eventualmente richieste dagli esecutivi regionali, », è volto ad introdurre, almeno per l'Arma dei carabinieri, un principio che la Lega forza nord per l'indipendenza della Padania ha sempre sostenuto, vale a dire quello del federalismo, del quale in quest'aula si è tanto parlato senza fare mai

niente per attuarlo. Ci batteremo fino all'ultimo perché esso valga per tutte e quattro le forze.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 1.92, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 283
Maggioranza 142
Hanno votato sì 20
Hanno votato no 263

Sono in missione 49 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.200 delle Commissioni che il relatore aveva suggerito di accantonare. È così, onorevole Ruffino?

ELVIO RUFFINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni si sono riunite e pertanto posso esprimere parere favorevole sull'emendamento 1.200 delle Commissioni; pertanto non ne proponiamo più l'accantonamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

FABRIZIO ABBATE, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.200 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 287
Maggioranza 144
Hanno votato sì 167
Hanno votato no 120

Sono in missione 49 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rizzi 1.93.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, con questo emendamento siamo sempre al solito discorso del limite di età. Si vuole elevare a sessantacinque anni il limite di età ma, a nostro avviso, si tratta di misure inutili e dannose sotto il profilo economico. Vi saranno diversi emendamenti in materia e noi saremo sempre contrari a portare a sessantacinque anni il limite di età.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 1.93, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 283
Maggioranza 142
Hanno votato sì 21
Hanno votato no 262

Sono in missione 49 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 1.94, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 288
Maggioranza 145
Hanno votato sì..... 20
Hanno votato no 268

Sono in missione 49 deputati).

Onorevole Ascierto, accetta l'invito a ritirare il suo emendamento 1.24?

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, sono disposto a ritirarlo, purché vi sia un impegno da parte del Governo a rivedere la legislazione che riguarda i ruoli non direttivi.

Nel 1995 abbiamo iniziato un riordino che non si è concluso; oggi, dopo le questioni dell'autonomia dell'Arma, dei compiti e della dipendenza, affrontiamo quella dell'avanzamento e dello stato giuridico degli ufficiali. Non vogliamo che questa legge riguardi solo i vertici, ma che appartenga a tutta l'istituzione.

Pertanto, se il Governo si impegna a riaprire i termini per un riordino generale riguardante le forze di polizia e, in modo particolare, l'Arma dei carabinieri, sono disposto a ritirare il mio emendamento e a trasformarlo in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Qual è la posizione del Governo al riguardo?

FABRIZIO ABBATE, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, a proposito di tale richiesta il Governo avevo già preannunziato la possibilità di accogliere un ordine del giorno presentato al riguardo. Riconfermiamo, pertanto, la nostra disponibilità in tal senso.

PRESIDENTE. Onorevole Ascierto, accoglie quindi l'invito a ritirare il suo emendamento 1.24?

FILIPPO ASCIERTO. Sì, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 1.95, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 274
Maggioranza 138
Hanno votato sì 2
Hanno votato no 272

Sono in missione 49 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ascierto 1.26.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, intervengo per trenta secondi per dire che oggi equipariamo ai sensi del decreto legislativo n. 490 i vertici dell'Arma a quelli della difesa. Non dobbiamo dimenticare che in futuro i capitani e quanti operano sul territorio si confronteranno con i commissari e con i questori, cioè con il comparto della sicurezza, e non con i capitani dei bersaglieri e della fanteria, sia pure rispettabili nel ruolo di difesa del nostro paese. Pertanto non bisogna perdere di vista l'allineamento nel comparto della sicurezza.

Anche in questo caso, se vi è un impegno da parte del Governo a recepire questo tipo di necessità e a porre una base per il futuro, siamo disponibili a presentare un ordine del giorno in tal senso, altrimenti chiediamo che l'emendamento sia votato.

PRESIDENTE. Colleghi, vi informo che su questo emendamento vi è il parere contrario della Commissione bilancio; si pone, quindi, un problema, che voglio sottolineare perché non riguarda solo questo emendamento, ma anche altri emen-

damenti di molte parti politiche, sui quali vi è ugualmente il parere contrario della Commissione bilancio.

Qualora l'emendamento dovesse essere approvato, il voto finale sulla legge non potrebbe avere luogo prima della chiusura della sessione di bilancio. È chiaro?

ELIO VITO. Vale anche per gli emendamenti delle Commissioni?

PRESIDENTE. Per tutti, di qualunque parte.

Passiamo ai voti...

MAURIZIO GASPARRI. Il Governo non ha risposto!

PRESIDENTE. Ha già risposto in precedenza sulla prima questione. Pregherei ora il rappresentante del Governo di dichiarare quale sia la posizione dell'esecutivo sulla seconda questione posta dall'onorevole Ascierio.

FABRIZIO ABBATE, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo è disponibile ad accogliere un ordine del giorno sulla materia oggetto dell'emendamento Ascierio 1. 24.

ELVIO RUFFINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELVIO RUFFINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione*. Chiedo al collega Ascierio di tener conto che questo provvedimento serve non a rendere omogenei i criteri di avanzamento ma quanto meno ad avvicinarli perché sono molto diversi tra loro. Uno dei temi che abbiamo dibattuto riguarda il fatto che il numero di ufficiali dei carabinieri è proporzionalmente molto inferiore a quello del resto delle Forze armate e delle forze di polizia. Questo provvedimento ci permetterà di colmare questa differenza mantenendo però la specificità di ciascuna forza di polizia. Per questo non ritengo ragione-

vole il testo dell'emendamento presentato dal collega Ascierio, mentre mi sembra che la strada da seguire sia quella, peraltro accettata dal Governo, di mantenere la specificità di ogni forza di polizia.

PRESIDENTE. Onorevole Ascierio?

FILIPPO ASCIERIO. Vista la disponibilità del Governo, ritiro il mio emendamento 1.26.

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. In merito alla sua comunicazione, signor Presidente, vorrei osservare che a mio modesto avviso l'eventuale approvazione di un emendamento da parte della Camera con il parere contrario della Commissione bilancio fa venire immediatamente meno quelle condizioni, che peraltro sono già state contestate, di invarianza di spesa di questo provvedimento, per cui la sospensione dell'esame da parte dell'Assemblea dovrebbe aver luogo immediatamente e non relativamente al solo voto finale, perché il regolamento consente durante la sessione di bilancio l'esame senza votazioni dei provvedimenti che non comportino spesa. Ove venisse approvato un emendamento che comporta spesa, verrebbe meno la condizione per l'esame con votazioni del provvedimento e non solo il voto finale. Questo, comunque, è un mio modestissimo avviso.

Vorrei poi rilevare che questa stessa osservazione è stata fatta non più di qualche ora fa dai colleghi del Polo nell'ambito del Comitato ristretto, quando sono state fatte contestazioni al parere favorevole espresso sull'emendamento Gatto 1.112 e alla presentazione di un analogo emendamento delle Commissioni all'articolo 3, che ha ricevuto il parere contrario della Commissione bilancio.

A parte l'osservazione sul merito dell'emendamento, rimane il fatto che le Commissioni poco fa, contrastando l'opinione dei deputati del Polo che sostenevano proprio quanto lei ha affermato

poc'anzi rispetto al vincolo che pone il parere della Commissione bilancio, hanno espresso parere favorevole all'emendamento Gatto 1.112 e hanno presentato un proprio analogo emendamento all'articolo 3.

Signor Presidente, proprio poiché in seno al Comitato pareri vi è stato un contenzioso, sarebbe utile ascoltare i relatori per sapere se rivedano il parere favorevole alla luce dell'interpretazione che ha dato la Presidenza, che conforta la nostra opinione espressa nel Comitato dei nove, o se intendano mantenerlo, ma in quest'ultimo caso verrebbero meno tutte le ragioni di urgenza della legge e le Commissioni si assumerebbero la responsabilità di rinviare successivamente all'approvazione della legge finanziaria il voto della legge.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, se l'emendamento riguarda l'articolo 3, ne parleremo...

ELIO VITO. C'è anche un emendamento all'articolo 1!

PRESIDENTE. Se riguarda altri emendamenti, quando ci arriveremo affronteremo il tema. Una cosa per volta.

Per quanto riguarda la questione generale che lei ha posto, la mia opinione, tenendo conto delle sue osservazioni, è che il problema si pone nel momento in cui si vota il progetto di legge perché l'emendamento in sé non ha autonomia normativa, diversamente da quanto avviene per il progetto di legge.

ELIO VITO. Allora potremmo fare qualunque progetto di legge!

PRESIDENTE. Sono opinioni, onorevole Vito, non pretendo di aver ragione. Voglio spiegare quale sia il motivo, io d'altronde non l'ho interrotta quando lei ha parlato.

Dicevo che, se dovesse essere approvato un emendamento che prevede spese con il parere contrario della Commissione bilancio, non potrà essere espresso il voto

finale sul provvedimento prima della fine della sessione di bilancio. A quel punto si potrà decidere se si ritenga di andare avanti o no, ma questa è una valutazione politica dell'Assemblea, non una valutazione regolamentare del Presidente.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rizzi 1.96.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Contestiamo la questione dei limiti di età per motivi di spesa. Vorrei far notare ai colleghi che ci sono voluti 65 anni per fare questa riforma perché è attesa dal 1934.

Nelle Commissioni se ne sono sentite di tutti i colori. Quel che mi fa specie, però, è che in aula i deputati del Polo sostengano il progetto di legge, nonostante tutto quello che hanno detto prima, nonostante tutte le perplessità e le questioni attinenti alla copertura finanziaria.

Pertanto, è bene che chi ci sta ascoltando venga a sapere che se il progetto di legge avrà un seguito, è grazie al Polo che lo sostiene.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 1.96, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	288
<i>Votanti</i>	287
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	144
<i>Hanno votato sì</i>	7
<i>Hanno votato no</i>	280

Sono in missione 49 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 1.97, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e Votanti	289
Maggioranza	145
Hanno votato sì	5
Hanno votato no	284

Sono in missione 49 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ascierio 1.30, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	284
Votanti	283
Astenuti	1
Maggioranza	142
Hanno votato sì	101
Hanno votato no	182

Sono in missione 49 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gasparri 1.31.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, siamo ad uno dei punti più complessi dell'esame. Tuttavia, riteniamo che sia difficilmente realizzabile una riforma così importante ed un riordino dell'Arma dei carabinieri, della Polizia di Stato e della Guardia di finanza, insieme ad altri aspetti contemplati dal progetto di legge, senza provviste finanziarie e ad invarianza di spesa. Difatti, una tale riforma non si

farà: vedrete che alla fine sarà necessario posporre determinati interventi di riordino vero e proprio per reperire la copertura economica!

Sappiamo di trovarci prossimi alla sessione di bilancio. Tuttavia, non è colpa nostra se il progetto di legge è rimasto per ben due anni all'esame del Senato e giunge ora alla Camera dei deputati, in sessione di bilancio. Riteniamo che si debbano individuare le coperture economiche e le risorse necessarie, in quanto temiamo, soprattutto per coloro che saranno i fruitori del riordino, che quando il Governo emanerà i decreti delegati, affermerà che determinati interventi non si possono realizzare a causa del vincolo dell'invarianza di spesa e a causa della carenza di risorse che debbono essere indicate nella legge delega.

Invitiamo il Parlamento a riflettere. È inutile annunciare « pacchetti sicurezza » e parlare di riorganizzazione, non solo degli stipendi — che pure sono da trattare, come si farà nell'esame del disegno di legge finanziaria —, ma anche sotto l'aspetto della tecnologia e delle attrezzature. Tutto ciò richiederà mezzi. La riforma può anche essere realizzata — come si suol dire — a risparmio, ma non è detto che ciò avvenga. Anche le spiegazioni che ci sono state fornite in Commissione ci lasciano dubbiosi. Ci è stato detto che si risparmierà sui carabinieri che fanno i cuochi, ricorrendo al *catering*. Certo, è meglio impiegare i carabinieri per arrestare i delinquenti, piuttosto che preparare tortellini, ma il ricorso al *catering* non è che sia gratuito.

In conclusione, anche le ristrutturazioni che si rendono necessarie potrebbero avere dei costi. Invitiamo l'Assemblea a riflettere su tale problema. Si tratta di una riforma che aspettiamo da decenni; tuttavia, proprio perché si tratta di una riforma storica, essa va attuata correttamente.

Vorrei ora rivolgermi a coloro che affermano che stiamo consentendo il varo della legge. Ebbene, noi contestiamo alcuni punti. Questa mattina, sulla vicenda del vertice dell'Arma dei carabinieri, vi è

stato un dibattito importante, che si è concluso con una posizione del Governo contraria alla aspirazione dei carabinieri; in ogni caso, vi è stata una contrapposizione.

Vi è, altresì, una nostra posizione critica riguardo all'invarianza di spesa. Si tratta di una posizione critica e motivata che, come vedrete, tornerà di attualità nei prossimi mesi, se verrà bocciata la proposta emendativa da noi proposta.

Il collega Ascierio, poco fa, motivava la nostra attenzione anche riguardo al personale non direttivo: sappiamo che sono necessari più ufficiali; tuttavia, vogliamo che l'aumento degli ufficiali non si realizzi tagliando i gradi più bassi. L'invarianza della spesa, infatti, comporta un rischio del genere: per conseguire un aumento del numero degli ufficiali — che si rende necessario — si rischia di finanziare tale operazione tagliando il numero dei sottufficiali e il personale non direttivo che però è anch'esso necessario, in quanto è quotidianamente sulla strada.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fratini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, anche i deputati del gruppo di Forza Italia hanno presentato alcuni emendamenti che pongono il medesimo problema sollevato dall'onorevole Gasparri. Ne abbiamo discusso anche nei lavori delle Commissioni. Riteniamo che questa riforma — che è per alcuni aspetti una riforma ordinamentale — debba anzitutto essere seria. Avevamo chiesto al Governo di farci almeno capire, al di là dell'enunciazione sull'invarianza di spesa, quali possibilità di stanziamenti — quanto meno nella fase attuativa di questa delega — siano previste per quegli aspetti ordinamentali e funzionali che certamente comporteranno degli oneri. Perché proponiamo, sempre costruttivamente, questo tema dell'invarianza di spesa? Perché leggendo l'ultimo comma dell'articolo 1 nel testo attuale troviamo la previsione di un parere esteso anche alle conseguenze

di carattere finanziario. Allora, se occorrerà un parere sui decreti legislativi, esteso anche alle conseguenze di ordine finanziario, mi chiedo: o non ha senso stabilire il principio dell'invarianza, ovvero si immagina che tali conseguenze di ordine finanziario non potranno che andare in direzione di una riduzione della spesa, altrimenti il decreto legislativo eccederebbe quanto previsto nella delega. È allora indispensabile quanto meno un chiarimento sulla possibile contraddittorietà di queste previsioni. Se, infatti, emergesse che il Governo vuole addirittura risparmiare con il riordino delle Forze armate, il risultato sarebbe addirittura una beffa per il personale e per gli ordinamenti, che aspettano da tanto tempo di essere riformati. Non è una questione solamente formale, ma sostanziale.

I nostri ordini del giorno, che affrontano nuovamente questo tema (sia pure con formulazioni diverse, per non incorrere nell'inammissibilità) ovviamente sottopongono al Governo il problema, almeno in prospettiva, durante la fase attuativa di questa delega, di una destinazione mirata di stanziamenti, in assenza della quale qualsiasi riforma sarebbe poco seria: e le riforme poco serie, specie in questa materia, non possono avere il nostro sostegno (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

ELVIO RUFFINO, Relatore per la maggioranza per la IV Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELVIO RUFFINO, Relatore per la maggioranza per la IV Commissione. Signor Presidente, questa materia è stata oggetto di una lunga discussione in Commissione ed ha rappresentato uno dei punti centrali di dissenso.

Vorrei ricordare ai colleghi — perché tale aspetto forse viene sottovalutato — che questo provvedimento, in particolare per alcune forze di polizia, prevede un

complessivo riordino, stabilito dall'articolo 1, comma 2, lettera *b*). È appunto attraverso questo riordino che si immagina di reperire le risorse per poi effettuare alcuni interventi relativi al personale, in modo che questi ultimi non pregiudichino le funzioni di quelle forze di polizia al servizio dei cittadini e per la sicurezza del paese. Questo è stato il ragionamento che tutte le forze politiche hanno seguito al Senato e che motiva le particolari modalità con cui è nato il provvedimento. Quest'ultimo, infatti, non nasce da un disegno di legge del Governo, ma da una norma di risparmio contenuta nel disegno di legge finanziaria, norma che poi è stata modificata con la previsione di interventi di carattere ordinamentale (la questione del rango di forza armata per i carabinieri, la questione del grado apicale, quella del riordino dei ruoli degli ufficiali e così via), per cui si è pensato di finalizzare quei risparmi alla realizzazione di questi interventi. Tale vincolo è stato accettato al Senato da tutte le forze politiche ed è questa la ragione stessa del provvedimento, che appunto deriva, ripeto, dallo stralcio di una norma inserita nel disegno di legge finanziaria.

Quindi pensiamo che sia possibile (e questo ci è stato confermato nelle varie audizioni in Commissione, per esempio dal comandante generale dell'Arma dei carabinieri, ma non solo da lui), all'interno di tale vincolo, portare a termine gli interventi previsti. Naturalmente, è lecito avere il dubbio che così non sarà, nel momento in cui ci si metterà a lavorare sul testo dei decreti legislativi, però è chiaro che il Governo si è impegnato su questa linea e che nessuna forza parlamentare — e certamente neppure il Governo — pensa di penalizzare i compiti operativi delle forze di polizia. Quindi, nel caso si registrasse un problema finanziario lo affronteremo. Tuttavia, lo ripeto, tutti i gruppi parlamentari del Senato hanno avviato, discusso e approvato il provvedimento, proprio sulla base dell'ipotesi che vi fosse la possibilità di un riordino delle forze di polizia in modo

tale da avere risparmi da poter usare per la valorizzazione dei quadri delle stesse forze di polizia.

Per questa ragione chiediamo di non insistere ulteriormente su questo tipo di emendamenti, perché riteniamo che il provvedimento possa essere approvato con questi vincoli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

Onorevole Tassone, le ricordo che il tempo a sua disposizione è terminato: lei può intervenire a titolo personale e pertanto ha due minuti a sua disposizione.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, devo ringraziare il relatore perché, dopo un lungo dibattito in Commissione, ha finalmente chiarito la realtà dei fatti. Noi in realtà avevamo già immaginato che per invarianza non si intendesse la non variabilità della spesa, ma una sua riduzione. Pertanto, non stiamo attuando alcuna riforma, ma solo un riordino dei vertici dell'Arma dei carabinieri con una riduzione della spesa che colpisce i gradi più bassi dell'Arma stessa.

Ritengo che questa situazione sia anomala e non capisco per quale motivo il relatore continui ad invitare i gruppi di opposizione a ritirare questi emendamenti. È certamente grave che per lungo tempo si sia parlato di un riordino complessivo dell'Arma dei carabinieri: in realtà, questo provvedimento mira solo al risparmio e alla tutela di alcuni vertici dell'Arma.

Non vi è dubbio che far passare questo provvedimento come un riordino delle forze di polizia sia una vera e propria truffa che deve essere denunciata, come io faccio con molta veemenza. Questo provvedimento non porta certamente ad un miglior funzionamento delle forze di polizia e dell'Arma dei carabinieri. Per questo motivo ringrazio l'onorevole Ruffino per la sua chiarezza: certo avrebbe potuto essere chiaro già qualche tempo fa, ma probabilmente si è voluto giocare

sull'equivoco. Oggi l'arcano è stato svelato e la nostra opposizione al provvedimento si è maggiormente rafforzata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, abbiamo sentito il relatore, l'onorevole Ruffino, dire chiaramente che la maggioranza ed il Governo vogliono riordinare le forze di polizia senza spendere una lira. È roba da matti!

La Lega forza nord per l'indipendenza della Padania ha, fin dall'inizio, definito questo provvedimento un vero e proprio aborto ed è vergognoso continuarne l'esame. La stessa maggioranza non è convinta del suo operato e vuole convincere l'opposizione — mi rivolgo in particolare al Polo, che continua a mantenere il numero legale — a fare una riforma senza spendere una lira.

Facciamola finita con questa commedia! Mi vergogno di discutere una riforma, che si attua dopo 65 anni, sulla base di un provvedimento che, lo ripeto, è un vero e proprio aborto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasparri 1.31, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	296
<i>Votanti</i>	295
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	148
<i>Hanno votato sì</i>	109
<i>Hanno votato no</i> ...	186

Sono in missione 49 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassone 1.128, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	290
<i>Votanti</i>	289
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	145
<i>Hanno votato sì</i>	110
<i>Hanno votato no</i> ...	179

Sono in missione 49 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 1.98, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	299
<i>Votanti</i>	298
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	150
<i>Hanno votato sì</i>	23
<i>Hanno votato no</i> ...	275

Sono in missione 49 deputati).

Onorevole Ascierro, accetta la proposta di ritirare il suo emendamento 1.33 formulata dal relatore?

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, come avvenuto in precedenza, qualora vi fosse la disponibilità da parte del Governo ad accoglierlo, trasfonderei il contenuto del mio emendamento in un ordine del giorno. Qui noi parliamo di nuovi ruoli e di ruolo speciale. Per chi

non conosce il ruolo speciale dirò che è quel ruolo che viene alimentato dai ruoli sottostanti, ossia da quello dei marescialli e degli ispettori (più avanti riprenderemo questo aspetto a proposito della Polizia di Stato).

Considerato che oggi più della metà dell'organico di questo ruolo è pieno (sono disponibili infatti 1.200 unità), vogliamo che su questo punto venga fatta chiarezza. Più in particolare, vogliamo sapere di quante unità si vuole ampliare questo ruolo e vogliamo conoscere le modalità con le quali ad esso si potrà accedere. Ritengo inoltre che dobbiamo prestare attenzione ai marescialli più anziani, alle cariche speciali, ai comandanti di stazione, a tutti coloro che hanno una professionalità spiccata all'interno dell'Arma.

Con questo emendamento chiediamo che la consistenza organica del ruolo ispettori non sia inferiore a 2 mila unità. Su tale specifico punto ci riserviamo di presentare un ordine del giorno e se il Governo lo accetterà, noi avremo la possibilità di dare, per così dire, un'ulteriore speranza alla professionalità e all'anzianità dei marescialli.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FABRIZIO ABBATE, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo è disponibile ad accoglierlo.

PRESIDENTE. Onorevole Ascierto, a seguito di quanto ha testé detto il rappresentante del Governo, insiste per la votazione del suo emendamento oppure lo ritira ?

FILIPPO ASCIERTO. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cola 1.32, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	295
<i>Votanti</i>	294
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	148
<i>Hanno votato sì</i>	110
<i>Hanno votato no</i>	184

Sono in missione 49 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ascierto 1.34, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	292
<i>Maggioranza</i>	147
<i>Hanno votato sì</i>	115
<i>Hanno votato no</i>	177

Sono in missione 49 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ascierto 1.35, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	296
<i>Maggioranza</i>	149
<i>Hanno votato sì</i>	114
<i>Hanno votato no</i>	182

Sono in missione 49 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 1.99, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti e votanti</i>	301
<i>Maggioranza</i>	151
<i>Hanno votato sì</i>	11
<i>Hanno votato no</i>	290

Sono in missione 49 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzi 1.100, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti e votanti</i>	302
<i>Maggioranza</i>	152
<i>Hanno votato sì</i>	2
<i>Hanno votato no</i>	300

Sono in missione 49 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Tassone 1.130.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone, al quale ricordo che ha un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Con questo emendamento propongo di equiparare i generali di corpo d'armata e di divisione ai generali dell'esercito, per quanto riguarda i limiti d'età.

Come abbiamo già detto in sede di discussione sulle linee generali, questo squilibrio e questa differenza di trattamento crea un *vulnus* alla razionalità di un impegno a favore di tutte le Forze armate. Per questo motivo ritengo che il Governo debba rivedere la propria posizione, anche perché si tratta di un passaggio molto difficile e delicato, la cui importanza credo non sfugga a nessuno. Diversamente non si avrebbe una riforma

seria. Alcuni colleghi stamane hanno fatto riferimento ad Emanuele Filiberto! Ma se si vuole richiamare Emanuele Filiberto e poi mantenere come comandante dell'Arma dei carabinieri quello dell'esercito, ritengo allora che non si sia compiuto un passo in avanti ma si sia tornati all'antico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. Signor Presidente, visto che si parla di paragoni con l'esercito, colgo quest'occasione per fare due considerazioni. Anzitutto questa legge non porta la firma del ministro della difesa e pongo questo dato all'attenzione politica della Camera. Il ministro della difesa, infatti, non ha firmato questa legge; mi chiedo: la condivide o non la condivide? Stiamo parlando di militari, di una dipendenza dell'Arma dei carabinieri dal ministro della difesa, ma manca la firma del ministro della difesa!

La seconda considerazione è un richiamo alla funzione del consiglio superiore delle Forze armate che, in relazione ad ogni modifica ordinamentale delle Forze armate, quindi anche dell'Arma dei carabinieri, impone il parere dello stesso consiglio da citare anche all'atto di presentazione della legge. In questo caso, il consiglio superiore delle Forze armate non è stato consultato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Romano Carratelli. Ne ha facoltà.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Riguardo all'emendamento Tassone 1.130 vorrei precisare che l'onorevole Tassone — che è bravo — sa perfettamente che esso non può essere approvato. La Commissione difesa, infatti, ha già approvato unanimemente un ordine del giorno (*Commenti del deputato Tassone*) ed anche il mio gruppo ha presentato un ordine del giorno con cui si impegna il Governo a

non aumentare il limite di età per i generali delle Forze armate. Riteniamo che questo sarà uno degli obiettivi immediati da realizzare in termini di riforma delle Forze armate.

L'onorevole Tassone — dicevo — sa perfettamente che il suo emendamento non può essere approvato perché, mentre per i generali di corpo d'armata e di divisione vi è l'autocompensazione interna alla previsione di legge, per i generali delle Forze armate tale autocompensazione sarebbe esclusa e si introdurrebbe in tal modo un elemento che impedirebbe l'approvazione della legge.

Per questi motivi, siamo contrari all'emendamento Tassone 1.130, anche se dichiariamo la nostra disponibilità e il nostro parere favorevole perché anche nelle Forze armate sia previsto l'aumento del numero degli anni necessari al raggiungimento della pensione.

FABRIZIO ABBATE, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIZIO ABBATE, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ribadisco la piena condivisione, che abbiamo avuto modo di esprimere, che il ministro della difesa ha avuto modo di esprimere al Senato e in Commissione alla Camera, sul disegno di legge al nostro esame.

Sul tema specifico, abbiamo condiviso pienamente l'ordine del giorno approvato dalla Commissione difesa non potendo rientrare l'emendamento proposto — del quale, peraltro, avevamo richiesto il ritiro — dall'onorevole Tassone in questo provvedimento. Con l'accoglimento dell'ordine del giorno abbiamo assunto l'impegno di varare un provvedimento *ad hoc* per l'elevazione dei limiti di età relativamente all'esercito e alle altre Forze armate.

PRESIDENTE. Onorevole Giannattasio, lei ha posto la questione del parere del consiglio superiore delle Forze armate. Senza entrare nel merito della questione, le segnalo che il parere deve essere

eventualmente dato sul progetto presentato al Senato. Noi esaminiamo, in questo caso, il testo approvato dal Senato, non il testo del Governo; ci pronunciamo, quindi, su un atto che proviene dal Senato e non dal Governo. L'eventuale questione, ammesso che sia proponibile, dovrebbe essere, pertanto, proposta in quella sede.

Chiedo ancora un minuto di tempo perché un problema analogo si è posto in Commissione esteri nell'esame della legge finanziaria: alcune spese previste per il Ministero degli affari esteri devono avere il parere del CGIE. Si pensava che ciò non fosse avvenuto, poi in un secondo momento si è visto che vi era stato ma, anche in quel caso, si è detta la stessa cosa: il provvedimento all'esame della Camera è quello approvato dal Senato, non il testo del Governo. Il soggetto che lo riceve in seconda lettura, riceve un testo non dal Governo, ma dal Senato. Eventuali irregolarità formali o procedurali di formazione dell'atto sono superate dall'approvazione del testo da parte del Senato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassone 1.130, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	285
<i>Maggioranza</i>	143
<i>Hanno votato sì</i>	104
<i>Hanno votato no</i>	181

Sono in missione 49 deputati).

Passiamo all'emendamento Gatto 1.112.

ELVIO RUFFINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione*. Signor Presidente, chiedo di parlare per proporre l'accantonamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELVIO RUFFINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione*. Già questa mattina ho chiesto di accantonare l'emendamento Gatto 1.112 e confermo la richiesta anche alla luce della discussione svoltasi nel pomeriggio nel Comitato dei nove e alla luce del problema che si pone per la Commissione bilancio che dovrebbe, comunque, procedere ad una verifica. Confermo, pertanto, la mia richiesta di accantonamento.

PRESIDENTE. Sta bene.

La Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sull'emendamento Gatto 1.112 — lo dico per informare i colleghi — a condizione che esso sia riformulato nel seguente modo: « All'articolo 1, comma 2, lettera c), capoverso 2, sopprimere le seguenti parole: "con decorrenza dalla data di entrata in vigore del relativo decreto legislativo"; conseguentemente aggiungere, in fine, il seguente comma: "3-bis. L'elevazione a 65 anni del limite di età ha effetto a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge" ».

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, intervengo per manifestare in ordine alla sua comunicazione tutto il nostro stupore e sconcerto per la singolare decisione della Commissione bilancio che, in data odierna, ha espresso sullo stesso emendamento ben due pareri. Oggi, infatti, il Comitato pareri, formalmente riunito, ha adottato, per quanto riguarda il merito del provvedimento, parere contrario su una serie di emendamenti, compreso l'emendamento Gatto 1.112. Tuttavia, dopo che il Comitato ristretto della Commissione di merito ha espresso parere favorevole, la Commissione bilancio, immediatamente convocata, ha deciso di cambiare il parere, riproponendo in maniera ancora più chiara ed esplicita di quanto non fosse nel testo Gatto il problema dei sessantacinque anni.

Manifesto pertanto sconcerto per l'estrema disponibilità della Commissione bilancio (la quale, a mio avviso, in questo modo rischia anche di perdere credibilità), che non mantiene il parere contrario ma, solo per il fatto che la Commissione di merito esprime un parere favorevole, il presidente convoca immediatamente il Comitato pareri, che cambia il proprio parere. Non so a questo punto che Comitato o che Commissione sia.

Comunque, prendiamo atto della disponibilità del relatore di accantonare l'emendamento.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare per un chiarimento, nella mia qualità di presidente del Comitato pareri della Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Presidente, mi sembra tutto assolutamente regolare. Questa mattina, alle 8,45, abbiamo esaminato la questione e il sottosegretario Solaroli aveva espresso un parere fortemente negativo in quanto l'aggiunta dell'immediata entrata in vigore della norma si inseriva nel quadro di una previsione di delega legislativa. Vi era poi un'altra osservazione relativa al fatto che, in pratica, quella collocazione non lasciava interpretare se ci si riferisse esclusivamente all'aumento dell'età o a tutto il punto 2.

Questa sera è arrivato l'emendamento della Commissione, che è stato illustrato dal relatore, e il sottosegretario Solaroli, come rappresentante del Governo, ha precisato...

ELIO VITO. Solaroli non è più presidente della Commissione!

ANTONIO BOCCIA. ...che aveva raggiunto presso la ragioneria generale dello Stato l'assoluta certezza che quella misura è virtuosa (il che, peraltro, si capisce, perché rimanendo una persona in servizio per due anni e non essendo sostituita vi è un fatto virtuoso). Egli però confermava la necessità di spostare quella previsione in

un comma aggiuntivo, perché solo in quel modo vi era la possibilità di un chiarimento.

Acquisite queste dichiarazioni del Governo, era doveroso da parte nostra per la verità dei fatti, revocare il precedente parere negativo ed esprimere, conseguentemente, un parere favorevole « a condizione che ».

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, mi riferisco all'osservazione che ha fatto prima il nostro collega, onorevole Gian-nattasio.

A me pare che da tutte le parti politiche sia stata fatta una constatazione, ossia, come si legge alla lettera *a*) dell'articolo 1, la « collocazione autonoma dell'Arma dei carabinieri, con rango di forza armata ». Ci siamo dunque impegnati a sottolineare questo aspetto, salvo che nel disegno di legge del Governo la firma del ministro della difesa non figura neanche formalmente. Mi sembra quindi che questo concetto — un concetto che l'Arma dei carabinieri difende con l'espressione della conservazione della « militarità » dell'Arma stessa — non stia a cuore al Governo, in quanto può darsi che il ministro Scognamiglio sia stato informato — magari con una telefonata — ma agli atti del disegno di legge del Governo non figurerà mai, per la cronaca e per la storia, il nome del ministro della difesa. È vero che il sottosegretario Abbate è presente tra noi, ma egli, con tutta la simpatia che nutro nei suoi confronti, in questo caso rappresenta solo se stesso perché il suo ministro non è firmatario del provvedimento in esame. Desidero sottolineare questa grande contraddizione per evidenziare che, a nostro avviso, il concetto di rango di forza armata è tutelato essenzialmente dalla dipendenza organica dell'Arma dei carabinieri dal Ministero della difesa. Mi sembra che ciò abbia un rilievo politico piuttosto note-

vole; lo sottolineo per mettere in evidenza che si tratta di un problema di non poco conto. Se dopo diversi anni di discussioni il ministro della difesa non ha avvertito il bisogno di apporre la sua firma sul disegno di legge governativo, evidentemente in questo Governo la sensibilità verso la conservazione della « militarità » mi sembra piuttosto attenuata.

VALDO SPINI, *Presidente della IV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI, *Presidente della IV Commissione*. Signor Presidente, spero di essere di aiuto e di non complicare la situazione. Non conosco la ragione della mancata firma, ma ciò riguarda il ministro della difesa del precedente Governo, l'onorevole Andreatta; l'attuale ministro della difesa, il senatore Scognamiglio, ha espresso i pareri prescritti presso la I e la IV Commissione, come risulta dai resoconti, quindi, in tal modo, si è pronunciato. Naturalmente, egli non poteva sanare una situazione attinente ad altro Governo.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi obiezioni, l'emendamento Gatto 1.112 si intende quindi accantonato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parenti 1.119, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	279
<i>Votanti</i>	276
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	139
<i>Hanno votato sì</i>	101
<i>Hanno votato no</i>	175

Sono in missione 49 deputati).

NICOLA BONO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, per la verità avevo chiesto di parlare prima perché non stavamo discutendo di emendamenti ma delle modalità di organizzazione dei nostri lavori, quindi, non vale la regola dell'intervento di un deputato per gruppo. In particolare, sono perplesso sulle modalità con le quali la V Commissione (Bilancio) ha modificato il suo parere su un emendamento. Anzitutto, le mie perplessità derivano dal fatto che non è la prima volta che ciò accade; inoltre, vorrei capire quale sia il nesso logico e procedurale in base al quale, al di là del fatto che il parere venga modificato, nello stesso giorno si possa investire la Commissione della stessa questione.

Si tratta di un aspetto che mi lascia perplesso, così come il ragionamento svolto dall'onorevole Boccia, un collega molto attento ma al quale suggerirei di non convocare più il Comitato pareri della V Commissione (Bilancio) alle 8,30 del mattino perché a quell'ora, generalmente, detto Comitato commette errori; forse, il pomeriggio ragiona un po' meglio.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, il collega Boccia ha già spiegato le ragioni per le quali la V Commissione ha modificato il proprio parere.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gasparri 1.36.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, sulla questione relativa all'emendamento Gatto 1.112 torneremo quando verrà ripreso l'esame dell'emendamento stesso.

In ordine al mio emendamento 1.36, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che eleviamo l'età pensio-

nabile per i generali di divisione e di corpo d'armata, mentre per gli ufficiali aventi altri gradi tale elevamento è soltanto ipotetico, nel senso che si provvederà ad esso « solo se necessario ». Noi vogliamo sopprimere le parole « solo se necessario » perché, se innalzamento deve esservi, proprio al fine di spersonalizzare la questione, esso deve riguardare anche gli ufficiali con i gradi più bassi; in caso contrario, la disposizione sembrerebbe una « norma fotografia ». Noi intendiamo eliminare tale limite e far sì che ciò che è solo eventuale diventi certo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasparri 1.36, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	277
<i>Votanti</i>	275
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	138
<i>Hanno votato sì</i>	88
<i>Hanno votato no</i>	187

Sono in missione 49 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Parenti 1.125.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, intervenendo a titolo personale, vorrei ricordare che per provvedimenti di pari delicatezza lei aveva concesso un po' di tempo in più. Questo non è un provvedimento di basso livello. Comunque, questa è una sua decisione ed io la rispetto, peraltro devo rilevare la coartazione cui si viene sottoposti nel dover votare questo provvedimento; me ne rendo conto e non voglio affliggerla.

Le mie argomentazioni sono assolutamente diverse da quelle testé esposte dall'onorevole Gasparri.

Posso anche capire che i generali possano anche andare in pensione a sessantacinque anni, ma non so come sia possibile, chi debba stabilirlo e per quali ragioni funzionali di servizio, che tutti i gradi sottordinati, fino all'appuntato, debbano andare in pensione a sessantacinque anni. Non so se ci si renda conto che questo non è un mestiere in cui si può andare in pensione a sessantacinque anni. Vorrei fare un'altra osservazione.

Su alcuni miei emendamenti la Commissione Bilancio ha espresso parere contrario. Il problema è diverso. Vi è il problema dell'impostazione del bilancio, di quanto e per che cosa lo Stato voglia spendere. È una responsabilità politica. Se noi riduciamo l'organico e le dotazioni per far quadrare un bilancio che dovrebbe avvantaggiare solo i gradi superiori, riduciamo persone e cose, ma se uno dei problemi fondamentali, in Italia come in Europa (come ho già detto stamattina), è l'ordine pubblico, chi garantisce la sicurezza a questo paese?

Uno Stato responsabile e consapevole avrebbe impostato diversamente la legge di bilancio. Trovo estremamente disastroso che, non solo per i carabinieri, ma per tutte le forze dell'ordine si sia arrivati alla determinazione, per assicurare il principio di gerarchia e tutte le elevazioni ai livelli superiori, di sfornire la base e di ridurre i già modesti mezzi a disposizione di chi deve assicurare l'ordine pubblico.

Ritengo questa sia una responsabilità politica che vada oltre tutte le leggi emergenziali che si costringe il Parlamento a votare, e le annulli.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parenti 1.125, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Cennamo, credo che lei stia esagerando.

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per due deputati, ma poiché vedo presenti due deputati che non hanno votato, la Camera è in numero legale.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	262
<i>Votanti</i>	247
<i>Astenuti</i>	15
<i>Maggioranza</i>	124
<i>Hanno votato sì</i>	81
<i>Hanno votato no</i>	166

Sono in missione 49 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ascierito 1.37.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ascierito. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, questo passaggio rappresenta un nodo cruciale. Dove si è vista mai una legge di questo genere a costo zero, oppure quando mai si è ottenuto un simile risultato mediante la riduzione di organico nei ruoli inferiori, visto che si ampliano i ruoli dirigenziali? Poiché la trattazione della legge finanziaria è parallela a questa legge, perché non quantificare la spesa e reperire in finanziaria i fondi per sopperire a quelle necessità al fine di rendere più funzionale non solo la istituzione, ma anche l'impianto della legge?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, qualche minuto fa, replicando ad alcune nostre considerazioni, il relatore, onorevole Ruffino, ci ha chiaramente detto quello che molti di noi sospettavano, cioè che la previsione è quella di ottenere un risparmio attraverso questa legge per effettuare stanziamenti a favore del medesimo settore o di altri (non è del tutto chiaro). Allora, io chiedo anche su questo una presa di posizione chiara da parte del

Governo. È realmente intenzione del Governo ottenere un risparmio finanziario dalla legge di riordino delle forze di polizia? A quanto ammonta il risparmio finanziario? Quale impegno finanziario pensa di assumere il Governo, avendo raccontato e promesso in tutte le sedi nuovi stanziamenti e nuovi interventi al comparto della sicurezza? Dobbiamo ora scoprire alla Camera che questa occasione viene impiegata addirittura per risparmiare: questo francamente mi sconcerta molto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico sull'emendamento Ascierto 1.37, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

MAURIZIO GASPARRI. Presidente, l'onorevole Romano Carratelli sta votando dal banco del Governo!

MARCO BOATO. Romano Carratelli, puoi farlo!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Avverto che la Camera non è in numero legale per deliberare per 6 deputati.

Colleghi, viene meno l'elemento della serietà, naturalmente non nei presenti, ma negli assenti...!

A norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, dovrei rinviare la votazione di un'ora, poiché però alle ore 20 è previsto lo svolgimento della discussione sulle linee generali del provvedimento recante la nuova disciplina del mercato dell'oro, rinvio la votazione ed il seguito del dibattito ad altra seduta.

Rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 19,05, è ripresa alle 20,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Come convenuto nella Conferenza dei presidenti di gruppo di ieri ed annunciato all'Assemblea nel corso della stessa seduta, nonché ricordato dal Presidente prima dell'ultima sospensione della seduta odierna, si procederà ora alla discussione del testo unificato dei progetti di legge n. 2804 ed abbinati.

Discussione del testo unificato dei progetti di legge: Labate ed altri; Giannotti ed altri e d'iniziativa del Governo: Nuova disciplina del mercato dell'oro (2804-3175-3619).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato dei progetti di legge di iniziativa dei deputati: Labate ed altri; Giannotti ed altri e d'iniziativa del Governo: Nuova disciplina del mercato dell'oro.

(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 2804)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (16 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 30 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 49 minuti;

Forza Italia: 42 minuti;

Alleanza nazionale: 40 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 37 minuti;

Lega forza nord per l'indipendenza della Padania: 36 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 33 minuti;

Comunista: 33 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 50 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

UDEUR: 10 minuti; Verdi: 8 minuti; Rinnovamento italiano: 7 minuti; CCD: 7 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 7 minuti; Socialisti democratici italiani: 4 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; CDU: 3 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

**(Discussione sulle linee generali
- A.C. 2804)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Pistone.

GABRIELLA PISTONE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, il testo unificato del disegno di legge governativo n. 3619 e delle proposte di legge Labate ed altri n. 2804 e Giannotti ed altri n. 3175 si pone l'obiettivo di razionalizzare e riorganizzare, anche alla luce delle recenti disposizioni comunitarie in materia di IVA applicabile all'oro, il mercato dello stesso, prevedendo l'abolizione del relativo monopolio.

Il monopolio dell'oro fu istituito per prevenire i potenziali effetti destabilizzanti sulla bilancia dei pagamenti derivanti dal procedimento di tesaurizzazione e successiva vendita del metallo. Il progressivo superamento della *ratio* iniziale del divieto di commercio dell'oro non ha impedito il permanere dei limiti imposti alla sua libera circolazione, probabilmente anche per evitare una distrazione della ricchezza nazionale da impieghi produttivi.

Il delicato settore del mercato dell'oro assume una particolare rilevanza per l'Italia, che risulta uno dei principali produttori di oreficeria nel mondo, con l'utilizzazione del 20 per cento del quantitativo di oro greggio estratto dai paesi minerari. Il giro d'affari annuo dell'industria orafa italiana nel 1996 è stato di circa 11 mila miliardi, con esportazioni per 7 mila miliardi, corrispondenti alla quarta voce della bilancia commerciale. Il settore, tranne qualche grossa impresa, è un microcosmo di piccole imprese, per lo più concentrate nelle province di Vicenza, Arezzo, Alessandria, Caserta e Napoli.

A fronte di tale realtà, in Italia vige, almeno formalmente, un regime di monopolio in favore dell'Ufficio italiano dei cambi, abilitato ad acquistare e a vendere oro. Il commercio dell'oro è sostanzialmente regolato da una procedura autorizzativa, in base alla quale il Ministero del commercio con l'estero autorizza i residenti all'acquisto all'estero di oro grezzo per le sole finalità di produzione di beni in Italia e di vendita all'estero di oro grezzo. Ciò ha comportato e comporta anche l'esistenza di un mercato in « nero » dell'oro grezzo in Italia, come risulta evidente dalla non coincidenza, negli ultimi anni, tra la quantità di oro grezzo ufficialmente acquistata e affluita nel nostro paese e la quantità di oro realmente lavorata per il mercato interno e per il mercato internazionale, con conseguenze negative anche dal punto di vista delle entrate fiscali.

Il superamento di questa impostazione deriva non solo da esigenze di natura politica e finanziaria, bensì anche dalla necessità di ottemperare alle direttive comunitarie sulla libera circolazione delle merci. Ciò è di estrema importanza anche per quel settore vitale della nostra economia costituito dalle oreficerie e dalla lavorazione dell'oro. Con il sistema vigente, infatti, il mercato dell'acquisto dell'oro grezzo da parte degli operatori economici italiani conosce e sconta onerosi livelli di intermediazione di soggetti esteri, in primo luogo delle banche svizzere, che traggono grossi margini di profitto.

In definitiva, il mercato mondiale dell'oro è dominato da intermediari chiaramente individuabili; il superamento del regime monopolistico nel nostro paese romperebbe tale struttura chiusa e aprirebbe ulteriori ambiti di iniziativa ai diversi soggetti economici, fermi restando gli obiettivi di lotta all'evasione fiscale ed al riciclaggio del denaro sporco (vedasi da ultimo il decreto legislativo n. 374 del 25 settembre 1999, recante norme antiriciclaggio), all'interno delle esigenze fondamentali della trasparenza e della regolarità del mercato stesso. Dal punto di vista normativo, il monopolio del commercio dell'oro greggio è, allo stato, attribuito all'Ufficio italiano dei cambi (UIC) in base all'articolo 2, comma 3, del decreto legislativo luogotenenziale 17 maggio 1945, n. 331, e dell'articolo 15 del testo unico delle norme in materia valutaria, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1998, n. 148.

L'articolo 2 del citato decreto n. 331 prevede, al terzo comma, che l'UIC abbia il monopolio del commercio dell'oro. A tale fine era addirittura previsto che l'UIC potesse proporre al ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica norme sul commercio interno dell'oro, allo scopo di assicurare il monopolio dello stesso UIC sul commercio estero dell'oro.

L'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica n. 148 del 1988 dispone che l'UIC è istituzionalmente abilitato, secondo le attuali competenze, ad acquistare e a vendere oro. La Banca d'Italia, a sua volta, può liberamente negoziare oro greggio all'estero, nell'ambito della gestione delle riserve e con i limiti ad essi applicabili.

Il vero e proprio commercio dell'oro è invece regolato dai commi 3 e successivi dello stesso articolo 15, in base ai quali il ministro del commercio con l'estero autorizza i residenti, dandone comunicazione all'UIC, all'acquisto all'estero di oro greggio in lingotti, verghe, pani, polvere o rottami da destinare alla produzione di beni in Italia e alla vendita all'estero di oro greggio. I residenti, autorizzati ad

acquistare all'estero e ad importare oro greggio, possono cederlo ad altri residenti quando i cessionari intendono utilizzarlo per la produzione di beni in Italia. I titolari autorizzati e i cessionari possono affidare in lavorazione ad altri residenti l'oro importato.

L'attuale sistema prevede, quindi, la necessità di provvedimenti autorizzativi per i residenti che vogliano acquistare oro all'estero per la produzione industriale e la rivendita all'estero. L'abolizione di tale monopolio si rende pertanto necessaria per adeguare la normativa italiana ai principi comunitari sulla libera circolazione delle merci (articoli 28 e seguenti del trattato CE, come modificato dal trattato di Amsterdam, entrato in vigore il 1° maggio 1999).

Nell'ambito della normativa comunitaria, il trattato CEE fissava, all'articolo 67, il principio della libertà dei capitali, da attuarsi con gradualità e nella misura necessaria al buon funzionamento del mercato comune. Il mercato dell'oro è rimasto escluso dai primi passi compiuti per l'eliminazione delle restrizioni ai movimenti di capitali, risalenti ai primi anni sessanta. La seconda fase della liberalizzazione dei capitali si è aperta nella seconda metà degli anni ottanta con lo scopo di sopprimere le restrizioni esistenti, d'introdurre una clausola di salvaguardia per reinserire restrizioni in caso di grave pericolo per la politica monetaria e dei cambi di un paese, di rafforzare il sostegno finanziario per i paesi posti in difficoltà dalla liberalizzazione e di meglio coordinare la politica verso i paesi terzi, con particolare riguardo agli scambi con il dollaro.

Questi principi sono stati alla base della direttiva 88/361/CEE del 24 giugno 1988, che ha concluso il processo di liberalizzazione iniziato più di venti anni prima. La direttiva prevede la soppressione di tutte le restrizioni ai movimenti di capitali ed ha esteso la liberalizzazione alle operazioni di natura monetaria o « quasi monetaria ».

Dal 1° gennaio 1994 il capo IV è stato integralmente sostituito. Si segnala soprattutto l'articolo 73-B (ora articolo 56, in

seguito alle modifiche apportate dal trattato di Amsterdam), il quale dispone in particolare che, nell'ambito delle disposizioni previste dal suddetto capo, sono vietate tutte le restrizioni ai movimenti di capitali fra Stati membri. Sul fronte della libertà di circolazione delle merci si ricorda soprattutto l'articolo 28, che sancisce il divieto generale per gli Stati membri di restrizioni quantitative all'importazione e di qualsiasi misura di effetto equivalente.

Sul versante della disciplina tributaria del mercato dell'oro occorre tener presente la direttiva 98/80/CE del Consiglio, che completa il regime dell'IVA con riferimento al commercio dell'oro. La direttiva prevede in particolare l'esenzione IVA dell'oro da investimento e l'imponibilità ai fini IVA dell'oro ad uso industriale, con riferimento al quale si prevede peraltro la possibilità per gli Stati membri di applicare il meccanismo del cosiddetto *reverse charge*, che consente di assoggettare all'obbligo di versamento dell'imposta direttamente gli acquirenti del bene.

In particolare, l'articolo 1 del provvedimento definisce, al comma 1, l'oro da investimento e l'oro ad uso industriale, secondo i principi definitivi a livello comunitario. Il comma 2, in conseguenza della caduta del regime monopolistico e della liberalizzazione del mercato dell'oro, prevede l'obbligo di dichiarazione all'Ufficio italiano dei cambi di tutte le operazioni di acquisto del metallo pari o superiori a venti milioni di lire, svolte sia per conto proprio, sia per conto terzi. Dall'obbligo di dichiarazione sono comunque escluse le operazioni effettuate direttamente dalla Banca d'Italia. Il suddetto tetto di venti milioni deriva dalle attuali norme antiriciclaggio e potrà essere aggiornato con decreto del ministro del tesoro, previa comunicazione alle competenti Commissioni parlamentari.

I commi 3 e 4 prevedono che l'esercizio in via professionale del commercio di oro, ad esclusione degli acquisti destinati alla lavorazione artigianale o industriale da parte dell'acquirente, sia svolto dalle banche o da altri soggetti, previa comunicazione all'Ufficio italiano dei

cambi. Per quanto riguarda questi ultimi, è richiesta l'adozione della forma giuridica di società per azioni, società in accomandita per azioni, società a responsabilità limitata, ovvero società cooperativa con capitale non inferiore a quello minimo previsto per le Spa; nell'oggetto sociale deve essere compreso il commercio d'oro e i partecipanti al capitale, gli amministratori e i dipendenti investiti di funzioni di direzione tecnica e commerciale devono essere in possesso dei requisiti di onorabilità previsti dal testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia.

La verifica della sussistenza di tali requisiti è demandata, per gli intermediari diversi dalle banche, all'Ufficio italiano cambi, il quale fissa inoltre, coerentemente con gli standard in uso nei mercati internazionali, gli standard cui deve rispondere l'oro grezzo per avvalersi della qualifica di « buona consegna » (*good delivery*) nel mercato nazionale, attribuendo anche la relativa certificazione di idoneità alle aziende che ne facciano richiesta. Si prevede in tal modo un meccanismo teso ad assicurare che l'oro grezzo che circola in Italia provenga da aziende in grado di garantire il rispetto di detti standard.

Fatta eccezione per la Banca d'Italia, per l'UIC e per le banche, continuano ad applicarsi le vigenti leggi di pubblica sicurezza in materia di commercio di oro.

L'articolo 2 riserva alle banche e agli intermediari abilitati all'effettuazione di servizi di investimento, ai sensi dell'articolo 18 del decreto legislativo n. 58 del 1998, l'esercizio in via professionale di attività aventi ad oggetto operazioni finanziarie sull'oro, rappresentato o meno da titoli.

L'articolo 3 disciplina i profili fiscali; tra i più rilevanti si ricorda il comma terzo, lettera a), che esenta dall'IVA le cessioni di oro effettuate in relazione ad operazioni poste in essere dalla Banca d'Italia e dall'Ufficio italiano dei cambi, ai sensi del comma quinto dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972.

Attualmente la disciplina IVA prevede che il cedente, nonostante realizzi un'ope-

razione esente, mantenga il diritto a detrarre l'imposta assolta a monte; il comma 5, lettera *a*), novella l'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, limitando tale facoltà ai soli cedenti che producono oro da investimento o trasformano l'oro in oro da investimento. Nella lettera *b*) del medesimo comma viene prevista una opzione per l'applicazione dell'imposta in luogo dell'esenzione, secondo le modalità previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 442 del 1997.

Il comma 3 prevede l'estensione del regime di esenzione IVA a tutte le operazioni relative a strumenti finanziari, valute, metalli preziosi e merci, di cui ai punti *c-quater*) e *c-quinquies*) del comma 1 dell'articolo 81 del testo unico delle imposte sui redditi.

In relazione alla disciplina delle operazioni esenti vorrei segnalare anche come la VI Commissione abbia avviato proprio nei giorni scorsi la discussione di una risoluzione diretta ad impegnare il Governo a riconoscere che le operazioni aventi ad oggetto oro greggio laminato sono esenti dall'IVA, ponendo così fine alle incertezze interpretative che si sono registrate sul punto. Il sottosegretario per le finanze aveva in quella sede annunciato l'intenzione del Governo di presentare a tal fine un emendamento al disegno di legge finanziaria. Non essendo stato possibile perseguire tale indirizzo, ritengo che l'Assemblea dovrà valutare l'opportunità di modificare in tal senso il testo della proposta di legge.

Il comma 5 prevede la detraibilità dell'imposta assolta anche da parte di soggetti diversi da quelli citati nel comma 3, lettera *a*), limitatamente alle operazioni di acquisto di oro da investimento o destinato ad essere trasformato in oro da investimento, nonché per i servizi consistenti nella modifica di forma, peso e durezza.

Il comma 7 introduce una diversa modalità di calcolo relativamente alla possibilità di richiedere, in tutto o in parte, il rimborso dell'eccedenza di IVA assolta a monte modificando la lettera *a*) del comma 3 dell'articolo 30 del decreto

del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972. Nella determinazione del prevalente svolgimento di attività con operazioni soggette ad aliquote inferiori a quelle degli acquisti e importazioni, si prevede in particolare che debbano essere considerate anche le operazioni effettuate a norma dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972.

Gli ultimi commi dell'articolo in esame stabiliscono inoltre nuove regole documentali nel caso di importazione.

Per quanto riguarda il regime delle sanzioni, l'articolo 4 prevede per chi commercia oro senza averlo comunicato all'UIC, ovvero senza averne i requisiti, così come per l'esercizio abusivo di attività finanziaria, bancaria e mobiliare, l'arresto da sei mesi a quattro anni e la multa da quattro a venti milioni. Coloro che violano l'obbligo di comunicazione all'UIC di operazioni, anche a titolo gratuito, superiori ai venti milioni, sono soggetti ad una sanzione pecuniaria compresa tra il dieci ed il quaranta per cento del valore negoziato. Ad essi si applicano le disposizioni del testo unico delle norme in materia valutaria, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1988.

L'articolo 5, recante le disposizioni transitorie e finali, prevede, infine, che i soggetti interessati debbano adeguarsi alle norme previste entro un anno dalla entrata in vigore del provvedimento. Fanno eccezione i soggetti, autorizzati da almeno cinque anni dal Ministero del commercio con l'estero al commercio dell'oro e che dimostrino di aver utilizzato l'autorizzazione per un movimento di mercato annuo di almeno trenta chilogrammi.

Da ultimo, si ricorda che il provvedimento di legge non comporta oneri a carico del bilancio dello Stato, se non una perdita di gettito di irrilevante entità, così come rilevato anche da una nota tecnica del Ministero delle finanze presentata alla Commissione bilancio in sede di espressione del parere di relativa competenza.

In conclusione, auspico che il provvedimento possa essere approvato definitivamente in tempi rapidi, al fine di dotare

il nostro paese di una regolamentazione del mercato dell'oro coerente con gli indirizzi in materia stabiliti dall'ordinamento comunitario e funzionale ad uno sviluppo del settore. Sarebbe utile che ciò avvenisse entro l'anno in corso (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo si associa alle considerazioni svolte dall'onorevole Pistone nella sua relazione.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, come ha già detto la relatrice Pistone, questo provvedimento scaturisce dal disegno di legge n. 3619, di iniziativa del ministro del tesoro, e dalle abbinate proposte n. 2804, a prima firma della collega Labate, e n. 3175, il cui primo firmatario è il collega Giannotti.

L'esigenza alla base della modifica normativa proposta è quella di adeguare la nostra legislazione in materia di commercio dell'oro ai principi comunitari sulla libera circolazione dei capitali e delle merci, abolendo il regime di monopolio instaurato per ragioni storiche e contingenti dal regio decreto-legge 14 novembre 1935 e giunto sostanzialmente invariato fino ad oggi.

La nuova disciplina introduce, in particolare, la possibilità per i risparmiatori italiani di acquistare oro per investimento, il che, finora, non è stato consentito in quanto l'oro può essere destinato esclusivamente ad usi industriali. Mi preme evidenziare che il testo al nostro esame è frutto del lavoro del Comitato ristretto in seno alla Commissione finanze ed è assai diverso da quello iniziale, essendo stata approvata, nel frattempo, la direttiva 98/90/CE del 12 ottobre 1998, recante un regime IVA particolare applicabile all'oro, che deve essere recepita dagli Stati membri

entro il 1° gennaio 2000. Questa è una delle ragioni per cui i deputati del gruppo di Alleanza nazionale esprimeranno una sostanziale condivisione, sia pur preannunciando, sin da ora, l'astensione sul complesso dell'articolato. In ogni caso, ci rendiamo conto, per senso di responsabilità, che il provvedimento deve essere licenziato dal Parlamento, non fosse altro per gli impegni nei confronti dell'Unione europea.

Due sono i principali aspetti del provvedimento stesso che ritengo meritevoli di valutazione. Il primo riguarda i riflessi che la nuova normativa potrà avere sui settori industriali interessati. Il secondo attiene alla disciplina del mercato dell'oro da investimento che verrà ad aprirsi in Italia, proprio a seguito della nuova normativa.

Per quanto attiene al primo aspetto, è opportuno ricordare — come ha correttamente evidenziato la relatrice — che il nostro paese presenta una sua peculiare specificità, detenendo ormai da anni, anzi da decenni, la *leadership* mondiale nella trasformazione di metalli preziosi per usi di oreficeria e di gioielleria. Le circa 12 mila imprese manifatturiere del comparto, con circa 48 mila addetti, hanno lavorato nel 1998 oltre 530 tonnellate di oro fino, pari al 16 per cento del totale mondiale e al 69 per cento di quello europeo.

Il 75 per cento di tale produzione è destinato all'esportazione, compreso anche il commercio intracomunitario, per un valore che, sempre nel 1998, è stato di oltre 8 mila miliardi di lire, il che pone il settore orafo al terzo posto per saldo valutario attivo della bilancia commerciale con l'estero, preceduto soltanto da quello calzaturiero e da quello dei mobili da cucina.

Si possono, quindi, facilmente comprendere i motivi per cui il gruppo di Alleanza nazionale, fin dall'inizio della discussione, ha ritenuto essenziale che la nuova disciplina non danneggiasse né ostacolasse — come in realtà ci pare, ancorché faticosamente si arrivi ad una diversa conclusione — l'operatività delle imprese del comparto.

Per quel che riguarda, invece, il secondo aspetto, ritengo si debbano tenere

ben presenti due diverse esigenze: da un lato, quella di tutelare i risparmiatori; dall'altro, quella di evitare che l'apertura di un mercato dell'oro da investimento — finora sconosciuto nel nostro paese — possa dare vita a fenomeni di riciclaggio o di frode fiscale.

Il provvedimento al nostro esame sembra ancorato ad una vecchia concezione dell'attività commerciale e, relativamente all'oro da investimento, trascura completamente di prevedere ipotesi collegate allo sviluppo delle tecnologie più sofisticate e moderne, come il commercio elettronico, volte a tutelare la disciplina dell'oro anche sul mercato elettronico. Eppure, i quotidiani di questi giorni enfatizzano il successo conseguito nelle vendite di prodotti finanziari su Internet, con quotazioni e *performance* sul mercato borsistico di società mirate; ma su questo aspetto tornerò successivamente per commentare quella che, a mio avviso, è una discrasia rispetto al testo che stiamo discutendo.

Passando all'esame dell'articolato, desidero, innanzitutto, sottolineare come il testo licenziato dalla Commissione finanze sottoponga ad una disciplina sostanzialmente identica il commercio dell'oro da investimento e quello dell'oro destinato ad usi industriali, con l'unica sostanziale differenza che, in osservanza a quanto disposto dalla già ricordata direttiva comunitaria 98/90 CE, il primo gode di un'esenzione ai fini IVA, mentre il secondo viene assoggettato ad imposta, seppure con l'adozione del sistema del *reverse charge* che, il sottosegretario Pinza lo ricorderà, è stato proposto proprio da Alleanza nazionale prima che venisse sostanzialmente resa nota la direttiva.

Al riguardo, in Commissione abbiamo provveduto a presentare una serie di emendamenti, che sono stati respinti, tendenti a differenziare la disciplina per i due diversi mercati, in quanto la loro equiparazione mi sembra ingiustificata; si rischia, per di più, di pregiudicare l'operatività di un settore quale quello orafogioielliero, la cui importanza nell'economia nazionale è fondamentale.

Una piccola notazione circa i lavori svolti in sede di Commissione finanze rispetto ad una vicenda che merita questo breve ed incidentale commento: nella seduta dell'11 marzo di quest'anno il collega Guarino — che evidentemente stimo ed apprezzo per le sue qualità e la sua professionalità — ha affermato che gli usi industriali del metallo prezioso sono in realtà rarissimi e confinati nel settore dei collegamenti elettrici aerospaziali, poiché l'attività orafogioielliera sarebbe — secondo l'interpretazione restrittiva dell'onorevole Guarino — una semplice manipolazione di un metallo, al termine della quale rimane comunque centrale il profilo del valore intrinseco della materia prima. Ebbene, così a me non pare che sia, pur non volendomi dilungare sulla plurisecolare tradizione orafa del nostro paese — basti ricordare Benvenuto Cellini — ma solo evidenziare che, se fosse vero quanto affermato dal collega Guarino, non si comprenderebbe come mai i gioielli italiani abbiano il successo che hanno sui mercati mondiali, quando la concorrenza più agguerrita viene da paesi emergenti — India, Thailandia e Turchia — i quali, godendo di un costo della manodopera più basso e di agevolazioni nelle tariffe doganali, possono contenere maggiormente il prezzo dei loro prodotti. È proprio il valore aggiunto dello stile italiano, della capacità tecnica e quindi dell'elaborazione che rende i prodotti di gioielleria italiani vincenti nel mondo.

Mentre si può ben comprendere che il legislatore voglia porre regole rigide per l'oro da investimento, non si capisce perché tali regole debbano essere estese a quella che è a tutti gli effetti una materia prima come tante altre. Intendo fare riferimento, in particolare, alle disposizioni di cui ai commi 2 e 3 dell'articolo 1, cioè all'obbligo di dichiarare all'ufficio italiano dei cambi le operazioni di valore pari o superiore ai venti milioni di lire ed ai requisiti richiesti per l'esercizio in via professionale del commercio dell'oro: forma giuridica di società per azioni, società in accomandita per azioni, società a responsabilità limitata o società cooperativa; capitale sociale intera-

mente versato non inferiore a quello minimo previsto per le società per azioni; possesso, da parte dei partecipanti al capitale, degli amministratori e dei dipendenti investiti di funzioni di direzione tecnica e commerciale, dei requisiti di onorabilità di cui agli articoli 108, 109 e 161, comma 2, del testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia.

Come ho già accennato, vi sono motivazioni che giustificano una precisa regolamentazione del commercio dell'oro da investimento e che possono essere così riassunte: la necessità di garantire un elevato grado di tutela al privato investitore; l'esigenza di evitare che, visto il regime di esenzione IVA previsto, possano esserci frodi fiscali; l'opportunità di scongiurare il rischio di attivare un nuovo canale per il riciclaggio di denaro proveniente da attività illecite; la necessità di evitare osmosi tra il mercato dell'oro da investimento e quello dell'oro ad uso industriale. Sulle attività illecite vorrei richiamare l'attenzione del Governo e della relatrice, perché mi chiedo come si possa pensare, in considerazione dell'esistenza del commercio elettronico e quindi di tutta l'attività di transazioni finanziarie che si possono realizzare attraverso tale sistema, di superare questo problema con quanto previsto dall'articolo 1, comma 2, il quale stabilisce quanto segue: « Chiunque dispone o effettua il trasferimento di oro da o verso l'estero, ovvero il commercio di oro nel territorio nazionale (...) ha l'obbligo di dichiarare l'operazione all'Ufficio italiano dei cambi (...) ». Mi chiedo, allora, quale sia il senso di questa norma, di fronte alle transazioni di carattere finanziario che possono essere concluse, per centinaia di milioni e di miliardi, attraverso il commercio elettronico. C'è da chiedersi quale controllo potrà effettuare l'Ufficio italiano dei cambi su queste transazioni, che evidentemente non comporteranno il maneggio della materia dal punto di vista fisico, ma che certamente non scongiurano, anzi potrebbero determinare l'implementazione di tutta una serie di attività illecite, senza che la norma disciplini in maniera coerente tale ipotesi.

Tutti questi motivi, evidentemente, non valgono per il commercio dell'oro ad uso industriale, sia perché esso avviene tra imprese — cioè tra soggetti che, a differenza del privato, sono già sottoposti a tutta una serie di obblighi e di controlli — sia perché il metallo è assoggettato ad IVA. Non si comprende, quindi, per quale ragione il commercio della materia prima oro debba essere sottoposto a quelle rigidità e a quei vincoli, che ho stigmatizzato più volte in Commissione, i quali non sussistono per altre materie prime e che, peraltro, non si riscontrano in alcun stato dell'Unione europea e, più in generale, nel mondo.

Il gruppo di Alleanza nazionale ritiene che questo sia un chiaro sintomo della costante tendenza del Governo e della maggioranza a volere inserire comunque un elemento di dirigismo anche in un provvedimento che dovrebbe liberalizzare uno specifico mercato. Siamo convinti che sarebbe stato meglio assoggettare il mercato dell'oro — materia prima — alle disposizioni che regolamentano il normale commercio di tutte le altre materie prime, senza imporre i lacci e laccioli che ostacolano il libero gioco del mercato.

Ciò premesso, come ho anticipato, desidero evidenziare come, durante l'elaborazione del testo presentato, alcuni suggerimenti avanzati dal gruppo di Alleanza nazionale siano stati recepiti. Vorrei ricordare, in particolare, la risoluzione presentata dall'onorevole Carlo Pace, in relazione alle operazioni aventi ad oggetto oro in lamina, che è stata recepita da un emendamento del Governo e che fa propria la posizione già espressa dal gruppo di Alleanza nazionale: di questo non posso che compiacermi.

GABRIELLA PISTONE, *Relatore*. È più un'interpretazione corretta.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Del resto abbiamo anche la consapevolezza, come ho anticipato, della necessità di pervenire in tempi brevi all'approvazione del provvedimento sia per fornire una risposta alle attese degli operatori economici sia per rispettare gli impegni

assunti dal nostro paese in sede europea. Per queste ragioni il gruppo di Alleanza nazionale intende assumere una posizione di non contrapposizione che, specialmente se verranno approvati alcuni emendamenti che il mio gruppo ha presentato e di cui sono il primo firmatario, potrà tradursi in un voto di astensione da parte del mio gruppo che ritengo di poter anticipare fin d'ora (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Viale. Ne ha facoltà.

EUGENIO VIALE. Signor Presidente, sarò breve perché sia la relatrice sia l'onorevole Landi di Chiavenna hanno già detto tutto quello che c'era da dire su questo provvedimento.

Credo che tutte le forze politiche siano d'accordo sul provvedimento al nostro esame, il quale abolisce il monopolio del commercio dell'oro e assicura maggiore libertà alla circolazione delle merci: è quindi un provvedimento moderno.

È necessario svolgere una breve considerazione sul fatto che viene stabilita la differenza tra oro da investimento e oro industriale, prevedendo l'esenzione sull'oro da investimento e una regolamentazione dell'assoggettabilità a regime dell'IVA dell'oro industriale, attraverso il meccanismo del *reverse charge*, il quale è molto gradito agli operatori del settore, perché consente di non anticipare il costo dell'IVA al momento dell'acquisto della materia prima necessaria per la produzione.

Si tratta, quindi, di un obbligo che l'Italia adempie, seppur con qualche ritardo. Infatti, ricordo che questo provvedimento è rimasto a lungo in Commissione finanze: ad un certo punto sembrava non se ne volesse più discutere, mentre poi è finalmente resuscitato, con la soddisfazione da parte degli operatori del settore. Nel mio collegio rientra anche la città di Valenza che vive di questa attività: a Valenza, infatti, su 20 mila abitanti, 8 mila sono orafi o lavorano in questo settore. Pertanto, per Valenza la modernizzazione del settore dell'oro è importantissima.

Come è stato già sottolineato dall'onorevole Landi di Chiavenna, in questo provvedimento abbiamo notato la necessità di adempiere a pesanti obblighi di natura burocratica. Abbiamo notato un controllo molto oppressivo da parte dell'Ufficio italiano dei cambi.

GABRIELLA PISTONE, *Relatore*. È un monitoraggio!

EUGENIO VIALE. Come operatore economico debbo dire che tutti questi adempimenti creano spavento. Vorremmo almeno — e desidero che ciò rimanga agli atti — che da parte dell'Ufficio italiano dei cambi nel compiere i controlli vi fosse buona volontà, comprensione e una spinta verso la semplificazione. Vorremmo cioè che non vi fosse un'intenzione un po' persecutoria nei confronti degli operatori economici, quale quella che oggi notiamo negli uffici pubblici che devono fare dei controlli, i quali molte volte creano difficoltà, cercano il cavillo per sollevare problemi e porre ostacoli alle attività economiche.

Questo settore è molto importante per l'Italia. Come è stato giustamente detto, nel nostro paese si lavorano ogni anno più di 500 tonnellate di oro (il 75 per cento della quantità di oro lavorato in Europa) che corrisponde a circa il 20 per cento di quello lavorato nel mondo. Per noi dunque — lo ripeto — si tratta di un settore importante, con un livello di esportazione che raggiunge il 70 per cento; un'esportazione che ha un grande valore aggiunto perché è frutto del lavoro, della fantasia e della bravura dei nostri artigiani orafi.

Per quanto riguarda l'oro in lamine, apprezziamo l'emendamento interpretativo che è stato giustamente inserito e che ritengo sarà approvato da tutti. A tale proposito ricordo che vi era un grosso contenzioso. Se si precisa bene che anche l'oro in lamine rientra comunque nell'esenzione o, se destinato alla produzione, nel meccanismo della *reverse charge*, i nostri orafi anche in questo modo verranno posti in condizione di lavorare in maniera meno gravosa.

Ciò detto, preannuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia su questo provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stefani. Ne ha facoltà.

STEFANO STEFANI. Signor Presidente, gli interventi esaustivi dei colleghi che mi hanno preceduto mi lasciano lo spazio solamente per alcune precisazioni.

Stiamo per concludere l'esame di un provvedimento di legge che per la gran parte riprende una normativa europea, che avremmo dovuto recepire già da tempo. È questo uno dei lati oscuri — se mi è consentita l'espressione — che non mi hanno fatto ben comprendere quale sia stata la *ratio* del portare in aula solo all'ultimo momento questo provvedimento. Lo dico soprattutto perché già sette-otto mesi fa il provvedimento era stato assegnato — a mio avviso giustamente — alla Commissione industria: infatti, pur essendo una normativa correlata alla legge finanziaria, toccava comunque uno dei maggiori settori produttivi del paese, una delle maggiori voci del nostro *export*.

A mio avviso, sulla base della normativa qui richiamata, il controllo da parte dell'Ufficio italiano dei cambi non ha più ragione d'essere, a meno che non si vogliano « piazzare » alcuni impiegati che non si sa dove collocare. Forse è questa la ragione vera. Domandiamocelo!

Ma se attraverso questo meccanismo si vogliono creare nuove pastoie burocratiche e nuovi carrozzoni, ci opporremo — come abbiamo già fatto — con i nostri emendamenti. Peraltro, riteniamo che questo sia un passaggio molto importante per le categorie orafe. Come si diceva, oltre 500 milioni di grammi rappresentano la qualità che trasforma la nostra industria. Qualcuno sostiene che la preziosità della materia prima incida sul posizionamento del mercato dell'oro come terza voce del nostro *export*. Vi dico che non è assolutamente così perché i costi della lavorazione, cioè dell'aggiunto, hanno raggiunto quasi il 50 per cento di quelli della materia prima, per non par-

lare di Valenza, prima citata, ove il valore aggiunto è di gran lunga superiore per la particolarità delle sue lavorazioni. Ma vi è di più: il sistema del conto lavorazione dall'estero fa sì che la parte di prodotto fatturata sia relativa solo al lavoro.

Un altro dubbio che noi abbiamo e al quale nessuno è riuscito a rispondere — mi auguro che qualcuno riuscirà finalmente a farlo — è relativo alla normativa europea che prevede un titolo di 325 millesimi che non è mai esistito da nessuna parte. Tradotto in carati, equivarrebbe a dire, considerato che ci sono ancora nazioni che importano con l'espressione del quantitativo d'oro nell'oggetto in carati, che vi sono 7,81 carati. Non l'ho capito e nessuno me l'ha spiegato, salvo poi aggiungere che oltre al 3,25 si intende qualsiasi altra forma e purezza. È un passaggio che non riusciamo a capire e diciamo fin d'ora che, pur essendo senza dubbio necessario, anche a livelli valutari ed economici, che anche il nostro paese abbia accesso all'investimento dell'oro puro, paventiamo che vi sarà una forma di incremento nell'oro nero che purtroppo finirà con l'alimentare il mercato parallelo — lo sanno benissimo gli operatori — in questo paese.

Sull'emendamento che mi sembra sia stato presentato dal Governo e dal collega Landi — che, peraltro, avevamo presentato anche noi — relativo al laminato, vorrei ricordare che l'oro in lamine non riguarda il futuro, perché per il futuro è sufficiente la lettera *b*) del primo comma che comprende qualsiasi altra forma. Dobbiamo ammettere un abbaglio della Corte costituzionale che ha dichiarato che l'oro in lamine è soggetto ad IVA e che non deve essere considerato alla stregua dell'oro puro, senza spiegarci come si possa tramutare e vendere una barra standard di 12 chili in 500, 100 o 1.000 grammi alla volta. Ecco la *ratio*, a nostro avviso, di questo emendamento sul quale, ovviamente, esprimeremo voto favorevole. Già nel sistema attuale vi è una forma di *reverse charge* perché il produttore non paga l'IVA; oggi non è prevista l'IVA per l'oro puro all'origine. Considerato che l'IVA viene poi

applicata in una fase successiva, assieme alla lavorazione, mi sembra che tale meccanismo sia già attuato. Comunque, il *reverse charge* ci trova completamente d'accordo e annuncio fin d'ora il nostro voto favorevole sull'emendamento del Governo e del collega Landi che vorrebbe applicare tale meccanismo anche all'argento puro. Questa previsione permetterà, con un intervento emendativo, di moralizzare e normalizzare la situazione attuale del commercio dell'argento in Italia, che purtroppo è in mano, come è noto, ad una categoria — vorrei usare una parola forte — che non ha nulla a che fare con i produttori né con i banchi metalli, una categoria che froda giornalmente lo Stato. Penso che in questo modo potremo normalizzare il commercio dell'argento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 2804)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Pistone.

GABRIELLA PISTONE, *Relatore*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Anch'io rinuncio alla replica, Presidente.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Per la risposta ad uno strumento
del sindacato ispettivo (ore 20,55).**

CARLO CARLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO CARLI. Signor Presidente, chiedo che la Presidenza della Camera intervenga presso il Governo per sollecitare la risposta alla mia interrogazione n. 4-25896, rivolta al ministro della giustizia, che riguarda il problema del numero insufficiente di unità di personale in servizio presso la sede distaccata di Viareggio del tribunale di Lucca.

Voglio ricordare, signor Presidente, che il personale di quella sede ha tenuto un'assemblea in relazione alla nuova pianta organica decisa dal Ministero della giustizia ed al conseguente trasferimento in altre sedi del personale ritenuto soprannumerario. La nuova pianta organica non consente infatti il regolare funzionamento dei servizi, essendo il carico di lavoro superiore al numero degli addetti.

Sia la sezione esecuzioni civili, anche se ad esaurimento, sia la sezione lavoro, sono pienamente operative a Viareggio ed il loro funzionamento richiede l'impiego di almeno quattro unità. I magistrati addetti alla sezione hanno deciso di tenere udienza in contemporanea negli stessi giorni ed i collaboratori in servizio non possono garantire l'assistenza a tutti i magistrati. La presenza di un solo collaboratore non risolve, dunque, il problema dell'assistenza al magistrato; quando il collaboratore è in udienza, si pone la questione del funzionamento della cancelleria alla quale egli è preposto, con particolare riferimento alla ricezione degli atti. Non è ricorrendo al personale di altri uffici che si può risolvere il problema dell'effettiva carenza di organico. Ricordo che l'amministrazione si è premurata di trasferire subito il personale ritenuto erroneamente soprannumerario.

PRESIDENTE. Onorevole Carli, lei sta intervenendo nel merito dell'interrogazione.

CARLO CARLI. Signor Presidente, voglio sottolineare l'importanza di una risposta concreta al problema della mancanza di personale per il funzionamento adeguato della sezione distaccata del tribunale di Lucca, che si trova a Viareggio.

Concludo, signor Presidente, chiedendole di sollecitare il Governo affinché mi risponda tempestivamente ma, soprattutto, affinché risolva il problema della sezione distaccata indicata; mi sembra si tratti di un problema molto importante.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico delle sue richieste.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 2 dicembre 1999, alle 9:

1. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 5987 (*vedi allegato*).

2. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Pecorella (Doc. IV-quater, n. 95)

— *Relatore:* Cola.

3. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

LABATE ed altri; GIANNOTTI ed altri e D'INIZIATIVA DEL GOVERNO: Nuova disciplina del mercato dell'oro (2804-3175-3619).

— *Relatore:* Pistone.

4. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 50-282-358-1181-1386-2793/ter-2598-3060 — Delega al Governo in materia di riordino dell'Arma dei carabinieri, del Corpo forestale dello Stato, del Corpo della Guardia di finanza e della Polizia di Stato. Norme in materia di coordinamento delle Forze di polizia (*Approvati in un testo unificato dal Senato*) (6249)

e delle abbinare proposte di legge: SBARBATI; MESSA ed altri; TARDITI ed altri; CICU ed altri; ANGHINONI ed altri; ALBANESE ed altri; STORACE; CACCAVARI ed altri; PIVETTI; ASCIERTO e GASPARRI; FRATTINI; MIGLIORI e DELMASTRO DELLE VEDOVE; TARDITI; CARROTTI; FRATTINI; RUSSO ed altri; BASTIANONI ed altri; GIOVANARDI (658-1657-1856-2717-2857-2935-2978-3329-4107-4320-4516-4714-5748-6125-6148-6182-6187-6326).

— *Relatori:* per la maggioranza, Palma, per la I Commissione, e Ruffino, per la IV Commissione; Gasparri, di minoranza.

5. — Seguito della discussione della relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse sull'attività svolta (Doc. XXIII, n. 35).

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3897 — Adesione della Repubblica italiana al Protocollo del 1993 relativo alla Convenzione internazionale di Torremolinos del 1977 sulla sicurezza delle navi da pesca, fatto a Torremolinos il 2 aprile 1993 (*Approvato dal Senato*) (6227).

— *Relatore:* Amoruso.

7. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Ministero della difesa nazionale della Repubblica di Polonia sulla collaborazione militare, fatto a Varsavia il 6 dicembre 1996 (4183).

— *Relatore:* Rivolta.

S. 3834 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione nel campo della cultura e dell'istruzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Federazione russa, fatto a Roma il 10 febbraio 1998 (*Approvato dal Senato*) (Art. 79, comma 15) (6102).

— *Relatore:* Rivolta.

S. 3869 — Ratifica ed esecuzione delle Risoluzioni A/724 e A/735 concernenti gli Emendamenti alla Convenzione istitutiva dell'Organizzazione marittima internazionale — IMO —, adottate a Londra, rispettivamente, il 7 novembre 1991 ed il 4 novembre 1993 (*Approvato dal Senato*) (Art. 79, comma 15) (6105).

— Relatore: Lecce.

S. 2927 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Capo Verde in materia di promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 12 giugno 1997 (*Approvato dal Senato*) (Art. 79, comma 15) (4773).

— Relatore: Giovanni Bianchi.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Estonia sulla cooperazione nel campo della difesa, fatto a Roma il 26 marzo 1998 (5026).

— Relatore: Danieli.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione nel campo della cultura, dell'istruzione e della scienza fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo macedone, fatto a Skopje il 21 gennaio 1998 (5461).

— Relatore: Di Bisceglie.

S. 3746 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Sud-Africa sulla cooperazione scientifica e tecnologica, con allegato, fatto a Pretoria il 15 gennaio 1998 (*Approvato dal Senato*) (Art. 79, comma 15) (6099).

— Relatore: Bartolich.

S. 3923 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo euromediterraneo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e il Regno Hascemita di Giordania dall'altra, con allegati, quattro protocolli ed atto finale, fatto a Bruxelles il 24 novembre 1997 (*Approvato dal Senato*) (Art. 79, comma 15) (6106).

— Relatore: Pezzoni.

8. — votazione degli articoli e votazione finale del testo unificato delle proposte di legge:

CALDEROLI ed altri; POZZA TASCA ed altri; BERSELLI: Regolamentazione del settore erboristico (*Testo approvato dalla XII Commissione Affari sociali in sede redigente*) (94-558-639).

— Relatore: Valpiana.

(Ore 15)

9. — Interpellanze urgenti.

PROPOSTA DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA

S. 3188. — Senatori NAVA ed altri: Interventi a favore del comune di Pietrelcina (*Approvata dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (5987).

A tale proposta sono abbinare le proposte di legge MARIO PEPE ed altri, n. 4717; DI NARDO n. 4762 e SIMEONE ed altri, n. 4832.

La seduta termina alle 21.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 30 novembre 1999, a pagina 48, seconda colonna, trentesima riga, dopo le parole: « ai sensi dell' », si intendano inserite le seguenti parole: « articolo 123-bis, comma 1, del regolamento) (6561-bis). Parere delle Commissioni II »;

alla trentaquattresima riga la parola « permanente », si intende sostituita dalla seguente: « parlamentare ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 22,55.